RACCOLTA

DELLE STORIE

DE' VIAGGI.

Prima edizione napolitana con figure miniate.

VIAGGIO

DI

LA PÉROUSE

INTORNO AL MONDO

TRADOTTO

DAL CAV. ANGELO PETRACCHI

CON NOTE DEL MEDESIMO

VOLUME I.



NAPOLI,

A SPESE DEL NUOVO GABINETTO LETTERARIO

Largo Trinità Maggiore.

1833.



Dalla Stamperia dell' Aquila

CENNI SOPRA LA SPEDIZIONE

DEL SIGNOR

LA PÉROUSE

Avevano *i Viaggi* del celebre *Cook* più di quelli di alcun altro antecedente navigatore fatto sentire in Europa l'importanza d'imprese simili; nè era ancora stata pubblicata la narrazione dell'ultimo di essi, quando sopraggiunta la pace del 1783 la Francia pensò niuna cosa essere più degna della sua grandezza e del suo zelo per le scienze, quanto l'ordinare un viaggio di scoperte, per mezzo del quale venisse anch'essa a concorrere colle altre nazioni marittime al desiderato compimento della bella ed utile opera di riconoscere in ogni suo più rimoto punto questo globo che da sì lungo tempo abitiamo, e che in non mediocre parte ancora ci resta ignoto.

A questa impresa fu destinato il sig. *la Pérouse*, uffiziale di marina di raro merito e di grande pratica; distintissimo so-

*

pra molti altri in quanto alla scienza militare e nautica, egli univa un singolare complesso di virtù le più proprie per siffatta spedizione.

È difficil cosa il potersi rappresentare l' impegno, con cui questa spedizione fu preparata dal Governo, il quale chiamò a parte delle sue sollecitudini quanti valentuomini erano allora in Francia dotti in ogni maniera di scienze, e profondamente animati dalla idea degli utili effetti che per sì grande tentativo dovevansi attendere.

Il re fece in una lunga *memoria* tracciare le istruzioni, secondo le quali il sig. *la Pérouse* doveva dirigersi. Conteneva essa il piano della navigazione ch' egli aveva a tenere: gli oggetti di politica e di commercio, de' quali doveva occuparsi; le precauzioni da prendersi per conservare la sanità degli equipaggi; le operazioni relative alle scienze e ai diversi rami di storia naturale, che si volevano, e la condotta finalmente da tenersi cogli abitanti de' paesi, a' quali codesto navigatore fosse arrivato.

Sarà un monumento prezioso della virtù di *Luigi* XVI la dichiarazione che in quella *memoria* fu fatta nei seguenti termini: *S. M. riguarderebbe come uno de' più*

felici successi della spedizione il potere questa essere compiuta senza che fosse costata la vita ad un solo uomo. In forza di che si era ingiunto al sig. *la Pérouse*, che se circostanze imperiose, le quali è prudente cosa prevedere in una lunga spedizione, l' obbligassero mai a fare uso delle sue armi superiori a quelle de' popoli selvaggi, affine di procurarsi, malgrado l'opposizione loro, gli oggetti necessarj alla vita, come sono vettovaglie, acqua, legna e cose simili, non avesse assolutamente ad usare della forza se non se colla moderazione possibile; e che anzi dovesse punire con rigore estremo quelli de' suoi, i quali avessero oltrepassato i suoi ordini. In tutti gli altri casi poi, se non potesse ottenere l' amicizia de' selvaggi mediante i buoni suoi trattamenti, gli si prescriveva che cercasse bensì di contenerli col far loro paura minacciandoli; ma che non ricorresse alle armi se non se nella ultima estremità quando si trattasse di difendersi, e quando ogni ulteriore riguardo compromettesse assolutamente la sicurezza dei vascelli e la vita de' Francesi, la cui conservazione veniva a lui affidata.

Quanto il sig. *la Pérouse* fosse fedele a questa prescrizione, l' istoria del suo *Viaggio* lo dimostrerà a suo luogo. Era egli

già conosciuto pei suoi principj di moderazione, di dolcezza e di umanità; e basterà per onor suo citare qui la testimonianza di un uffiziale illustre della marina britannica, rendutagli nella relazione di un viaggio a *Botany-Bay*. Dic' egli: *debbesi ricordare con riconoscenza, singolarmente in Inghilterra, quest' uomo buono e generoso, per la condotta da lui tenuta quando nel corso dell' ultima guerra* (quella cioè della *rivoluzione* di *America*) *fu dato ordine di distruggere il nostro stabilimento della baja d' Hudson*. Aveva il sig. *la Pérouse* saputo che al suo avvicinarsi a quel luogo gl' *Inglesi* erano fuggiti ne' boschi; e considerò che partito lui dopo la distruzione dello stabilimento, quegl' *Inglesi* sarebbero irreparabilmente perduti, o per la fame a cui sarebbero esposti, o per la strage che, non avendo essi armi, fatto avrebbero facilmente di loro i selvaggi. Ebb' egli adunque l' umanità di lasciar loro e viveri ed armi a loro salute.

Del rimanente, per dire alcunchè delle cure state prese onde nulla mancasse al buon esito della spedizione, giova aggiungere che alle molte *note geografiche-istoriche*, le quali furono unite alla *memoria* del re, per più ampio sussidio del valente navigatore una *memoria* diligentis-

sima compilò l' *Accademia delle scienze* per direzione dei dotti uomini che s' imbarcarono seco lui. Riguardava questa diversi gravissimi punti di *geografia*, di *astronomia*, di *meccanica*, di *fisica*, di *chimica*, di *anatomia*, di *zoologia*, di *mineralogia*, di *botanica*. Ed anche la *Società di medicina* unì la proposta di varie importantissime quistioni, per lo scioglimento delle quali essa invitò quei dotti ad accumulare nel loro viaggio colle osservazioni opportune i necessarj elementi. Versavano tali quistioni sopra varj punti di *anatomia fisiologica* d'*igiene*; di *malattie*, di *materia medica*, di *chirurgia*. Alcuni valentuomini somministrarono in particolare eccitamenti, lumi ed ajuti non meno importanti. Finalmente furono consegnate in gran copia merci e cose di varie sorti, da darsi tanto in regalo, quanto a cambio, secondo che l' indole dei paesi e dei popoli, ai quali si fosse pervenuto, potesse comportare

Fu certamente somma fortuna che il sig. *la Pérouse* pensasse di mandare in Francia i suoi *Giornali* sino all' epoca in cui abbiamo contezza di lui. Da que' *Giornali* si è tratta la narrazione di quanto concerne questa spedizione famosa, incominciando dalla sua partenza da *Brest* sino al

suo arrivo a *Botany-Bay*. Questa narrazione, la quale indica non mediocri frutti già tratti dalla medesima, e mostra quanto fosse fondata la speranza di trarne altri forse maggiori, rende per ciò stesso più sensibile la disgrazia di tanto uomo, e il danno che per la perdita sua le scienze hanno sofferto. Dopo le lettere che si ebbero in Francia da lui scritte, sotto il giorno 7 di febbrajo del 1788 da *Botany-Bay*, non giunse più alcuna certa notizia sua: e ben presto la Francia e l'Europa tutta lo compiansero come perito.

Nel 1791 l'*Assemblea nazionale* pregò il re ad interessare tutte le Corti, presso le quali avesse ministri, onde facessero prestare tutti i necessarj soccorsi al sig. *la Pérouse* per mezzo de' loro navigatori ed agenti, in qualunque luogo egli o i suoi compagni s'incontrassero. Lo pregò pure fare allestire due vascelli che andassero in traccia di lui. Fu incaricato di questa nuova spedizione il generale d'*Entrecasteaux*.

Avendo questi sentito dire al Capo di *Buona Speranza*, che un capitano olandese, passando innanzi alle *isole* dell'*Ammiragliato*, poste al ponente della *Nuova Irlanda*, aveva veduto una piroga di selvaggi, i quali gli erano paruti vestiti di uniformi proprj della marina francese, an-

dò a quelle isole per accertarsi dal fatto; ma non potè trarne alcun lume. Le altre direzioni, che il sig. d'*Entrecasteaux* prese senza ottenere migliori notizie, sono riferite nel suo *Viaggio*.

Intanto seguitandosi a parlare del sig. *la Pérouse*; nè dubitandosi che egli non fosse perito; si andò spiegando in diverse maniere la sua disgrazia. Dissero alcuni, ch' egli era stato sorpreso tra i ghiacci dei mari settentrionali. Dissero altri, ch' egli era stato colto da un terribile uragano, quello, per cui la fregata la *Venere* perì, e l' altra denominata la *Risoluzione* restò disalberata. Questi supposero che ciò avvenisse sul fine del 1788, mentre egli navigava verso l' *Isola* di *Francia*. Un capitano di vascello inglese nel 1791 depose presso il giudice di pace di *Morlaix*, che ritornando da *Jackson* a *Bombai* aveva veduto galleggiare sulle acque del mare orientale verso la costa della *Nuova Giorgia* gli avanzi del vascello di *la Pérouse*; ma il racconto di questo capitano non ha potuto trovar fede, essendo da considerazioni concludentissime giustamente riguardato come privo di ogni fondamento.

Riuscito vano quanto è stato tentato per avere alcuna notizia di lui, non resta più

alcuna speranza, fuori che nell' effetto che possono produrre le medaglie di argento e di bronzo battute in memoria della spedizione a lui affidata. Egli ne aveva seco qualche centinajo; e siccome non si dubita che non ne abbia lasciato ne' varj luoghi ove approdò, così potendo accadere che qualche susseguente navigatore ne trovi alcuna, da essa potrà aversi forse traccia di lui, o almeno de' paesi ove possa essere stato dopo che mancò ogni ulteriore notizia sua. Ma di ciò basti il detto fin qui. Noi tempereremo il dolore che per la perdita di *la Pérouse* è stato universale in tutta Europa, brevemente riepilogando i fatti principali della sua vita.

Egli era nato in Alby nel 1741. Gli studj che fece ne' suoi primi anni nella scuola della marina, non solo determinarono la sua vocazione al servigio della sua patria nelle cose di mare, ma accesero in lui vivissimo desiderio di distinguersi.

Ammesso come guardia di marina sul fine del 1756 fece le prime sue quattro campagne sul *Celebre*, sulla *Pomona*, sullo *Zeffiro* e sul *Cervo*; e la quinta sul *Formidabile*, il quale facendo parte della squadra comandata dal maresciallo di *Conflans*, quando questa fu obbligata a battersi all' altura di Belle-île, fu il solo che

maltrattato più di tutti dopo una vigorosissima resistenza fosse preso. *La Pérouse* in quel combattimento restò gravemente ferito. Ridonato alla sua patria fece altre tre campagne, distinguendosi a modo che nel 1764 fu promosso al grado di alfiere di vascello.

La pace nol tenne in riposo. Nel 1765 navigò sul Flauto l' *Adour*; nel 1766 sul *Gave*, e nel 1767 fu comandante del primo; come nel 1768 ebbe il comando della *Dorotea*, e del *Bugalet* nel 1769. Nei due anni seguenti servì sulla *Belle-Poule*; e nei seguenti cinque anni comandò il *Flauto* la *Senna* e i *Due-amici* sulla costa del Malabar. Nell' aprile del 1777 era stato fatto tenente di vascello.

Nel 1778 si accese di nuovo la guerra tra la Francia e la Gran-Brettagna. Nel 1779 *la Pérouse* comandava l' *Amazone* nella squadra del Vice-ammiraglio co: d'*Estaing*. Quando questa squadra volle proteggere lo sbarco delle truppe francesi alla Granada, egli si portò a tiro di pistola presso una delle batterie nemiche. Quando questa squadra si azzuffò con quella dell' ammiraglio *Byron*, egli portò gli ordini del Generale in tutta la linea. Finalmente sulla costa della Nuova Inghilterra

egli prese la fregata inglese l'*Ariel*, e contribuì alla presa dell' *Esperimento*.

Nel 1780 fatto capitano di vascello comandava l'*Astrea*, allorchè trovandosi in crociera coll' *Ermione* attaccò sei bastimenti da guerra inglesi a sei leghe dal Capo Nord dell' Isola Reale. In mezz' ora due di que' bastimenti, il *Charlestown*, fregata comandante, ed il *Jack*, furono obbligati ad arrendersi: l' oscurità della notte salvò gli altri.

L' anno susseguente il governo francese disegnò di distruggere gli stabilimenti che gl' Inglesi avevano nella Baja d' Hudson, e ne incaricò *la Pérouse*. Partito in giugno del 1782 dal Capo Francese, e alla metà di luglio giunto allo stretto d'Hudson, appena vi s' internò per venticinque leghe, i tre vascelli che componevano la sua squadra restarono inviluppati nei ghiacci, e danneggiati considerabilmente. Superati nondimeno questi primi ostacoli si avanzò con somma rapidità nella Baja. Invano i nebbioni e gl' immensi ghiacci di quell'aspro mare vennero ad arrestarlo: egli trionfò di tutto; e spintosi sotto il forte del Principe di Galles in mezzo alla oscurità della notte, e alle agitazioni di una marea contraria, obbligò il governatore e la guarnigione a rendersi a discrezione.

Un' impresa più ardita fu quella, a cui subito dopo si volse navigando verso il forte d' Yorck protetto da una superba posizione fra due grandi fiumi, da buone batterie, e da un vascello della Compagnia della Baja d' Hudson. Tutti gli elementi gli si opposero; egli colla sua intelligenza e colla costanza sua li vinse; e il forte d' Yorck gli si arrese alla prima intimazione. I guasti, che la sua piccola squadra soffrì per le tempeste, pei ghiacci, danno un maggior risalto alla bella sua spedizione.

Il suo Governo gli aveva comandato di distruggere gli stabilimenti che gl' Inglesi avevano in quelle parti. Nell' eseguire un tale comando, noi abbiamo veduto di sopra con quanta umanità lo rattemperasse. Prendendo il forte d' Yorck egli aveva trovato fra le carte del governatore *Hearn* la relazione di un viaggio fatto da questo per terra nel 1772 verso il nord dell' America partendo dal forte Churchill nella Baja d' Hudson; e poteva giustamente ritenere il manoscritto come proprietà della Compagnia che aveva ordinato quel viaggio. Il sig. *La Pérouse* cedette alle istanze di *Hearn*; e gli lasciò quel manoscritto fondatamente riputato prezioso pei lumi che doveva contenere sopra paesi af-

fatto incogniti, contentandosi della promessa fattagli da *Hearn* di pubblicarlo tosto ch' egli giungesse in Inghilterra.

Ecco in generale i titoli, per cui gli fu commessa la spedizione intorno al mondo, e della quale sventuratamente non si è potuto avere che quella parte di narrazione, la quale è compresa nell' Opera presente.

Prima di terminare questi brevi *cenni* noi porremo sotto gli occhi dei nostri leggitori la seguente *lista cronologica dei principali navigatori*, che hanno fatto scoperte nel *mare* del *Sud*.

	Anni.
Magellano, portoghese, al servizio di Spagna	1519
Garzia di *Loaes* o *Loaysa*, portoghese, come sopra	1525
Alfonso di *Salazar*, spagnuolo . . .	1525
Alvaro Savaedra, spagnuolo	1526
Ferdinando Crijalva, ed *Alvaredo*, spagnuoli	1537
Gaetan, spagnuolo	1542
Alvaro di *Mendanna*, spagnuolo . .	1567
Giovanni Fernandes, spagnuolo . . .	1576
Drake, inglese	1577
Tommaso Candish, inglese	1586

	Anni.
Riccardo Hawkins, inglese	1594
Alvaro di Mendanna, spagnuolo . .	1595
Olivieri de Nort, olandese	1598
Pietro Fernandes de Quiros e *Luigi Vaes de Torres*, spagnuoli. . . .	1606
Giorgio Schilberg, olandese	1614
Le Maire e *Schouten*, olandesi. . .	1616
L' Hermite, olandese.	1623
Abele Tasman, olandese	1642
Antonio La Roche, francese	1675
Cowley, inglese	1683
Dampier, inglese	1687
Davis, inglese	1987
John Strong, inglese	1689
Gemelli Carreri, italiano	1693
Beauchêne Govin, francese.	1699
William Funnell, inglese.	1703
Wod Roger, inglese	1708
Luigi Fevillée, francese	1708
Frézier, francese	1712
Gentil de la Barbinais, francese . .	1715
Jon Cliperton e *Giorgio Shelvoke* inglesi	1719
Roggewein, olandese.	1722
Anson, inglese	1741
Le Hen-Brignon, francese	1747
Byron, inglese	1756
Wallis, inglese	1764
Cartéret, inglese	1766

	Anni.
Pagès, francese	1766
Bougainville, francese	1766
Cook, inglese	1769
Surville, francese	1769
Marion e *du Clesmeur*, francesi	1771
Cook, inglese	1772
Cook, *Clerke* e *Gore*, inglesi	1775
La Pérouse, francese	1785



VIAGGIO



INTORNO AL MONDO

NEGLI ANNI

1785, 1786, 1787 E 1788.



CAPITOLO PRIMO

Motivo dell' armamento di due fregate: dimora nella rada di Brest. — Viaggio da Brest a Madera e a Teneriffa: dimora in queste due isole. — Viaggio al Picco. — Arrivo alla Trinità. — Fermata nell' isola di Santa Caterina sulla costa del Brasile.

Pareva estinto affatto l'antico genio delle scoperte. Il viaggio di *Ellis* alla baja d'Hudson nel 1747 non aveva corrisposto abbastanza all'aspettazione di coloro che avevano prestato danari per quella impresa. Aveva creduto il capitano *Bouvet* di scoprire nel dì primo gennajo 1739 una terra verso i 54° Sud, la quale sembra oggi probabile non essere altro che un

banco di ghiaccio; e questo sbaglio ritardava i progressi della geografia; poichè i compositori di sistemi, avvezzi a segnare dall'interno de' loro gabinetti la figura de' continenti e dell' isole, avevano già conchiuso che il supposto Capo della Circoncisione era la punta settentrionale delle terre australi, la cui esistenza credevano dimostrata siccome necessaria all'equilibrio del globo.

Dovevano a ragione questi due viaggi scoraggiare di leggieri que' particolari, i quali per semplice curiosità sagrificassero ragguardevoli somme ad un oggetto che da lungo tempo non chiamava più gli sguardi delle varie Potenze marittime dell' Europa.

Nel 1764 l' Inghilterra ordinò una nuova spedizione, e ne fu affidato il comando al commodoro *Byron*. Tanto le relazioni di questo viaggio, quanto quelle de' navigatori *Wallis*, *Carteret* e *Cook*, sono generalmente conosciute.

Nel mese di novembre 1776 il sig. di *Bougainville* salpò da Nantes con la fregata la *Boudeuse* e la fluta la *Stella*: tenne presso a poco la medesima strada de' navigatori inglesi: scoperse parecchie isole: e il suo viaggio, scritto con impegno, servì non poco per inspirare ai Francesi il gusto delle scoperte, che allora con tanta ardenza rinasceva in Inghilterra.

Nel 1771 il sig. di *Kerguelen* fu spedito per un viaggio verso il continente australe, la cui esistenza non era a quel tempo nemmeno posta in dubbio dai geografi. Nel dicembre dell' an-

no stesso ebbe sentore di un'isola, ma la stagione contraria gl'impedì di scoprirla interamente. Pieno delle idee di tutti i dotti d'Europa, non esitò a credere di avere veduto un Capo delle terre australi. Per la fretta di correre ed annunziare siffatta nuova non seppe differire un momento il suo ritorno; fu accolto in Francia come un altro *Cristoforo Colombo*. Immantinente si allestì un vascello da guerra e una fregata per continuare sì rilevante scoperta: tale straordinaria scelta di bastimenti basterebbe da sè sola a dimostrare come l'entusiasmo esclude la riflessione. Il sig. di *Kerguelen* ebbe l'ordine di portarsi a levare il piano del continente supposto da lui scoperto; ed è noto il tristo successo di questo suo secondo viaggio. E in fatti il capitano *Cook*, primo fra i navigatori del suo tempo, non sarebbe venuto a capo di simile impresa con un vascello di 64 cannoni, con una fregata di 32, e settecento uomini d'equipaggio; nè avrebbe forse accettato un tal comando, o avrebbe fatto adottare altri mezzi. Il sig. di *Kerguelen* adunque ritornò in Francia sì mal informato come la prima volta. Per allora non si pensò più a scoperte. Il re morì durante quella spedizione. La guerra del 1778 attrasse tutti gli sguardi ad oggetti affatto opposti: per altro non isfuggì dalla memoria, che i nostri nemici avevano in mare i due vascelli la *Scoperta* e la *Risoluzione*, e che il capitano *Cook*, inteso all'incremento delle umane cognizioni,

doveva pur essere l'amico di tutte le nazioni europee (1).

Era precipuo scopo della guerra del 1778 l'assicurare la tranquillità de' mari, e si ottenne colla pace del 1783. Il medesimo amore della giustizia, che aveva poste in mano le armi per far sì che le bandiere delle nazioni più deboli in mare fossero rispettate al pari di quelle di Francia e d'Inghilterra, doveva, in tempo di pace, tendere a ciò che può contribuire al maggior utile di tutti gli uomini. Le scienze, nell'addolcire i costumi, hanno per avventura più delle buone leggi probabilmente giovato alla pubblica felicità.

I viaggi di varj navigatori inglesi, nell'ampliare che facevano le nostre cognizioni, avevano meritato la giusta ammirazione del mondo intero; e l'Europa aveva singolarmente apprezzato i talenti e il gran carattere del capitano *Cook*. Ma in sì vasto campo rimarranno per molti secoli nuove notizie da raccogliere; coste da osservare; piante, alberi, pesci, uccelli da descrivere; minerali, vulcani da esaminare; popoli da conoscere, e da rendere forse più felici: poichè alla fin fine una pianta

(1) Al tempo delle ostilità del 1778 contro l'Inghilterra fu ordinato a tute le navi francesi, che se si avvenissero nella *Scoperta* e nella *Risoluzione* comandate dal capitano *Cook*, di lasciarle liberamente passare senza visitarle, e anzichè trattarle da nemiche, di porgere loro tutti i soccorsi, di che potessero abbisognare.

(*N. del Compilatore.*)

farinacea, un frutto di più, sono pure beneficj inapprezzabili per gli abitanti dell' isole del mare del Sud.

Queste considerazioni fecero adottare il pensiero di un nuovo viaggio attorno al mondo, in cui scienziati di ogni sorta furono impiegati. Il sig. *Dagelet* dell' accademia delle scienze, e il sig. *Monge* (1), professeri entrambi di matematica nella scuola militare, furono imbarcati in qualità di astronomi; il primo sulla *Bussola*, il secondo sull' *Astrolabio*. Il sig. di *Lamanon*, dell' accademia di Turino, corrispondente dell' accademia delle scienze, fu incaricato di quella parte di storia naturale della terra e della sua atmosfera, che è conosciuta sotto il nome di geologia. Il sig. abate di *Mongès*, canonico regolare di santa Genevieſa, compilatore del giornale di fisica, doveva esaminare i minerali, analizzarli e contribuire al progresso delle varie parti della fisica. Il sig. di *Jussieu* indicò il sig. di la *Martiniere*, dottore di medicina della facoltà di Montpellier, per la parte botanica: gli fu aggiunto un giardiniere del giardino del re per coltivare e conservare le piante e i semi di differenti specie che ci venisse fatto di trasportare in Europa: e per la scelta che ne fece il sig. *Thouin*, il sig. *Collignon* fu imbarcato acciocchè adem-

(1) La salute del sig. *Monge* si alterò a segno da Brest a Teneriffe, che fu costretto a sbarcare e a restitursi in Francia.

(*N. di la Pérouse.*)

piesse questo impegno. I signori *Prevost*, zio e nipote, ebbero l' incumbenza di dipingere quanto alla storia naturale concerne. Dal sig. controloro generale ci venne assegnato il sig. *Dufresne*, gran naturalista, e spertissimo nell' arte di classificare le varie produzioni della natura. Finalmente il sig. *Duchè* di *Vancy* ebbe ordine d' imbarcarsi per dipingere gli abiti, i paesi, e in generale tutto quanto è sovente impossibile di descrivere. Le società scientifiche del regno furono sollecite di dare in questa occasione ogni prova del loro zelo e del loro fervore pei progressi delle scienze e delle arti. Tanto l' accademia delle scienze, quanto la società di medicina diressero una memoria al sig. maresciallo di *Castries* sulle osservazioni più importanti che far dovessimo in questo viaggio.

Il sig. ab. *Tessier*, dell' accademia delle scienze, propose un espediente per preservare dalla corruzione l' acqua dolce. Anche il sig. *du Fourni*, ingegniere-architetto, ci partecipò le sue osservazioni su gli alberi e sul livello delle acque del mare. Ci raccomandò in una memoria il sig. *le Dru* di fare molte osservazioni sulla calamita a diverse latitudini e longitudini; ci aggiunse una bussola d' inclinazione da lui composta, che ci pregò di paragonare co' risultati che otterremmo dalle due bussole d' inclinazione prestateci dai commissarj dell' uffizio delle longitudini di Londra. E qui deggio palesare la mia gratitudine al cavaliere *Banks*, il quale informato che il sig.

di *Monneron* non trovava in Londra una bussola d' inclinazione, si degnò farci prestare quella che aveva adoperato il celebre capitano *Cook*. Io ricevetti questi istrumenti con un sentimento di religiosa riverenza per la memoria di quel grand' uomo.

Il sig. di *Monneron*, capitano nel corpo del genio, il quale mi aveva accompagnato nella mia spedizione della baja d' Hudson, s' imbarcò in qualità di primo ingegnere: la sua amicizia per me, del pari che il suo genio pe' viaggi, lo indussero a ricercar questo posto: fu egli incaricato di fare i disegni, e di esaminare le situazioni. Gli fu aggiunto per questa incumbenza il sig. *Bernizet* ingegnere-geografo.

In fine il sig. di *Fleurieu*, già capitano di vascello, direttore de' porti e degli arsenali, formò egli stesso le carte che doveano essere di nostr' uso in questo viaggio, un volume intero ci aggiunse di note dottissime e di discussioni su i varj viaggiatori da *Cristoforo Colombo* in qua. Io gli debbo un attestato pubblico di riconoscenza per le cognizioni che ho attinte da lui, e per l' amicizia che mi ha sì sovente dimostrata (1).

Il sig. maresciallo di *Castries*, ministro della marina, che mi aveva proposto al re

---

(1) Questo viaggio, pregevolissimo nel suo stato presente, avrebbe, senza il tragico avvenimento succeduto al sig. *la Pérouse*, offerto il più prezioso e compiuto tesoro di cognizioni.

(*N. del C.*)

per questo comando, dato avea gli ordini più formali ne' porti, acciocchè ci fosse conceduto tutto quanto giovar potesse al successo di questa impresa. Il sig. d'*Hector*, tenente-generale comandante della marina a Brest, corrispose alle sue intenzioni, e tenne occhio a tutte le particolarità del mio viaggio, non altrimenti che se avesse dovuto comandare egli stesso. Mia era la scelta di tutti gli ufficiali: destinai al comando dell' *Astrolabio* il sig. di *Langle*, capitano di vascello, che stava sull'*Astrea* nella mia spedizione della baja d'Hudson, e che in siffatta circostanza mi aveva date le più segnalate prove di talento e di fermezza. Cento uffiziali si offersero al sig. di *Langle* e a me per fare questo giro: tutti quelli che noi preferimmo, erano insigni pel loro sapere. Finalmente mi furono consegnate il 25 giugno le mie istruzioni. Partii il primo luglio per Brest, ove, giunto il 4, trovai ben incamminato l' armamento delle due fregate. Si era differito l' imbarco di varie cose, dovendo io scegliere fra diversi oggetti da far cambj coi selvaggi, o fra derrate, di che avrei voluto essere provvisto per molti anni: preferii le robe da traffico, riflettendo che procurarci potrebbono commestibili freschi, poi che un giorno quelli che avremmo a bordo sarebbero quasi del tutto guasti.

Inoltre avevamo a bordo un battello a ponti (1), di venti tonnellate circa, di quelli che

(1) *Bot*, *boat*, o *boyer*, bastimento fortissimo

si scompongono e ricompongono. Avevamo due scialuppe biscagline (1), un grand'albero, un maschio di timone, un argano; in somma la mia fregata conteneva una quantità incredibile di arnesi. Il sig. di *Clonard*, mio ajutante, l' aveva stivata con quello zelo e quell' avvedutezza di cui tante volte ha dato prove col fatto. L' *Astrolabio* aveva pure imbarcato appuntino le cose stesse. Fummo in rada il dì 11: erano i nostri bastimenti sì carichi, che non era possibile all' argano di girare; ma noi salpavamo nella bella stagione, e nudrivamo la speranza di approdare a Madera senza incontrare burrasca. Il sig. d' *Hector* ordinò di dar fondo nella rada con ancore del porto, affinchè non avessimo che a ritirare le gomene tosto che i venti ci permettessero la partenza.

Nel dì 12 facemmo la rivista. Nel giorno stesso furono imbarcati su i due bastimenti gli orologi astronomici, che dovevansi adoperare per verificare nelle stazioni il moto giornaliero mercè gli orologi marini. Questi ultimi da quindici giorni erano a bordo in osservazione. I signori *Dagelet*, *Monge* e gli altri scienziati ed artisti mi avevano preceduto a Brest; ma prima dell' arrivo de' due astrono-

---

a costole piatte, usitato in Fiandra e in Olanda, opportunissimo alle navigazioni interne.

(*N. del C.*)

(1) *Barca lunga*, scialuppe lunghe, molto affilate nelle estremità, acconce a navigare quando il mare è agitato.

(*N. del C.*)

mi, i signori di *Langle* e d' *Escures* avevano esaminato l' andamento degli orologi marini, e per mala sorte si riconobbe così cattivo l'orologio astronomico, col quale si confrontavano i primi, che fu mestieri ripigliare da capo le osservazioni.

I venti di ponente ci ritennero in rada sino al primo d'agosto. In questo tempo si ebbe nebbia e pioggia. Ebbi timore che l' umidità recasse nocumento alla salute della nostra gente; non isbarcammo per altro che un solo uomo febbricitante, per lo spazio di dicianove giorni; ma ci accorgemmo che sei marinaj e un soldato erano infetti di mal venereo, ed aveano delusa la visita de' nostri chirurghi.

Misi alla vela della rada di Brest il primo d'agosto. Nulla vi fu di rilevante nel mio passaggio a Madera, ove ci ancorammo il 13; sempre ci furono favorevoli i venti, circostanza assai necessaria alle nostre navi, che troppo cariche nel davanti si timoneggiavano malissimo. Nelle belle notti di questa corsa, il sig. di *Lamanon* osservò i punti luminosi dell'acqua del mare, i quali provengono, a parer mio, dalla dissoluzione de' corpi marini. Se dagl' insetti si producesse quella luce, siccome avvisano parecchi fisici, non sarebbono già sparsi con tanta profusione dal polo all' equatore, e si troverebbero solo in certi climi (1).

---

(1) *Godeheu* fece delle osservazioni alle Maldive e sulla costa del Malabar, luoghi, dove il mare è più lucido che negli spazj di che parla il nostro naviga-

Non avevamo ancora dato fondo a Madera quando il sig. *Jonhston*, negoziante inglese, mandò a bordo del mio bastimento un *canotto* pieno di frutta. Erano precorse molte lettere di raccomandazione per noi da Londra, e divennero per me un gran soggetto di meraviglia, non conoscendo le persone che le avevano scritte. Tale fu l' accoglienza che ne usò il sig. *Jonhston*, che non avremmo potuto aspettare la più gentile dai nostri parenti, o dagli amici migliori. Dopo la nostra visita al governatore andammo a pranzo da lui; nell' indomani facemmo colezione nell' amena campagna del sig. *Murray*, console d' Inghilterra, e tornammo in città per pranzare dal sig. *Moutero*, incaricato degli affari del consolato di Francia. In tutta la giornata gustammo i piaceri che possono dare la più eletta compagnia e le più distinte cortesie, e ammirammo ad un tempo la situazione deliziosa della campagna del sig. *Murray*: nè fummo poi distratti dalle prospettive che il luogo ci offriva, se non se in grazia delle tre vezzose nipoti del console, le quali vennero a provarci che nulla mancava

---

tore, e ne concluse essere seminata l' acqua di gran numero di animaletti vivi e luminosi, i quali tramandavano un liquore oleoso che galleggiava, ed agitato diffondeva una luce fosforica. L' esistenza di questi animali è avvalorata dalle osservazioni di *Nollet*, *Roy*, *Vianelli*, *Grisellini*. L' olio fosforico di certi pesci, portato alla superficie dell' acqua, vi produce in parte la luce che in tutti i mari si scorge. L' olio del *bonito* agitato diviene luminoso. (N. del C.)

in quel paese incantato. Senza le imperiose circostanze che ci governavano, sarebbe stata per noi giocondissima cosa il passare alcuni giorni in Madera, ove eravamo in sì gentile guisa trattati; ma ivi non potevasi adempiere l' oggetto della nostra stazione. Avendo gl' Inglesi alzato ad un prezzo eccessivo il vino di quell' isola, non avremmo potuto procacciarne a meno di mille e trecento, o mille e quattrocento lire al barile di quattro carratelli, questa quantità medesima non costava a Teneriffa che seicento lire: ordinai pertanto che tutto fosse disposto per la partenza nel dì seguente 16 agosto. La brezza d' alto mare non cessò che alle sei della sera, e noi facemmo vela immediatamente. Ricevetti ancora dal sig. *Johnston* una enorme quantità di frutti di ogni specie, cento bottiglie di vino di malvagia, un mezzo carratello di vino asciutto, del rum e delle confezioni di cedro. Dopo il mio arrivo a Madera, ogni istante della mia dimora fu segnato da' favori i più squisiti della sua gentilezza.

Il nostro passaggio a Teneriffa non importò più di tre giorni: colà gettammo l'ancora il 19 a tre ore pomeridiane. La mattina del 18 io era passato vicino all'isola Salvage, costeggiandone la parte dell' Est alla distanza di mezza lega circa. Essa è sanissima; e quantunque io non abbia avuto occasione di scandagliare, son certo che vi ha cento braccia d'acqua sino alla distanza di un trattò di gomena da terra. Questa isola è interamente abbruciata, cosicchè non vi si trova un solo albero. Sembra

formata di strati di lava e di altre materie vulcaniche. Facemmo parecchi rilievi per determinarne la posizione.

Le diverse osservazioni de' signori di *Fleurien*, *Verdun* e *Borda* non lasciano desiderare di più, rispetto alle isole di Madera, Salvage e Teneriffa; perciò le nostre non hanno avuto altra mira che la verificazione dei nostri orologi marini, già ben determinate a Brest mercè le osservazioni del signor *Dagelet*, onde potere per più giorni calcolare con certezza le longitudini che ci darebbero: l'essere approdati all'isola di Madera ci fu molto opportuno per conoscere il grado di esattezza che potevamo sperarne. La longitudine che osservammo a veduta di terra, riferita a quella della città di Funchal, differiva per tre soli minuti di grado da quella fissatane dal signor *Borda*. Pel breve soggiorno che nell'isola facemmo, non si ebbe campo di stabilirvi una specola. Solamente i signori *Dagelet*, d'*Escures* e *Boutin* fecero qualche rilievo di ancoraggio, del quale non ho chiesto il piano, perchè già si riscontra in parecchi viaggi stampati. Il 18 agosto ponemmo opera a fare rilievi sull'isola Salvage: credo poterne fissare la longitudine occidentale a $18^{\circ}\ 13'$; la latitudine settentrionale a $30^{\circ}\ 8'\ 15''$.

Giunto appena a Teneriffa, attesi a fondare una specola in terra: nel 22 agosto vi furono collocati i nostri strumenti, e determinammo l'andamento de' nostri orologi astronomici per mezzo di altezze corrispondenti del sole o delle

stelle, onde verificare al più presto il movimento degli orologi marini delle due fregate.

Il 30 agosto di buon'ora misi alla vela con un vento assai fresco di N. N. E. A bordo di ogni bastimento avevamo pigliato sessanta botti di vino: questa operazione ci avêva obbligati a votare la metà della stiva per trovare i barili voti che doveano contenerlo. Ci occupò questa fatica per dieci giorni, e invero ei ci tardò di tanto la poca sveltezza de' provveditori. Quel vino proveniva da Orotava, piccola città dall' altra parte dell' isola.

Mentre gli astronomi della spedizione si occuparono di questa sì essenziale parte di lavoro, i naturalisti fecero alcune escursioni alla campagna. Il signor *Monneron* volle salire sul famoso *Picco* e livellarlo sino alla spiaggia del mare; unico mezzo non tentato ancora, e che quanto laborioso e difficile, altrettanto è sicuro nella esattezza del successo. Poco mancava al felice compimento dell' opera, quando fu costretto ad abbandonarla, non avendo potuto ritener seco nè per preghiere nè per danari i mulattieri che aveva condotti, i cui animali erano in pericolo di perire, non avendo bevuto da settantadue. ore.

Il marchese di *Branciforte*, maresciallo di campo e governator generale di tutte l'isole Canarie, non cessò durante il nostro soggiorno nella rada di darne i più grandi contrassegni di amicizia.

Non potemmo far cammino che alle tre ore pomeridiane del giorno 30 agosto. Erevamo an-

cora più ingombri di robe che non alla partenza da Brest; ma cadaun giorno dovea scemarle, nè ci occorreva più che legna ed acqua sino al nostro arrivo nelle isole del mare del Sud. Io pensava di munirmi di queste provvigioni alla Trinità, avendo risoluto di non fermarmi alle isole del Capo-Verde, troppo malsane in quella stagione; e il primo nostro bene stava nella salute delle nostre genti. Per conservarla, ordinai di profumare i frapponti, di dar aria tutti i giorni dalle otto ore della mattina sino al tramonto del sole. Ma per lasciar agio bastante di dormire a ciascheduno, fu l' equipaggio messo a tre quarti, in guisa che ott' ore di riposo succedevano a quattro di servigio. Siccome io non aveva a bordo che il numero di uomini assolutamente necessario, non potè questa disposizione venir eseguita che nei mari tranquilli, e mi sono veduto astretto a ripigliare l' uso antico nel navigare che facevamo per luoghi burrascosi. Il viaggio sino alla linea non presentò alcuna cosa rilevante. I venti alisei ci lasciarono a 14° settentrionali, e soffiarono di continuo dall' Ouest al Nord Ouest sino alla linea; e m' obbligarono a correre lungo la costa d' Africa a sessanta leghe circa di distanza.

Passammo l'equatore il 29 settembre ai 18° di longitudine occidentale. Avrei voluto a tenore delle istruzioni datemi poterlo traversare più al ponente; ma per buona sorte i venti ci spinsero sempre a levante, senza di che mi sarebbe stato impossibile di avvicinarmi alla Tri-

nità. Imperocchè trovammo sotto la linea i venti sciroccali, che mi hanno costantemente seguitato sino ai 20°. 257 di latitudine meridionale; talchè ho sempre timoneggiato il più da vicino, e non ho potuto collocarmi in latitudine della Trinità che a 25 leghe in circa a levante. Se avessi potuto avvicinarmi a Pennedo di s. Pedro (1), avrei durato fatica ad oltrepassare la punta orientale del Brasile.

Sono passato, seguendo la mia punteggiatura, sul basso fondo che il vascello il *Principe* credette aver toccato nel 1747. Non avemmo alcun indizio di terra, tranne alcuni uccelli noti sotto il nome di *fregate*, i quali ci accompagnarono in gran numero dall' ottavo grado di latitudine settentrionale sino a tre di latitudine meridionale. In questo tempo le nostre navi furono circondate da tonni, ma pochissimi ne pigliammo, perchè erano sì grossi che rompevano le nostre lenze: tutti quelli che abbiamo pescati non pesavano meno di sessanta libbre cadauno.

Sono in un grande errore que' marinaj che temono di trovare in questa stagione le bonacce sotto la linea. Noi non fummo senza vento un sol giorno, e avemmo una volta sola la pioggia, che in vero fu sì abbondante da permetterci di riempire venticinque carratelli.

È pur anche chimerico il timore di essere

(1) Non m' era ordinato di riconoscere questa isola, ma mi fu solo indicata, pel caso ch' io non avessi a dilungarmi dal mio cammino.

(*N. di la Pérouse.*)

troppo spinto all' est nello sfondato del golfo di Ghinea : s' incontrano di buon' ora i venti di scirocco , che portano anche troppo rapidamente a levante ; e se fossi stato più esperto di questa navigazione , sarei corso più al largo co' venti maestrali che han dominato costantemente a settentrione della linea ; e così avrei potuto tagliare pel 10° , lo che mi avrebbe permesso di andare a vento largo sul paralello della Trinità. Pochi giorni dopo la nostra partenza da Teneriffa perdemmo di vista quei bei cieli che non si scorgono che nelle zone temperate : un bianco appannato di mezzo tra il nebbioso e il nuvoloso dominava sempre : aveva l' orizzonte un' estensione minore di tre leghe ; ma dopo il tramontare del sole si dissipava quel vapore , e le notti erano stabilmente bellissime.

L' 11 ottobre facemmo gran quantità di osservazioni sulle distanze della luna dal sole , per fissare la longitudine e assicurarci dell'andamento de' nostri orologi marini. Per un termine medio fra dieci osservazioni di distanze prese con circoli e. con sestanti riscontrammo la nostra longitudine occidentale di 25° 15' : a tre ore pomeridiane , quella che l' orologio num. 19 indicava , era di 25° 47' : fu altre volte ripetuta la stessa qualità di osservazioni.

Il 12 sulle quattr' ore della sera il risultamento medio dava per la longitudine occidentale della fregata 26° 21' , e l' orologio num. 19 nello stesso momento 26° 33' . Paragonando tra loro queste due conclusioni , si trova che

la longitudine data dal num. 19 è più a ponente di $12'$ che quella ottenuta per via di distanze. Colla scorta di queste operazioni determinammo la situazione in longitudine delle isole Martino-Vas e dell' isola Trinità. Abbiamo altresì con grande accuratezza determinato le latitudini, non solo osservando esattamente l' altezza meridiana del sole, ma prendendo un gran numero di altezze presso al meridiano, e tutte riducendole al momento del mezzodì vero, calcolato per altezze corrispondenti. Gli errori più forti che ci risultarono con questo metodo non eccedevano $20''$.

Nel 16 ottobre a dieci ore della mattina scorgemmo le isole Martino-Vas nel nord-ouest, a cinque leghe. Avrebbero dovuto restare al nostro ouest, ma le correnti ci avevano portato nella notte $13'$ al Sud; e per isventura essendo stati costantemente sin allora i venti al Sud-Est, mi obbligarono a bordeggiare di molto per accostarmi a quell' isole, che passai ad una lega e mezzo circa. Dopo avere ben fissata la loro posizione, e fatti dei rilievi per potere delineare sul disegno le loro situazioni reciproche, camminai più dappresso che potei verso l' isola della Trinità distante da Martino-Vas circa nove leghe nell' Ouest 1/4 Sud-Ouest. Queste isole di Martino-Vas non sono, a parlar rettamente, altro che scogli: può avere il più grosso un circuito di un quarto di lega: v' ha tre isolette disgiunte fra loro da piccole distanze, che, vedute un po' da lontano, rassembrano cinque teste.

Al cader del sole vidi l' isola della Trinità che mi stava all' O. 8° N. Il vento era sempre al N. N. O. Passai tutta la notte a bordeggiare lentamente, tenendomi alla parte dell' E. S. E. di quest' isola. All' apparire del giorno, continuai la mia bordata verso la terra, sperando ritrovare un mare più placido al coperto dell' isola. Sulle 10 ore della mattina io non era più che a 10 leghe e mezzo dalla punta del Sud-Est, che mi stava al N. N. O., e discopersi, al fondo del seno formato da quella punta, una bandiera portoghese inalberata in mezzo ad un piccolo forte, attorno al quale erano cinque o sei case di legno. La vista di quella bandiera suscitò la mia curiosità: mi decisi a mandare un canotto a terra per informarmi della partenza e della cessione degl' Inglesi, giacchè io cominciava ormai ad accorgermi che non potrei alla Trinità procacciarmi nè l' acqua, nè le legna, di che avea d' uopo, non vedendo che pochi alberi sulla cima delle montagne. Il mare urtava per tutto con tanta forza, che mai potevamo supporre che la nostra scialuppa potesse con qualchè felicità approdarvi. Presi dunque l' espediente di bordeggiare tutta la giornata, per avere il dì dopo alla punta del giorno abbastanza vento da giugnere ad ancorarmi, o per mandare almeno a terra il mio battello. Avvisai la sera l' *Astrolabio* della manovra che intendeva di fare, e soggiunsi che noi non serberemmo alcun ordine nelle bordate, dovendo al nascere del sole il nostro punto di

unione essere nella cala dello stabilimento portoghese. Dissi al signor di *Langle*, che dei due bastimenti, quello che fosse più di mano manderebbe il suo battello per pigliare informazione de' soccorsi che trovar potremmo in questa fermata. Alla mattina dell' indomani 18 ottobre, essendo l' *Astrolabio* a mezza lega di terra, distaccò la biscaglina comandata dal signor di *Vaujuas* luogotenente di vascello. Il signor di la *Martinière*, e il padre *Receveur* naturalista instancabile, accompagnarono quest'officiale. Essi discesero al fondo della cala tra due scogli, ma le onde erano sì grosse che il battello e l' equipaggio sarebbero senza dubbio periti senza i solleciti ajuti apprestati dai Portoghesi. Trassero essi il canotto sulla spaggia per salvarlo dal furore del mare: se ne salvarono tutti gli arnesi; eccettò l' ancorotto che si perdette. Il signor di *Vaujuas* contò in quel posto circa dugento uomini, soli quindici de' quali in uniforme, gli altri in camicia. Dal comandante di quello stabilimento, al quale non compete il nome di colonia, non essendovi coltura, gli fu detto che il governatore di Riodaneiro aveva da un anno incirca fatto prendere possesso dell' isola la Trinità. Egli non sapeva, o s' infinse di non sapere che fosse stata prima occupata dagl' Inglesi, ma non si può far verun capitale di quanto in questa conversazione fu raccontato al signor di *Vaujuas*. Si credette obbligato da trista necessità quel comandante a mascherare in tutto la verità, pretendendo che la sua

guarnigione ascendesse a quattrocento uomini, e fosse armato il forte di venti cannoni; quando siamo certi che non ve n' era neppur uno in batteria nei contorni del luogo. Tanto era in quest' ufficiale la tema di svelare il misero stato del suo Governo, che non consentì mai al signor di la *Martinière*; ne al padre *Receveur* di scostarsi dalla riva per erborizzare. Dopo avere dato al signor di *Vaujaus* ogni esterno contrassegno di cortesia e di benevolenza, lo indusse a rimbarcarsi, dicendogli che l' isola nulla forniva; che ogni sei mesi se gli mandavano de' viveri da Rio-Janeiro, e che v' era appena acqua e legna bastante per la sua guarnigione: e faceva anche mestieri di cercarle ben lungi sulla montagna. Il suo distaccamento ci ajutò a mettere in mare la nostra biscaglina.

Allo spuntar del giorno io aveva già mandato a terra un battello comandato dal sig. *Boutin*, luogotenente di vascello, accompagnato dai signori *Lamanon* e *Monneron*, ma con proibizione al sig. *Boutin* di discendere, se la biscaglina dell' *Astrolabio* fosse arrivata prima; nel qual caso doveva egli scandagliare la rada, e disegnarne il piano alla meglio che in sì breve spazio di tempo ei potesse. In conseguenza il sig. *Boutin* non si accostò alla riva se non a un tiro di schioppo. Tutti gli scandagli gli annunciavano un fondo di roccia misto ad un po' di sabbia. Il sig. di *Monneron* fece il disegno del forte con tanta esattezza, come se fosse stato sulla spiaggia; e po-

tè il sig. di *Lamanon* conoscere che le rupi non erano che basalto (1) o materie fuse, avanzo di qualche vulcano spento. Fu confermata questa opinione dal padre *Receveur* che recò in nave grande quantità di sassi tutti vulcanici, come pure la sabbia, che solo si vedeva mescolata a' rimasugli di conchiglie e di corallo. Secondo il rapporto del sig. di *Vaujuas* e del sig. *Boutin*, era evidente che non potevamo ritrovare alla Trinità l'acqua e le legna che ci mancavano. Immantinente mi risolvetti d'incamminarmi all'isola di Santa Caterina, su la costa del Brasile, antica fermata delle navi francesi che andavano nel mare del Sud. *Frezièr* e l'ammiraglio *Anson* vi trovarono abbondevolmente tutte le provvisioni che desideravano. Diedi la preferenza all'isola di Santa Caterina anzi che a Rio-Janeiro, per non perdere un giorno solo, poichè in Rio-Janeiro le varie formalità avrebbero richiesto più tempo che non occorreva per avere l'acqua e le legna che ci eran venute meno. Ma dirigendo colà il mio viaggio volli assicurarmi della esistenza dell'isola dell'Ascensione, posta dal sig. *Daprès* cento leghe più verso mezzogiorno della Trinità, e 15 minuti solamente più a settentrione. Seguendo il giornale del sig. *Poncel* dell'*Aja*, che comandava la fregata la *Fama*, io era certo che pa-

(1) Pietra d' un tessuto molto unito, briliante nelle sue spezzature, che coll' acciarino fa fuoco, e può servire da pietra di paragone.

(*N. del C.*)

recchi navigatori, tra' gli altri *Frèzier*, uomo espertissimo, avevano creduto approdare alla Ascensione, e non erano stati di fatto che alla Trinità. Malgrado l' autorità del sig. *Poncel* dell' *Aja*, giudicai che questo punto di geografia esigesse una nuova dilucidazione. Ne' due giorni che passammo verso la parte meridionale dell' isola della Trinità fummo in grado di fare i rilievi, mercè de' quali il sig. *Bernizet* segnò il piano di dette parti dell' isola, il quale di poco si scostò da quello del signor *Halley*, mandatomi dal sig. di *Fleurieu*. La veduta, dipinta dal sig. *Duchè* di *Vaney*, è tanto simile al vero, che da se sola basterà per far sì che i navigatori, i quali approdino dalla parte suddetta della Trinità, non abbiano a sbagliare giammai. Quell' isola non offre agli occhi altro che uno scoglio assai sterile: non si vede colà nè verdura, nè arbusti, che nelle gole strettissime delle montagne: i Portoghesi han formato il loro stabilimento in una di quelle valli, al S. E. dell' isola, che ha soltanto trecento tese circa di larghezza.

Certamente non avea la natura destinato quello scoglio ad avere abitatori, non potendo nè uomini, nè animali trovarvi sussistenza: ma temettero i Portoghesi, che qualche nazione d'Europa non approfittasse per avventura di questa vicinanza per fondarvi un commercio di contrabbando col Brasile. A quest' unico motivo senz' altro conviene attribuire la loro premura di occupare un' isola, la quale in

tutt'altro aspetto è per essi assolutamente di aggravio.

Latitudine meridionale del grosso isolotto delle isole Martino-Vas, 20° 30' 35.

Longitudine occidentale distanze, 30° 37.

Latitudine meridionale della punta S. E. dell' isola della Trinità, 20° 31'

Longitudine occidentale per distanze, 30° 57'.

Nel 18 ottobre a mezzodì salpai verso ponente per l' Ascensione sino al 24 alla sera, in cui presi la risoluzione d' abbandonare questa ricerca: io avea già scorso centoquindici leghe in detta direzione, ed era assai chiaro il tempo per discoprire all' innanzi dieci leghe. Così posso assicurare che drizzato avendo il mio cammino pel paralello di 20° 32' con una vista Nord e Sud, di 20' almeno, e che avendo fermato il vascello ogni notte, dopo le prime sessanta leghe, quando io aveva corso lo spazio veduto al tramontar del sole, posso io dico, assicurare che l' isola dell' Ascensione non esiste sino a sette gradi circa di longitudine occidentale del meridiano della Trinità, fra le latitudini sud di 20° 10', e di 20° 50', giacchè la mia vista ha potuto abbracciare tutto questo spazio (1)

Il 25 ottobre soffrimmo una delle più violenti procelle. Alle otto ore della sera eravamo

(1) Può aver ragione la *Pérouse* scrivendo che qualche navigatore ha creduto di approdare all' Ascensione, mentre non ha realmente dato fondo che alla Trinità.

(*Note del C.*)

nel centro di un cerchio di fuoco : i lampi partivano da tutti i punti dell' orizzonte : il fuoco S. Elmo si posò sulla punta del parafulmini ; ma non fu particolare per noi questo fenomeno : l' *Astrolabio* , che pur non avea parafulmini, ebbe del pari il fuoco Sant'Elmo sulla testa del suo albero (2). Da quel giorno in poi sempre fu cattivo il tempo sino al nostro arrivo nell' isola di Santa Caterina ; fummo involti in una nebbia più fitta di quella che avremmo potuto incontrare sulle coste di Bretagna nel cuore dell' inverno. Gettammo l' ancora il 6 novembre tra l' isola di Santa Caterina e il continente a sette braccia, fondo di sabbia fangoso , restandomi in mezzo dell'isola d' Alvaredo al N. E., l' isola de' Fiamminchi al S. 1/4 S. E.; e l' isola di Gal al Nord.

Dopo 96 giorni di navigazione non avevamo pur un ammalato. La differenza de' climi , le pioggie , le nebbie , nulla in somma aveva alterato la sanità delle nostre genti; ma i viveri

---

(2) Non mi fa meraviglia che il fuoco Sant' Elmo fosse pure sulla cima dell' albero dell' *Astrolabio* , sapendo per le relazioni di la *Pérouse* , che quella fregata non si allontanò mai da lui più dello spazio a cui giugne la voce.

Il fuoco Sant' Elmo altro non è che il fuoco elettrico , o la materia del fulmine : tutti sanno che quando il fluido elettrico entra per una punta , vi comparisce come un apice luminoso ; al contrario escendo ne ha la forma di un fascetto ; o cono raggiante. (*Note del C.*)

erano per avventura d' ottima qualità. Non si era da me negletta cautela veruna raccomandata dalla esperienza e dall' avvedimento: inoltre avevamo posto ogni cura a mantenere l' allegria, facendo ballare ogni sera i nostri soldati dalle otto alle dieci ora della sera, ogni qualvolta il tempo lo consentiva.

La Perouse

Veduta dell' Isola di S.ta Catterina.

CAPITOLO II.

Descrizione dell' isola di Santa Caterina. — Osservazioni e avvenimenti nel tempo della nostra dimora. — Partenza dall' isola di Santa Caterina. — Arrivo alla Concezione.

L'isola di Santa Caterina (*Tav. I.*) si stende da 27° 19' 10" di latitudine S. sino al 27° 49' : la sua larghezza da levante a ponente non è che di due leghe : è disgiunta dal continente nel luogo più stretto mediante un canale di dugento tese. Sulla punta di questa goletta è costrutta la città di *Nostra Signora del Destero*, capitale di questo capitanato, ove risiede il governatore: contiene tremila anime al più, e all' incirca quattrocento case ; la prospettiva è molto piacevole. Giusta la relazione di *Frèzier*, serviva quest' isola nel 1712 di ritiro a' vagabondi che vi si rifuggivano dalle varie parti del Brasile. Costoro non erano sudditi del Portogallo che di nome, poichè di fatto non riconoscevano alcuna autorità ; ed è tanto fertile il paese, che potevano sussistervi senza soccorso delle colonie vicine. Altronde poi erano così scarsi di danaro, che non potevano tentare la cupidigia del governator generale del Brasile, nè inspirargli la voglia di sottometterli. I vascelli, che colà si fermavano, non fornivano in cambio delle loro provvigioni che abiti e camice, di cui gli abitanti mancavano affatto. Solamente verso il 1740 la

Corte di Lisbona stabilì nell'isola di Santa Caterina e nelle terre contigue del continente un governo ordinato: esso estendesi a sessanta leghe da settentrione a mezzogiorno, dalla riviera cioè di San Francesco sino a Rio-Grande; e la popolazione è di ventimila anime. Ho veduto nelle famiglie sì gran numero di figli, che ben tosto, cred'io, diverrà assai ragguardevole. Fertile sommamente è il terreno, e produce quasi da sè medesimo frutti, legumi, grani di ogni maniera; è coperto di alberi sempre verdi, ma talmente frammischiati a bronchi e sterpi, che non è facile traversarne le foreste se non se ne apre colle scuri il sentiero; altronde s' hanno a temere i serpenti, il cui morso è mortale. Tutte le abitazioni tanto nell' isola, quanto nel continente, stanno in riva al mare: i boschi che le circondano, tramandano una fragranza deliziosa per la gran copia di aranci, di alberi e di arboscelli aromatici, di cui son pieni. Ad onta di tanti vantaggi, il paese è poverissimo, e manca totalmente di manifatture, talchè i paesani son quasi nudi, o coperti di cenci; il terreno, che molto adatto sarebbe alla coltivazione dello zucchero, non può ottenerla per mancanza di schiavi, non essendo essi ricchi abbastanza per comperarne. Abbondantissima è la pesca della balena, ma essa è proprietà della corona, affittata ad una compagnia di Lisbona, la quale su questa costa vanta tre grandi stabilimenti, e che ogni anno trae dalla pesca da circa quattrocento balene in olio e in *sperma-ceti* un no-

tabilissimo lucro. Così gli abitanti sono semplici spettatori di una pesca che lor non arreca alcun pro: e se il Governo non soccorre ai loro bisogni, e non concede loro qualche franchigia, o altro incoraggiamento che vaglia ad introdurvi il commercio, uno dei più bei paesi della terra languirà in perpetuo, e non darà verun utile alla metropoli.

Facilissimo è l'approdare a Santa Caterina: si trova fondo di fango per settanta braccia a diciotto leghe dal largo, e questo fondo si alza gradatamente sino a quattro gomene dalla riva, dove trovansi ancora quattro braccia di acqua.

Il passo consueto è tra l' isola di Alvaredo e la punta del Nord dell' isola di Santa Caterina. Havvi pure un passaggio tra l'isola di Gal e quella d' Alvaredo; ma è d'uopo conoscerlo. I nostri battelli furono sì affaticati in questa fermata, che non ebbi agio di farlo scandagliare. L' ancoraggio migliore è ad una mezza lega dall' isola della fortezza, per sei braccia fondo di fango, restando la cittadella al Sud 3°, Ouest, il forte della grossa punta al Sud 60° Est. Si è in mezzo a molti luoghi di provvisione d' acqua tanto sull' isola, quanto sul continente; e, secondo il vento, si può scegliere il seno più facile ad approdarvi. Questa considerazione è di gran momento, poichè malagevolissima diviene la navigazione degli schifi in questo canale, che ha due leghe di larghezza sino alla goletta della città. Quindi faticosa n' è l' onda, e vi rompe sem-

pe sulla costa in faccia al vento; irregolarissime seno le maree; il fiotto entra pei due passaggi stretti a settentrione e a mezzogiorno sino alla goletta della città, e non si alza che tre piedi.

Parvemi che il nostro arrivo ponesse in grande terrore il paese: i varj forti tirarono molte cannonate d' allarme; lo che m' indusse ad ancorarmi per tempo, ed inviare il mio battello a terra con un ufficiale, per manifestare le nostre intenzioni in tutto pacifiche, e i nostri bisogni d' acqua, di legna e di vettovaglie fresche. Il sig. di *Pierrevert*, che incaricai di questa negoziazione, trovò sotto l' armi la picciola guarnigione della cittadella: consisteva essa in quaranta soldati comandati da un capitano, il quale spedì subito un espresso in città al governatore don *Francesco* di *Baros*, brigadiere d' infanteria. Aveva egli avuto notizia dalla gazzetta di Lisbona; ed una medaglia in bronzo, che gli mandai, non gli lasciò più dubbio sull' oggetto della nostra fermata. Furono dati gli ordini più solleciti e precisi affinchè ci fosse venduto a giusto prezzo quanto ci occorreva; fu assegnato un officiale ad ogni fregata: questi dipendeva totalmente da noi, e noi lo spedimmo coi commessi del munizioniere a comperare provvigioni dagli abitanti. Il 9 di novembre mi accostai alla fortezza, da cui era un pò lontano. Nel giorno stesso mi portai col sig. di *Langle* e parecchi officiali a visitare il comandante di quel posto: egli mi fece salutare

con undici colpi di cannone, che dal mio bordo gli vennero restituiti. Nell' indomani inviai il mio battello comandato dal sig. *Boutin* tenente di vascello alla città di *Nostra Signora* del *Destero* per fare i miei ringraziamenti al governatore dell' estrema abbondanza in cui eravamo per le sue cure. I signori di *Monneron*, di *Lamanon* e l' abate *Mongès* accompagnarono questo ufficiale insieme al sig. di *La Borde Marchainville* ed al padre *Receveur*, che erano stati spediti dal sig. di *Langle* per lo stesso oggetto; e tutti furono ricevuti con maniere le più gentili e cordiali. Don *Francesco* di *Baros* governatore di questo capitanato parlava perfettamente il francese, ed ispirava la più grande fiducia colle sue vaste cognizioni. I nostri francesi pranzarono da lui, e seppero da esso pranzando che l' isola dell'*Ascensione* non esisteva; che ciò nulla meno, per le notizie date dal sig. *Daprès* il governator generale del Brasile avea spedito l' anno precedente un bastimento a scorrere tutte le posizioni assegnate precedentemente a quest' isola; e che non avendo il capitano di questo bastimento trovato nulla, era stata quell' isola cancellata dalle carte, per non rendere eterno un errore antico (1). Aggiunse

(1) Sarebbe pericoloso pei progressi della navigazione, e funesto ai navigatori che si adottasse il metodo di cancellare dalle carte le isole da gran tempo scoperte, col pretesto che ne sia stata fatta una vana ricerca, e che per lo meno la loro posizione sia incerta, mentre all' epoca della loro scoperta avevan-

che l' isola della Trinità aveva sempre fatto parte dei possedimenti portoghesi, e che gli Inglesi l'avevano abbandonata alla prima richiesta che n' era stata loro fatta dalla regina di Portogallo; essendosi di più risposto dal ministro del re d' Inghilterra, che la nazione non aveva mai assentito a questo stabilimento che non era altro se non un' impresa particolare. Il giorno dopo le lance dell' *Astrolabio* e della *Bussola* erano ritornate alle undici ore annunziandomi la visita prossima del maggior generale della colonia don *Antonio de-Gama.* Egli non giunse per altro che il dì tredici; e mi portò la lettera la più obbligante. La stagione era sì avanzata che io non aveva un momento da perdere: i nostri equipaggi godevano la miglior salute. Erami lusingato arrivando di aver provveduto a tutti i nostri bisogni, e di essere in istato di far vela fra cinque o sei giorni: ma i venti del mezzogiorno e le correnti furono di tale violenza che fu spesso interrotta la comunicazione colla terra, il che ritardò la mia partenza.

---

si minori cognizioni per situarle sulle carte stesse in una maniera precisa. E tanto più devo scagliarmi contro un tal metodo, quanto che credo di aver provato l' esistenza dell' Ascensione, e che cancellando un' isola dal globo si diviene in qualche maniera risponsabili dei pericoli che potrebbero corrersi dai navigatori nell' incontrarla, in mezzo alla sicurezza che loro dessero le carte di non esistere; quando al contrario il porvela, sebbene se ne rimanga incerti, può eccitare l' attenzione de' navigatori, e può servire a farla ritrovare più facilmente.

Avevo preferito l' isola di Santa Caterina a Rio-Janeiro, solo per evitare le formalità delle grandi città che cagionano sempre una perdita di tempo; ma l' esperienza m' insegnò che questa stazione riuniva anche maggiori vantaggi. Le vettovaglie di ogni specie vi erano nella più grande abbondanza; un grosso bue costava otto piastre; un porco di 150 libbre di peso ne costava quattro; si davano due polli d' India per una piastra; bastava gettar la rete per ritirarla piena di pesci; ci si portavano a bordo e ci si vendevano 500 aranci per meno di mezza piastra, ed i legumi erano anch' essi ad un prezzo moderatissimo. Il fatto seguente darà un' idea della ospitalità di questo buon popolo. Il mio battello essendo stato rovesciato da una ondata in una cala ove io faceva tagliare delle legna, gli abitanti che ajutarono a salvarlo, forzarono i nostri marinaj naufragati a mettersi ne' loro letti, ed essi dormirono in terra su delle stuoje in mezzo alla camera in cui esercitavano una sì commovente ospitalità. Pochi giorni dopo riportarono a bordo del mio vascello le vele, i timoni, l'ancora ed il corpo di questo battello, oggetti preziosissimi per essi, e della maggiore utilità per le loro piroghe. I loro costumi sono dolci; sono buoni gentili, obbliganti, ma superstiziosi e gelosi delle loro donne, che non compariscono giammai in pubblico.

I nostri uffiziali uccisero a caccia molti uccelli di colori i più variati e brillanti, e fra

gli altri un *rolliero* di un bellissimo color, turchino, che non è stato descritto da *Buffon*, e che è comunissimo in questo paese.

Non avendo preveduto gli ostacoli che ci ritennero dodici giorni in questa rada, non portammo a terra i nostri orologi astronomici credendo di non dover passare in essa che cinque o sei giorni; ne avemmo però poco dispiacere, perchè il cielo fu sempre coperto, e quindi determinammo la longitudine di quest' isola col mezzo delle distanze della luna dal sole. A tenore delle nostre osservazioni la punta orientale e la più settentrionale dell' isola di Santa Caterina, può esser fissata per 49° 49′ di longitudine occidentale, e 27° 19′ di latitudine meridionale.

La sera del dì 16 essendosi imbarcato tutto, mandai i miei dispacci al Governatore, che si era gentilmente incaricato di farli pervenire a Lisbona, ove li indirizzai al signor di *Saint-Marc*, nostro console generale: ognuno ebbe la permissione di scrivere alla sua famiglia ed a' suoi amici. Ci lusingavamo di far vela l'indomani; ma i venti di tramontana, che ci sarebbero stati sì favorevoli se fossimo stati in alto mare, ci ritennero in fondo alla baja fino al 19 novembre. Spiegai le vele alla punta del giorno; la calma mi obbligò ad ancorarmi di nuovo per qualche ora, e solo all'entrar della notte potei esser fuori di tutte le isole.

Avevamo comprato a Santa Caterina abbastanza bovi, porci e pollame per nudrir l'equipaggio in mare più di un mese, ed avevamo

aggiunto degli aranci e de' cedri alla nostra raccolta d'alberi, la quale dopo la nostra partenza da Brest si era perfettamente conservata nelle casse fatte a Parigi sotto gli occhi e colle cure del signor *Thouin*. Il nostro giardiniere era altresì provveduto di granella d'aranci e di cedri, di semi di cotone, di maiz, di riso, e generalmente di tutti i camangiari, i quali, secondo le relazioni dei navigatori, mancano agli abitanti delle isole del mare meridionale, e sono più analoghi al loro clima ed alla loro maniera di vivere che gli erbaggi di Francia, di cui portavamo pur anco un' immensa quantità di semi.

Il giorno della partenza mandai all'*Astrolabio* nuovi segnali, molto più estesi di quelli che ci avevano servito fin allora: dovevamo navigare in mezzo ai nebbioni in mari tempestosissimi, e queste circostanze esigevano nuove precauzioni. Si convenne anche col signor di *Langle*, che in caso di separazione la nostra prima posta serebbe il porto di Buon Successo nello stretto di *Le-Maire*, nel supposto che al primo di gennajo non avessimo sorpassata la latitudine del medesimo; e la seconda Punta di Venere nell' isola di O Taiti. L' informai di più, che io limitava le mie ricerche nel mare Atlantico all' isola grande di *La-Roche*, mancandomi il tempo di cercare un passaggio al mezzo giorno delle terre di Sandwich. Allora mi rincrebbe assai di non poter cominciare la mia campagna da levante; ma non osai di cambiare così diametralmente il

diano che era stato adottato in Francia, perchè non avrei ricevuto in alcun luogo le lettere del Ministro che mi erano state indicate, e colle quali potevano giungermi i più importanti ordini. Il tempo fu bellissimo sino ai 28, nel qual giorno avemmo un colpo di vento violentissimo dalla parte di levante: era questo il primo dopo la nostra partenza di Francia, e vidi con gran piacere, che se i nostri bastimenti marciavano assai male, si portavano però assai bene nel cattivo tempo, e che erano in istato di resistere ai mari grossi che dovevamo percorrere. Noi eravamo allora a 35° 24′ di latitudine meridionale, e 43° 40′ di longitudine occidentale. Io mi era diretto all' E. S. E. perchè mi proponeva, nel cercare l'isola Grande, di mettermi in latitudine di circa 10° a levante del punto che le è stato assegnato sulle diverse carte. Non mi dissimulava l' estrema difficoltà che avrei a rimontare; ma in tutti i casi era in necessità di far molto cammino a ponente per arrivare allo stretto di *Le-Maire*; e tutto il cammino che farei in questo rombo, seguendo il paralello dell'isola Grande, mi avvicinava alla costa dei Patagoni che sarei stato forzato di scandagliare prima di oltrepassare il Capo Horn. Credeva di più che, non essendo perfettamente determinata la latitudine dell' isola Grande; fosse più probabile che la incontrassi bordeggiando fra i 44 e 45° di latitudine, di quello che se seguissi una linea dritta sui 44° 30′, come avrei potuto fare dirigendomi da ponente a

levante, essendo tanto costanti i venti occidentali in questi tratti di mare, quanto gli orientali fra i tropici.

Si vedrà fra poco che non ho cavato alcun vantaggio dai miei calcoli, e che dopo 40 giorni d'infruttuose ricerche, ne' quali provai cinque burrasche, fui obbligato di dirigermi alla mia ulteriore destinazione.

Il 7 dicembre era sul preteso paralello dell' isola Grande ai 44° 38' di latitudine meridionale, e 34° di longitudine occidentale, secondo un'osservazione di distanze fatta il giorno precedente. Vedevamo passare delle erbe e e dei rimasugli che il mare getta per solito sulle coste (*goëmons*), e l eravamo da molti giorni circondati di uccelli, ma della specie degli *albatros* e dei *petrels*, che non si avvicinano mai alle terre se non che nella stagione di fare il nido.

Questi deboli indizj di terra sostenevano con tutto ciò le nostre speranze, e ci consolavano nei mari spaventosi nei quali navigavamo; ma io non era senza inquietitudine considerando che mi restavano ancora a risalire 35 gradi a ponente fino allo stretto di *Le-Maire*, ove m'importava molto di arrivare prima della fine di gennajo. Andai alternativamente a dritta e a sinistra fra i 45 e 45° di latitudine fino al 24 dicembre, percorrendo su questo paralello 15° di longitudine. Il 27 dicembre abbandonai ogni ricerca, bèn convinto che l' isola di *La-Roche* non esisteva (1), e che i rimasugli ac-

(1) Se l' isola Grande de la *Roche* avesse potuto

cennati di cose che si trovano galleggianti sul mare; ed i *pètrels* non provano punto la vicinanza di una terra, avendo veduto delle alghe e degli uccelli fino al mio arrivo alla costa dei Patagoni. La carta sulla quale sono segnati i miei punti di viaggio giornaliero farà conoscere meglio assai di queste parlicolarità la strada ch'io seguii. Sono convinto che i navigatori che mi succederanno in questa ricerca non saranno più felici di me; ma non convien impegnarvisi se non che dirigendosi a levante verso il mare dell' Indie, non essendo allora più penoso nè più lungo lo scorrere 30° su questo paralello piuttosto che sopra qualunque altro; e se non si è trovata la terra che si cercava, si è fatta almeno una strada che si è avvicinata a questo scopo. Io sono fermamente persuaso che l'isola Grande sia una terra fantastica come l'isola *Pepis*. Il rapporto di *La-Roche*, che pretende avervi veduto dei grandi alberi, è privo di ogni verisimiglianza. Egli è ben certo che a 45° sopra un' isola situata in mezzo all' Oceano meridionale non si possono trovare che degli arbusti, mentre non s'in-

———

essere posta sulle carte in una maniera meno congetturale, la *Pérouse* scorrendo il paralello che gli era stato assegnato avrebbe potuto assicurare che non esisteva; ma siccome col mezzo dei giornali di Antonio de la *Roche* e d' *Americo Vespucci* non si è potuto fissare la posizione di essa che presso a poco, così la ricerca che ne ha fatto la *Pérouse* prova solamente che non esiste nella posizione indicata.
(*N. del C.*)

contra un solo albero grande sulle isole di *Tristan* d'*Acugna*, situate in una latitudine infinitamente più favorevole alla vegetazione.

Il 25 dicembre i venti fissarono a libeccio e durarono molti giorni, costringendomi a prendere la strada all' Ouest-Nord-Ouest, e adallontanarmi dal paralello che io seguiva costantemente da venti giorni. Siccome aveva allora sorpassato il punto assegnato su tutte le carte all'isola Grande da *La-Roche*, e che la stagione era avanzatissima, mi determinai a non fare altra strada che quella che mi avvicinava di più a ponente, temendo molto di essermi esposto a passare il Capo Horn in cattiva stagione. Ma i tempi furono più favorevoli che non avevo ardito sperare. Le burrasche cessarono col mese di dicembre, ed il mese di gennajo fu quasi tanto bello quanto quello di luglio sulle coste d'Europa. Non avemmo che dei venti maestrali verso libeccio, ma potevamo spiegare tutte le vele; e queste varietà eranci sì perfettamente indicate dallo stato del cielo, che eravamo certi del momento in cui il vento doveva cambiare; ciò che mettaci sempre in istato di bordeggiare col maggior vantaggio. Tosto che l'orizzonte diveniva nebbioso, ed il tempo si copriva, i venti di libeccio passavano a ponente, e due ore dopo divenivano maestrali: reciprocamente, quando schiarivasi il tempo nebbioso, eravamo certi che i venti non avrebbero tardato a ritornare da ponente a libeccio. Non credo che in 66 giorni di navigazione i venti abbiano durato a soffiare da set-

tentrione a mezzogiorno per la parte di levante, per più di 18 ore. Avemmo alcuni giorni di calma e di bonaccia, in tempo delle quali gli ufficiali delle due fregate fecero delle partite di caccia in battello, ed uccisero una quantità considerabile d' uccelli, da cui eravamo quasi sempre circondati. Queste cacce assai ordinariamente abbondanti procuravano ai nostri equipaggi dei rinfreschi in carne; e ci è accaduto più volte di ammazzarne una quantità bastante per farne delle distribuzioni generali. I marinai le preferivano alla carne salata, e credo che contribuissero assai di più a mantenerli in buona salute.

Nelle nostre differenti escursioni non uccidemmo che degli *alabatros*, della specie grande e piccola, con quattro varietà di *pètrels*. Questi uccelli scorticati ed accomodati con una salsa piccante erano presso a poco buoni quanto le folaghe d'Europa. Essi sono stati descritti dai naturalisti che accompagnarono il capitano *Cook*.

Il 14 gennajo 1786 avemmo lo scandaglio della costa dei Patagoni per 47° 50′ di latitudine meridionale, e 64° e 27′ di longitudine occidentale, secondo le nostre ultime osservazioni di distanza: e non abbiamo lasciato giammai sfuggire l'occasione di farne, quando il tempo è stato favorevole. Gli ufficiali della fregata vi si erano talmente esercitati, e secondavano così bene il signor *Dagelet*, che io non credo che possa esser valutato a più di mezzo grado il nostro più grande errore in longitudine.

Il 21 scoprimmo il Capo Bel-Tempo, ossia

la punta settentrionale del fiume *Gallegos* sulla costa dei Patagoni; eravamo alla distanza di circa tre leghe da terra, con quarantun braccia di fondo di piccole brecce, o piccole pietre argillose grosse come piselli: la nostra longitudine osservata a mezzodì, confrontata colla carta del secondo viaggio di *Cook*, non differiva che di 15', che per noi erano più a levante. Tutta la costa dei Patagoni fu da noi percorsa a tre e cinque leghe di distanza.

Il 22 vedemmo a mezzo giorno il Capo delle Vergini, quattro leghe a ponente: questa terra è bassa e senza alcuna verdura; la veduta che ne ha pubblicato l'editore del viaggio dell'ammiraglio *Anson* mi è sembrata esattissima, e la sua posizione è perfettamente determinata sulla carta del secondo viaggio di *Cook*.

I piombini fino al Capo delle Vergini portavano sempre della belletta, o delle pietruzze mescolate con essa, che si trovano ordinariamente nella direzione dell'imboccatura de' fiumi; ma sulla Terra del fuoco avemmo sempre fondo di roccia, e solo da ventiquattro a trenta braccia, quantunque a tre leghe di distanza da terra; il che mi fa credere che questa costa non sia tanto sana quanto quella dei Patagoni.

La carta del capitano *Cook* ha determinato colla più grande precisione la latitudine e la longitudine dei differenti Capi di questa terra.

La situazione delle coste fra questi Capi è stata determinata sopra buoni rilievi; ma le minute particolarità, che formano la sicurezza

della navigazione, non hanno potuto essere descritte con bastante attenzione. Il capitano *Cook* e tutti gli altri navigatori non possono guarentire se non le strade che hanno fatto, o gli scandagli che hanno preso; ed è possibile che in tempo di bonaccia siano passati accanto a de' banchi, o delle secche che non danneggiavano: così questa navigazione merita molto maggior precauzione di quella dei nostri continenti d' Europa.

Io sono entrato in tutte queste particolarità per fissare il grado di fiducia che si deve mettere in questa sorta di carte, e le più perfette senza dubbio che siano state formate scorrendo rapidamente de' grandi spazj. Era impossibile agli antichi navigatori di avvicinarsi a questa esattezza prima di scoprire il metodo delle osservazioni delle distanze; in oggi essa è tale che, colla differenza di 20, tutto al più, credo tanto alla giustezza dei punti che abbiamo verificato, quanto alla posizione precisa in longitudine degli osservatorj di Londra e di Parigi.

Il 25 a due ore marcai, una lega a mezzo giorno, il Capo San-Diego, che forma la punta occidentale dello stretto di *Le-Maire;* dal cominciar della mattina aveva costeggiato la terra alla suddetta distanza, e sulla carta del capitano *Cook* aveva seguito la baja ove sbarcò il signor *Banks* per andarvi a cercar delle piante frattanto che lo aspettava la *Risoluzione* alla vela.

Il tempo ci era sì favorevole, che mi fu impossibile d' avere la stessa compiacenza per

i nostri naturalisti. A tre ore m' imbattei nello stretto, avendo circuito a tre quarti di lega la punta San Diego, ove i frangenti non si stendono, per quanto io credo, che a un miglio; ma avendo veduto il mare rompersi molto più al largo, voltai a scirocco per allontanarmi da que' frangenti, e mi avvidi ben tosto che erano cagionati dalle correnti, e che gli scogli nascosti del Capo San Diego erano da me assai lontani.

Soffiando in gennajo un buon vento fresco da tramontana, ero padrone di avvicinarmi alla Terra del Fuoco, e la costeggiai alla distanza di una mezza lega scarsa. Trovai il vento sì favorevole e la stagione sì avanzata, che mi determinai immediatamente ad abbandonare la stagione della baja di Buon-Successo, ed a far cammino senza perdere un istante per girare il Capo Horn. Considerai che mi era impossibile di provvedere a tutti i miei bisogni senza impiegarvi dieci o dodici giorni; che questo tempo m' era stato rigorosamente necessario a Santa Caterina, perchè in queste baje aperte, ove il mare batte con forza sulla spiaggia, i battelli non possono navigare per una metà di giornata. Se a questo inconveniente si fossero uniti i venti meridionali che mi avessero ritenuto per qualche tempo nella baja di Buon-Successo, la bella stagione se ne sarebbe andata, ed avrei esposto il mio vascello ad avarie, e il mio equipaggio a fatiche pregiudizievolissime all' esito del viaggio.

Queste considerazioni che mi determinarono

ad inoltrarmi verso l' isola *Juan-Fernandez*, che era sulla strada ove doveva trovare acqua e legna e dei rinfreschi ben superiori ai *germani* (pingoins) dello stretto. Non aveva a questa epoca un solo ammalato; mi restavano ottanta carratelli d' acqua; e la Terra del Fuoco è stata sì spesso visitata e descritta, che non poteva lusingarmi di aggiunger altro a ciò che n' era stato già detto.

In tutto il nostro cammino nello stretto di *Le-Maire* i selvaggi accessero de' grandi fuochi, secondo il loro costume, per invitarci a dar fondo. Ve n'era uno sulla punta settentrionale della baja di Buon-Successo, e un altro sulla punta settentrionale della baja di Valentino. Sono persuaso, come il capitano *Cook*, che si possa dar fondo indifferentemente in tutte queste baje. Vi si trova dell' acqua e delle legna, ma senza dubbio meno cacciagione che al porto Noël per cagione de' selvaggi che le abitano una gran parte dell' anno.

In tutta la nostra navigazione nello stretto, a mezza lega dalla Terra del Fuoco, fummo attorniati da balene. Si comprendeva ch' esse non erano mai state inquietate; perciocchè i nostri vascelli non le spaventavano; ed esse nuotavano maestosamente a tiro di pistola dalle nostre fregate: saranno dunque sovrane di questi mari finchè qualche pescatore non faccia loro la stessa guerra che si fa ad esse nello Spitz-Berg o nella Groënlandia. Dubito se vi sia nel mondo miglior luogo di questo per simile pesca: i bastimenti sarebbero ancorati in buone baje,

avendo acqua, legna, qualche erba antiscorbutica, ed uccelli di mare; i battelli di questi stessi bastimenti, senza scostarsi più di una lega, potrebbero prendere tutte le balene di cui avessero bisogno per formare il carico dei loro vascelli. Il solo inconveniente sarebbe la lunghezza del viaggio che esigerebbe presso poco cinque mesi di navigazione per ogni tragitto; e credo che non si possano frequentare questi tratti di mare che nei mesi di dicembre, gennajo e febbrajo.

Non si potè fare alcuna osservazione sulle correnti dello stretto; vi entrammo a tre ore dopo mezzo giorno ai 24; esse ci portarono con violenza verso il Sud fino a cinque ore: cambiò allora la marea, ma sicoome spirava buon vento fresco di settentrione, andammo contro la medesima con facilità.

L' orizzonte era sì annebbiato nella parte di levante, che non avevamo veduto la Terra degli Stati, da cui non eravamo distanti più di cinque leghe, essendo questa la larghezza totale dello stretto. Avevamo percorso la Terra del Fuoco assai da vicino per poter vedere coi nostri cannocchiali i selvaggi che tenevano accesi grandi fuochi, sola maniera che hanno per esprimere il desiderio di veder fermare i vascelli.

Un altro motivo più potente ancora mi aveva determinato ad abbandonare la stazione della baja di Buon-Successo; ed era che io combinava da qualche tempo un nuovo piano di campagna, sul quale però nulla poteva decidere prima d' avere oltrepassato il Capo Horn.

Il piano era di portarmi quest' anno sulla costa Nord-Ouest dell' America: sapeva che se non me ne era stato dato l' ordine, era unicamente pel timore che non avessi il tempo di fare una corsa tanto lunga prima dell'inverno. Questo progetto riuniva un' infinità di vantaggi: il primo di fare una nuova strada, e di tagliare delle paralelle sulle quali era possibile d'incontrare molte isole sconosciute; il secondo di percorrere più speditamente tutti i luoghi che mi erano indicati, impiegando due anni nell' emisfero settentrionale, e due nel meridionale. Siccome le mie istruzioni dicevano espressamente che mi era permesso di eseguire gli ordini del re nel modo che credessi più conveniente pel successo della mia campagna, non aspettava per adottare interamente questo nuovo piano, se non di sapere l' epoca in cui sarei per trovarmi nel mare meridionale.

Passai il Capo Horn con maggior facilità di quella che non avrei osato immaginarmi; e sono convinto in oggi che questa navigazione è, come tutte le altre, di latitudini elevate: le difficoltà che si crede d' incontrare, nascono da un antico pregiudizio che ormai deve dileguarsi; a conservar il quale fra la gente di mare non ha poco contribuito finora la lettura del viaggio dell' ammiraglio *Anson*.

Li 9 febbrajo io era nel mare del Sud traversando lo stretto di Magellano, facendo cammino verso l' isola Juan-Fernandez; era passato, a creder mio, sulla terra di *Drake*; ed aveva perduto poco tempo in cercarla, essen-

do convinto che non esisteva. Dopo la mia partenza d'Europa tutti i miei pensieri non erano stati rivolti che alle strade degli antichi navigatori: imperocchè i loro giornali sono così mal fatti, che conviene in qualche modo indovinare; ed i geografi, che non sono marinai, ignorano tanto generalmente l'idrografia, che non hanno potuto correggere tali giornali, mancando appunto degli elementi necessarj. Perciò si sono poste sulle carte delle isole che non esistevano, o che sono sparite poi come ombre dinanzi ai nuovi navigatori.

Nel 1578 l'ammiraglio *Drake*, cinque giorni dopo esser uscito dallo stretto di Magellano, fu assalito nel grande Oceano occidentale da colpi di vento fortissimi, che durarono quasi un mese. È difficile seguirlo nelle sue differenti strade; ma finalmente trovò un'isola verso i 57° di latitudine meridionale, in cui diede fondo, e trovò molti uccelli. Correndo in appresso a settentrione lo spazio di venti leghe trovò altre isole abitate da selvaggi che avevano delle piroghe: queste isole producevano legna e piante antiscorbutiche. Come non conoscere a questa relazione la Terra del Fuoco presso la quale *Drake* si ancorò, e verisimilmente l'isola di Diego Ramires, situata presso poco alla latitudine della pretesa isola di *Drake?* A quella epoca la Terra del Fuoco non era conosciuta. *Le-Maire* e *Schouten* non trovarono lo stretto che porta il loro nome se non nel 1816; e, sempre persuasi che nell'emisfero meridionale come nel settentrionale vi fossero terre, le quali

si estendessero fino alle vicinanze dei poli, credettero che la parte australe dell'America fosse tagliata da canali, e che essi ne avessero trovato un secondo come Magellano.

I venti Ouest-Sud-Ouest mi erano favorevoli per guadagnare a settentrione; non perdei dunque in questa vana ricerca un tempo sì prezioso, e continuai la mia strada verso l'isola di Juan-Fernandez. Avendo però esaminato la quantità dei viveri che avevamo a bordo, vidi che ci restava pochissimo pane e farina, essendo stato obbligato egualmente che il sig. di *Langle* di lasciarne a Brest cento sacchi per non avere spazio sufficiente a contenerli. Altronde anche il biscotto cominciava ad aver dei vermi, i quali, sebbene non impedissero di mangiarlo, ne diminuivano la quantità di un quinto circa. Queste differenti considerazioni mi determinarono a preferire la Concezione all' isola di Juan-Fernandez. Sapeva che questa parte del Chili era abbondantissima in grani; che questi vi erano a miglior mercato, che in alcun' altra contrada d'Europa; e che vi troverei in abbondanza e al prezzo il più moderato tutti gli altri commestibili: diressi dunque la mia strada un poco più a levante.

Il 22, la sera, scopersi l'isola Mocha, che sta circa cinquanta leghe a mezzogiorno della Concezione. Il timore d' esser portato al settentrione dalle correnti mi aveva fatto avvicinare a terra; ma credo che sia una precauzione inutile e che basti di mettersi in latitudine

dell' isola di Santa Maria che bisogna riconoscere, avendo attenzione di non avvicinarvisi che alla distanza di circa tre leghe, perchè vi sono degli scogli sott' acqua, che si estendono molto al largo della punta N. O. di quest' isola. Quando si è passata questa punta si può costeggiar la terra, essendo allora tutti i pericoli fuori dell' acqua ed a piccola distanza dal lido. Si veggono al tempo stesso le Mammelle di Biobio, che sono due montagne poco elevate, il cui nome ne indica la forma. Conviene timoneggiare un poco a settentrione delle Mammelle sulla punta di Talcaguana. Questa punta forma l' entrata occidentale della baja della Concezione, che si estende circa tre leghe da levante a ponente, ed ha altrettanto di profondità da settentrione a mezzogiorno; ma quest' entrata è ristretta dall' isola di Quiquirina, che è situata nel mezzo, e forma due entrate: quella di levante è la più sicura, la sola praticata, ed ha circa una lega di larghezza: quella di ponente, fra l' isola di Quiquirina e la punta di Talcaguana, non ha che un quarto di lega, ed è ripiena di scogli; non vi si deve passare senza un buon pilota.

Si trova fondo sulla costa dopo l' isola di Santa Maria fino all' entrata della baja della Concezione: a tre leghe di largo lo scandaglio dava settanta braccia fondo di melma nera, e trenta braccia quando eravamo dentro la baja, levante e ponente. Dalla punta del nord dell' isola di Quiquirina la bracciatura va diminuendo fino a sette braccia a due tiri di fu-

cile da terra: in tutta questa baja vi è un eccellente ancoraggio, ma non si è al coperto dai venti settentrionali che d'innanzi al villaggio di Talcaguana.

A due ore dopo mezzogiorno oltrepassammo la punta dell' isola di Quiquirina; ma i venti australi, che ci erano stati sì favorevoli fino allora, ci furono contrarj: bordeggiammo in diverse guise avendo attenzione di scandagliare continuamente. Cercavamo coi cannocchiali la città della Concezione, che sapevamo, secondo il disegno di *Frèzier*, dover essere al fondo della baja dalla parte di scirocco, ma nulla vedevamo. A cinque ore di sera vennero dei piloti a dirci che questa città era stata distrutta da un terremoto nel 1751; che quindi non esisteva più, e che la nuova città era stata fabbricata a tre leghe dal mare sulle rive del fiume Biobio. Seppimo ancora da questi piloti che eravamo aspettati alla Concezione, e che vi eravamo stati preceduti dalle lettere del ministro di Spagna. Continuammo a bordeggiare per avvicinarci al fondo della baja, ed a nove ore di sera demmo fondo con nove braccia d'acqua a circa una lega Nord-Est dell'ancoraggio di Talcagnana che dovevamo prendere il giorno dopo. Verso 10 ore della sera il sig. *Postigo* capitano di fregata della marina di Spagna, spedito dal comandante della Concezione venne al mio bordo, vi dormì, e parti allo spuntare del giorno per andare a render conto della sua commissione; indicò al pilota del paese l' ancoraggio migliore per dar-

vi fondo, e prima di montare a cavallo, mandò a bordo carne fresca, frutti e legumi in più grande abbondanza del bisogno per tutto l'equipaggio, la cui buona salute parve sorprenderlo; forse giammai niun vascello aveva passato il Capo-Horn, ed era arrivato al Chili senza aver malati; neppure un solo ve n'era sui nostri due bastimenti. A sette ore di mattina spiegammo le vele facendoci rimorchiare dai nostri battelli e dalle nostre scialuppe; demmo fondo nel seno di Talcaguana a undici ore li 24 del mese di febbrajo a sette braccia d'acqua, fondo di belletta nera.

Dopo il nostro arrivo sulla costa del Chili avevamo fatto ogni giorno delle osservazioni di distanze; le nostre longitudini differiscono pochissimo da quelle assegnate a questa medesima costa da don *Giorgio Giovanni*. Il disegno formatone dal medesimo è fatto con tanta esattezza che non abbiamo fatto che verificarlo; ma il sig. *Bernizet* ingegnere geografo vi ha aggiunto una parte del corso del fiume Biobio per far conoscere il luogo ove è fabbricata la nuova città ed il cammino che vi conduce.

CAPITOLO III.

Descrizione della Concezione. — Costumi ed usi degli abitanti. — Partenza da Talcaguana. — Arrivo all' isola di Pasqua.

La baja della Concezione è una delle più comode che si possa incontrare in alcuna parte del mondo: il mare vi è tranquillo, e non vi sono quasi punto correnti, quantunque la marea vi si innalzi fino a sei piedi e tre pollici; essa è alta i giorni di novilunio e plenilunio a un'ora e quarantacinque minuti. Questa baja è aperta ai soli venti settentrionali che non vi soffiano se non che nell' inverno di que' climi, cioè dalla fine di maggio fino ad ottobre; questa è la stagione delle pioggie che sono continue durante quel *monsone*: potendo darsi tal nome a questi venti costanti, ai quali succedono i meridionali che durano il resto dell'anno, e sono seguiti dal più bel tempo. Il solo ancoraggio in cui siasi al coperto del vento greco in tempo d' inverno si è davanti al villaggio di Talcaguana sulla costa a libeccio, il quale altronde è l'unico stabilimento spagnuolo su questa baja, essendo stata rovesciata, come ho già detto, da un terremoto nel 1751 l'antica città della Concezione: questa era fabbricata all'imboccatura del fiume San Pietro all'oriente di Talcaguana; se ne veggono ancora le ruine, che non dureranno certo quante quelle di Polmira, non essen-

do costruite tutte le fabbriche che di loto e paglia di mattoni cotti al sole, e ricoperte di tegoli concavi, come in molte provincie meridionali di Francia.

Dopo la distruzione di questa città, che fu piuttosto inghiottita dal mare, che rovesciata dalle scosse della terra, gli abitanti si dispersero e si accamparono sulle alture convicine. Fu solo nel 1763 che scelsero un nuovo sito a un quarto di lega dal fiume Biobio, ed a tre leghe dall' antica Concezione e dal villaggio di Talcaguana, fabbricandovi una nuova città. Il vescovato, la cattedrale e le case religiose vi furono trasferite; ha una grande estenzione, perchè le case hanno un solo appartamento per meglio resistere ai terremoti, che si rinnovano quasi ogni anno. Questa nuova città contiene circa diecimila abitanti, ed è la residenza del vescovo e del maestro di campo governator militare. Questo vescovato confina a settentrione con quello di S. Giacomo capitale del Chili, ove fa la sua residenza il governatore generale: è chiuso a levante dalle Cordigliere, e si stende a mezzo giorno fino allo stretto di Magellano: il fiume Biōbo però forma il suo vero confine a un quarto di lega dalla città. Tutto il paese a mezzogiorno del suddetto fiume appartiene agl' Indiani tranne l' isola Chiloë, ed un piccolo tenimento intorno a Baldavia. Questi popoli non possono dirsi sudditi del re di Spagna, col quale sono quasi sempre in guerra; e quindi le funzioni del comandante spagnuolo sono della più gran-

de importanza. Quest'ufficiale comanda alle truppe regolari ed alle milizie, il che gli dà molta autorità su tutti i cittadini che nel civile sono comandati da un correggidore: egli solo è incaricato della difesa del paese, ed obbligato a combattere o trattare continuamente. Una nuova amministrazione sta per succedere all' antica; essa differirà poco da quella delle nostre colonie, e l'autorità vi sarà divisa fra il comandante e l' intendente. Conviene osservare però che nelle colonie spagnuole non vi è un consiglio sovrano. Coloro che sono rivestiti dell' autorità del re sono al tempo stesso giudici nelle cause civili con qualche assessore legale: è facile a comprendersi che non essendo amministrata la giustizia da giudici eguali in rango, è quasi certo che l'opinione del capo deve per lo più influire su quella de' subalterni; quindi la giustizia viene in fondo a non essere resa che da un solo, e converrebbe supporre quest'uomo senza pregiudizj, senza passioni, e dotato dei più grandi lumi, affinchè non ne risultassero dei grandi inconvenienti.

Non v'è nell' universo terreno più fertile di questa parte del Chili; il grano vi rende sessanta per uno; la vite produce colla stessa abbondanza; le campagne sono ricoperte di innumerabili armenti, i quali senza alcuna cura vi moltiplicano al di là d'ogni espressione; il solo lavoro è di chiudere con ripari le proprietà d' ogni particolare, e di lasciare in queste chiuse i bovi, i cavalli, le mule ed i

montoni. Il prezzo ordinario d' un grosso bue è di otto piastre; quello di un montone, di tre quarti di piastra; ma non vi sono compratori, e gli abitanti hanno l' uso di far uccidere espressamente tutti gli anni una gran quantità di buoi per conservarne solo i cuoj ed il sego, articoli che si mandano a Lima. Si fanno seccare ancora poche carni pel consumo degli equipaggi che navigano sui piccoli bastimenti che fanno il cabotaggio sulle coste del mare del Sud.

Niuna malattia è particolare a questo paese ma ve n' è una che vi è assai comune, e che non ardisco di nominare: coloro che sono abbastanza fortunati per guarentirsene, giungono ad un' età avanzatissima, essendovi alla Concezione molti centenarj.

Malgrado tanti vantaggi questa colonia è ben lontana dall' aver fatto i progressi che doveano aspettarsi dalla sua situazione, la più acconcia a favorire una grande popolazione; l'influenza del governo distrugge continuamente quella del clima. L'amministrazione proibitiva esiste al Chili in tutta la sua estensione: questo regno, le cui produzioni, se fossero al loro *maximum*, alimenterebbero la metà dell' Europa; le cui lane sarebbero sufficienti per le manifatture di Francia e d' Inghilterra; i cui bestiami impiegati in salumi produrrebbero una rendita immensa; questo regno, dissi, non fa alcun commercio. Quattro o cinque piccoli bastimenti gli portano ogni anno, da Lima, zucchero, tabacco, e qualche oggetto lavorato in

Europa, che i di lui infelici abitanti non ottengono che di seconda, o terza mano, e dopo che questi stessi oggetti hanno pagato diritti immensi a Cadice, a Lima, ed in fine alla loro entrata al Chili: essi non possono dare in cambio che del grano (il quale è a prezzo sì vile che il coltivatore non mette alcun impegno in continuare a dissodare terreni), del sego, dei cuoj, e qualche tavola, di sorte che la bilancia del commercio è sempre svantaggiosa al Chili, il quale con tutto il suo oro (1) e i suoi piccioli oggetti di cambio non può compensare lo zucchero, l'erba del Paraguai, il tabacco, le stoffe, le tele, le battiste, ed in generale le diverse chincaglierie necessarie ai bisogni ordinarj della vita.

Da questo brevissimo quadro apparisce evidentemente che se la Spagna non cangia sistema; se la libertà del commercio non è autorizzata; se le differenti imposte sulle consumazioni straniere non sono moderate; finalmente se si perde di vista che una piccola gabella sopra una consumazione immensa rende più al fisco di una gabella troppo forte che distrugge questo stesso consumo; il regno del Chili non perverrà giammai al grado di accrescimento cui la sua situazione gli dà diritto di pretendere.

Sfortunatamente questo paese produce un poco

---

(1) Secondo alcune memorie, l'oro che si cava ogni anno dal vescovado della Concezione può esser valutato a dugentomila piastre; vi sono piantagioni a S. Domingo, che rendono altrettanto.

(N. di la Pérouse.)

di oro ; quasi tutti i fiumi vi sono auriferi ; dicesi che l' abitante può guadagnarsi mezza piastra al giorno con lavar della terra ; ma siccome i commestibili sono abbondantissimi, egli non è eccitato al lavoro da alcun vero bisogno ; non comunicando cogli estranei , non conosce nè le nostre arti , nè il nostro lusso , e non può desiderar cosa alcuna con forza bastante a fargli vincere la propria inerzia ; le terre restano incolte ; i più attivi sono coloro che impiegano qualche ora nel lavare l'arena de' fiumi, il che li dispensa dall' imparare alcun mestiere ; e così le case degli abitanti i più ricchi sono senza alcuna suppellettile , e tutti gli operaj della Concezione sono forestieri. L'abbigliamento delle donne consiste in una gonna a pieghe, di quelle antiche stoffe d'oro e d'argento, che fabbricavansi un tempo a Lione : queste vesti, che sono riservate per le grandi occasioni , possono come le gioje esser tramandate nelle famiglie, e passare dalle nonne alle nipoti ; altronde questi ornamenti non sono che per un piccolo numero di cittadine ; le altre hanno appena di che vestirsi.

La pigrizia, assai più che la credulità e la superstizione, ha popolato questo regno di conventi di fanciulle e d' uomini ; questi godono di molto maggior libertà che in alcun altro paese ; e la disgrazia di nulla aver che fare , di non appartenere ad alcuna famiglia , d' esser celibi per professione , senza esser separati dal mondo , e di vivere ritirati nelle loro celle , li ha resi e doveva renderli i più cattivi sog-

getti dell'America. La loro sfrontatezza non può essere espressa; ne ho veduti restare al ballo fino a mezza notte, separati per verità dalla buona compagnia, e situati fra i servitori. Niuno meglio di questi religiosi sapeva dare ai nostri giovani delle notizie più esatte sui luoghi che non avrebbero dovuto conoscere se non per impedirne l' accesso.

Il popolo della Concezione è rapacissimo; e le donne vi sono estremamente compiacenti: è una razza degenere, mescolata d' Indiani; ma gli abitanti del prim' ordine, i veri Spagnuoli, sono estremamente gentili ed obbliganti. Mancherei ad ogni gratitudine se non li dipingessi coi veri colori che convengono al loro carattere, e procurerò di farlo conoscere nel raccontare la nostra propria storia.

Aveva appena dato fondo dinanzi al villaggio di Talcaguana, che un dragone venne a portarmi una lettera del sig. *Quexada* comandante provvisorio; egli mi avvisava che saremmo ricevuti come compatriotti, aggiungendo colla più grande gentilezza che gli ordini da lui ricevuti in questa occasione erano ben conformi ai sentimenti del suo cuore, ed a quelli di tutti gli abitanti della Concezione. Questa lettera era accompagnata da rinfreschi d' ogni specie, che ognuno faceva a gara di mandare a bordo in regalo, al punto che non potevamo consumare tanti oggetti, e non sapevamo ove porli.

Obbligato di dedicare le mie prime cure alle riparazioni de' nostri bastimenti, allo stabili-



Il Comandante Spagnolo,
ed una Signora della Concezione.

mento dei nostri orologi astronomici in terra, ed a quello de' nostri quadranti, non potei andare immediatamente a ringraziare quel Governatore: aspettava con impazienza il momento di adempire a questo dovere; ma egli mi prevenne, e giunse al mio bordo seguito dai principali uffiziali della colonia. L' indomani resi questa visita, accompagnato dal sig. di *Langle* e da molti uffiziali e passeggieri; eravamo preceduti da un distaccamento di dragoni, una mezza compagnia de' quali era stata dal comandante acccantonata a Talcaguana: fin dal nostro arrivo, essa ed i loro cavalli erano a nostra disposizione. Il sig. *Quexada*, il sig. *Sabatero* comandante l'artiglieria, ed il maggiore della piazza ci vennero incontro una lega fuori della Concezione; ci posammo tutti in casa del sig. *Sabatero*, dove ci fu dato un buonissimo pranzo, e la sera vi fu un gran ballo, cui furono invitate le signore principali della città.

L' acconciatura di queste signore, differentissima da quella cui erano accostumati i nostri occhi, è stata dipinta dal sig. *Duchè* di *Vaney* (*Tav. II*). Una gonnella a pieghe, che lascia scoperta la metà della gamba, ed attaccata molto al disotto della cintura; calze rigate di rosso, turchino e bianco; scarpe sì corte che tutte le dita sono piegate, talchè il piede è quasi rotondo; ecco l' abbigliamento delle signore del Chili: non incipriano i capelli, e quelli di dietro cadono divisi in piccole trecce sulle loro spalle; il giubbettino è ordinariamente di stoffa d'oro o d'argento; esso

è coperto da due piccoli manti (ora *scial*), il primo di mussolina, ed il secondo (che è di sopra) di lana di differenti colori, giallo, turchino o roseo. Questi manti di lana coprono la testa delle signore quando sono in istrada, e se fa freddo ; ma negli appartamenti usano di metterli sulle ginocchia, e con quelli di mussolina fanno un cotal giuoco di porselo e levarselo ogni momento, che le signore delle Concezione vi hanno una infinita grazia. Esse sono generalmente vezzose e di una gentilezza sì amabile, che non v'è certamente alcuna città marittima d'Europa, in cui i navigatori stranieri potessero essere ricevuti con tanto affetto ed allegria. Verso mezza notte cessò il ballo : non potendo la casa del comandante e del sig. *Sabatero* contenere tutti gli ufficiali e passeggieri francesi, gareggiò ogni abitante nell'offrirci dei letti, e fummo così divisi ne' differenti quartieri della città. Sarà cosa grata il vedere l'abito dei popolani dell'uno e dell'altro sesso rappresentato dal medesimo sig. di *Vancy* (*Tav. III*). Prima di pranzo eravamo stati a visitare i principali cittadini ed il vescovo, uomo di spirito, di conversar piacevole, e di una carità della quale i vescovi spagnuoli danno frequenti esempj. Egli è creolo del Perù ; non è mai stato in Europa, e non deve il suo inalzamento che alle sue virtù. Ci parlò del dispiacere che avrebbe il sig. *Higuins* mastro di campo d'esser trattenuto dagl'Indiani alla frontiera in tempo del nostro corto soggiorno nel suo governo. Il bene che si dicea da cia-

La Perouse

Uomo e Donna volgari della Concezione

scuno di questo militare, e la stima generale che aveasi per lui mi faceano dispiacere che le circostanze lo tenessero lontano. Gli era stato spedito un corriere, e la risposta che arrivò in tempo che noi eravamo ancora in città annunziava il suo prossimo ritorno; avea appunto concluso una pace gloriosa, e sopra tutto assai necessaria ai popoli del suo governo, le cui più lontane abitazioni sono esposte alle devastazioni di que' selvaggi che massacrano gli uomini ed i fanciulli, e menano schiave le donne.

Gl' Indiani del Chili non sono più quegli antichi Americani, ai quali le armi degli Europei ispiravano terrore: la moltiplicazione de' cavalli che si sono sparsi nell' interno degli immensi deserti dell' America, quella dei bovi e delle pecore, che è altresì molto considerabile, hanno trasformato questi popoli in veri Arabi, paragonabili in tutto a quelli che abitano i deserti dell' Arabia. Incessantemente a cavallo, sono per essi un piccol viaggio le corse di ducento leghe; marciano coi loro armenti, si nudriscono delle loro carni, del loro latte, e talvolta del loro sangue (1), e si coprono della loro pelle, di cui fanno elmi, corazze e scudi. Così l'introduzione di due animali domestici in America ha avuto l'influenza la più distinta sui costumi di tutti i popoli che abitano da San Giacomo fino allo stretto di Magellano. Quasi niuno degli antichi loro u-

(1) Mi hanno assicurato che salassano qualche volta i loro bovi e i loro cavalli, e ne bevono il sangue. (*N. di la P.*)

si è in oggi osservato dai medesimi: non si alimentano più de' medesimi frutti; non hanno più gli stessi vestimenti: ed hanno una somiglianza assai più reale coi Tartari o cogli abitanti delle rive del mar Rosso, che non coi loro antenati che vivevano due secoli fa.

È facile comprendere quanto debbansi essere resi terribili agli Spagnuoli tali popoli. Come seguirli in corse sì lunghe? come impedire gli attruppamenti che riuniscono in un sol punto popoli sparsi su quattrocento leghe di paese, e che formano armate di trentamila uomini?

Il sig. *Higuins* è riuscito a cattivarsi la benevolenza di questi selvaggi, ed ha reso il più segnalato servigio alla nazione che lo ha adottato, essendo egli nativo d'Irlanda, di una delle famiglie perseguitate in causa di religione, e per il loro antico attaccamento alla dinastia degli Stuardi. Non posso privarmi del piacere di far conoscere questo leal militare, le di cui maniere si adattano tanto a quelle di tutti i paesi. Dopo un' ora di conversazione io gli aveva accordato come gl'Indiani tutta la mia confidenza. Il suo ritorno in città seguì ben da vicino la sua lettera. Un maestro di campo di cavalleria è più sollecitamente a cavallo di un navigatore francese; e il sig. *Higuins* incaricato della difesa del paese era d'un' attivata difficile ad eguagliarsi; egli superò ancora, se è possibile, le cortesie del sig. *Quexada*: ed erano sì vere e sì affettuose per tutti i Francesi, che non v'è espressione capace a indicare i nostri sentimenti di riconoscen-

za. Siccome noi ne dovevamo a tutti gli abitanti, risolvemmo di dare una festa generale prima della nostra partenza, ed invitarvi tutte le signore della Concezione. Fu piantata una gran tenda sulla spiaggia del mare, e vi fu dato un pranzo a cento cinquanta persone, fra uomini e donne che avevano avuto la compiacenza di far tre leghe per accettare il nostro invito: questo banchetto fu seguito da un ballo, da un piccol fuoco artificiale, e finalmente da un pallone di carta, grande abbastanza per servir di spettacolo.

Il giorno appresso, la medesima tenda ci servì per dare un gran pranzo agli equipaggi delle due fregate: si mangiò da tutti alla stessa tavola stando alla testa il sig. di *Langle* ed io, ed ogni ufficiale fino all' ultimo marinajo collocato secondo il rango che occupava a bordo: i nostri piatti erano scudelle di legno; l' allegria era dipinta sul viso di tutti i marinaj, che sembravano in miglior salute, e mille volte più contenti del giorno della nostra partenza da Brest.

Il maestro di campo volle dare anch' egli una festa, talchè andammo tutti alla Concezione, eccetto gli ufficiali di servizio. Il sig. *Higuins* ci venne incontro, e condusse la nostra cavalcata in casa sua, ove era preparata una tavola per cento persone: tutti gli ufficiali ed abitanti in distinzione egualmente che molte dame erano invitati. Ad ogni servizio un francescano improvvisatore recitava dei versi spagnuoli per celebrare l' unione che regnava

fra le due nazioni. Vi fu gran ballo nella notte; tutte le signore vi si resero adornate de' loro più begli abiti; degli ufficiali mascherati vi diedero un bellissimo ballo. Non si potrebbe vedere una festa più vaga di questa in alcuna parte del mondo; essa era data da un uomo adorato del paese, ed a stranieri che aveano la fama di essere della nazione la più galante d' Europa.

Ma questi piaceri e questo buon ricevimento non mi facevano perdere di vista il principale mio scopo. Il giorno del mio arrivo aveva annunziato che avrei messo alla vela il giorno 15 di marzo, e che se prima di quest' epoca i bastimenti fossero riparati, i viveri, l' acqua e le legna imbarcate, ciascuno avrebbe avuto la libertà di recarsi a terra: niente era più acconcio per affrettare il lavoro di questa promessa, della quale io temeva tanto gli effetti quanto i marinaj li desideravano, perchè il vino è comunissimo al Chili: ogni casa del villaggio di Talcaguana è una taverna, e le donne del popolo vi sono quasi tanto compiacenti quanto a Taiti: non accadde contuttociò alcun disordine, ed il mio chirurgo non mi ha significato che questa libertà abbia avuto alcuna dispiacevole conseguenza.

Nel nostro soggiorno a Talcaguana il sig. *Dugelet* fece regolarmente delle comparazioni per conoscere il moto de' suoi orologi marini di cui fummo contenti all' estremo. Dopo la nostra partenza di Francia l'orologio num. 19 non si trovò in ritardo che di 3'' 1/2 per giorno sul movimento medio del sole; ciò che dif-

ferisce di un mezzo secondo solo dal movimento giornaliero che avea a Brest, e di un secondo, comparandolo a quello che aveva a Teneriffa.

Il giorno 15 allo spuntar del giorno feci il segnale di prepararsi a mettere alla vela; ma i venti si fissarono al settentrione; essi avevano soffiato costantemente dal S. S. O. al Sud-Ouest dappoi il nostro soggiorno in questa rada; il vento regolare cominciava ordinariamente a dieci ore del mattino, e finiva alla stessa ora della notte, cessando più di buon'ora se avea cominciato più presto; e reciprocamente durando fino a mezza notte se non aveva cominciato che a mezzogiorno; talchè vi erano presso poco dodici ore di vento regolare, e altrettante di calma. Questa regola ebbe luogo costantemente fino al dì 15, in cui i venti si fissarono a settentrione dopo una calma assoluta ed un calore eccessivo: il vento fu freschissimo da questa parte con molta pioggia in tutta la notte dal 15 al 16; ed il 17 verso il mezzogiorno vi fu una leggera *brezza* da maestro, colla quale misi alla vela: era essa debolissima, e ci condusse due sole leghe fuori della baja, ove noi restammo in calma assoluta col mare assai agitato dagli ultimi venti di settentrione. Fummo nella notte circondati da balene, che nuotavano sì vicine alle nostre fregate da gettar l' acqua a bordo soffiando. È da osservarsi che niun abitante del Chili ha giammai lanciato il rampone (1) contro una

(1) Sorta di dardo, la di cui punta è accompagna-

sola di esse, la natura ha accumulato tanti beni sopra quel regno, che vi vogliono molti secoli prima che vi sia coltivato questo ramo d' industria.

Il 19 i venti meridionali mi permisero di dilungarmi da terra; diressi il mio cammino a levante dell' isola di Juan- Fernandez, che che non mi curai di riconoscere, perchè essendo stata fissata la sua posizione sulle osservazioni del padre *Feuillée* alla Concezione, è impossibile che vi sia errore di 10′ in longitudine.

Il 23 era a 30° 29′ di latitudine meridionale, e 85° 51′ di longitudine occidentale secondo il nostro orologio num. 19, il di cui moto, soltanto dopo la nostra partenza dalla Concezione, era sì perfettamente eguale a quello del num. 18 del signor di *Langle*, che il risultato di questi due orologi non ha differenziato di due minuti di grado fino al nostro arrivo all' isola di Pasqua. Non era lo stesso nei climi freddi del Capo-Horn. Sembra che la tavola di temperatura data a Parigi al sig. *Dagelet* da sig. *Berthoud* non fosse esatta; e la differenza è stata assai significante per cagionare al num. 18 un errore in longitudine di più di un grado dallo stretto di *le Maire* fino al nostro arrivo sulla costa del Chilì.

---

ta da due uncini ricurvi, di cui si fa uso ordinariamente alla pesca delle balene e di altri cetacei; dicesi anche in toscano *fiocina* e con termine marinaresco, e forse più appropriato, *delfiniera*.

(*N. del T.*)

Il 24 i venti si fissarono a levante, e non variarono di 5° fino alla distanza di cento-venti leghe circa dell'isola di Pasqua.

Il 3 aprile avemmo dei venti da Greco a Maestro ai 27° 5' di latitudine meridionale, e 101° di longitudine occidentale; vedemmo anche qualche uccello, i soli che avessimo incontrati da che avevamo sorpassato l'isola di Juan-Fernandez; non valutando uno o due *taglia-venti* (1) che erano stati veduti per alcuni momenti in un tragitto di seicento leghe. Questa varietà di venti è l'indizio più certo di vicina terra; e i fisici peneranno forse a spiegare come l'influenza di un'isoletta in mezzo ad un immenso mare possa estendersi fino a cento leghe: ma non basta ad un navigatore presumere ch'egli possa trovarsi a tale distanza da un'isola, se nulla può indicargli in qual plaga di vento può trovarla. La direzione del volo degli uccelli dopo il tramontar del sole di nulla mi ha giammai ammaestrato; e sono ben convinto che la sola speranza di una preda determina in aria tutti i loro movimenti. Ho veduto degli uccelli all'entrar della notte dirigere il loro volo verso dieci punti differenti dell'orizzonte; e credo che gli auguri i più entusiasti nulla avrebber potuto conchiuderne.

Il 4 aprile io non era distante più di sessanta leghe dall'isola di Pasqua; non vedeva più uccelli, ed i venti erano a N. N. O.; è proba-

---

(1) Uccelli di mare che hanno un volo rapidissimo. (*N. del T.*)

bile che se non avessi conosciuto con certezza la posizione di quest'isola avrei creduto averla sorpassata, ed avrei voltato bordo. Feci queste riflessioni sui luoghi, e sono costretto di confessare che le scoperte delle isole non sono dovute che al caso, e che spessissimo calcoli saviissimi in apparenza ne hanno allontanato i navigatori.

Il dì 8 aprile a due ore pomeridiane scoprii l'isola di Pasqua, che mi restava dodici leghe all' Ouest 5° Sud. Il mare era assai grosso, ed i venti a settentrione; essi non si erano fissati mai da quattro giorni, ed avevano variato da settentrione a mezzogiorno per la parte di ponente. Credo che la vicinanza di una piccola isola non fosse la sola causa di questa varietà, ed è verisimile che i venti alisei (1) non siano costanti in questa stagione nel 27°. La punta che vedeva era quella di levante, ed era precisamente nel sito stesso in cui il capitano *Davis* aveva incontrato nel 1686 un'isola di sabbia, e dodici leghe più lungi una terra a ponente, che il capitano *Cook* ed il sig. *Dalrymple* credettero essere l'isola di Pasqua scoperta nel 1722 da *Roggewein*.

Nella notte degli 8 ai 9 aprile percorsi la costa dell' isola di Pasqua a tre leghe di distanza: il tempo era chiaro, ed i venti in meno

---

(1) Questo nome si dà genericamente a certi venti che regnano quasi sempre in certi tratti di mare fra i due Tropici, e spirano sempre dalla stessa parte. In toscano si potrebbe dire *Etesie*.

(*N. del T.*)

di tre ore avevano girato da settentrione a scirocco. A giorno mi diressi alla baja di *Cook*, che fra le altre dell' isola è più al coperto dei venti da settentrione a mezzogiorno dalla parte di levante, e non è scoperta che ai venti di ponente; ma il tempo era sì bello che io sperava che per molti giorni non avrebbero soffiato. Alle undici del mattino non era che a una lega di distanza dall' ancoraggio: l'*Astrolabio* avea di già gettato la sua ancora; io diedi fondo vicinissimo a questa fregata; ma il fondo era sì declive che le ancore de' nostri due bastimenti non vi fecero presa, e fummo obbligati di ritirarle e di correre due bordate per riguadagnar l'ancoraggio.

Questa contrarietà non rallentò l' ardore degl' Indiani che ci seguirono a nuoto fino ad una lega al largo, e montarono a bordo con un' aria ridente ed una sicurezza che mi diedero la miglior opinione del loro carattere. Se fossero stati sospettosi avrebbero temuto, quando rimettemmo alla vela, di esser rapiti e strappati dalla terra natìa; ma l' idea di una perfidia non parve presentarsi pur anco al loro spirito. Essi stavano in mezzo di noi nudi, senza alcun' arme; ed un semplice spago intorno ai reni serviva a tener fisse un fascio d'erbe che nascondeva le loro parti naturali.

Il sig. *Hodges* pittore, che aveva accompagnato il capitano *Cook* nel suo secondo viaggio, ha espresso assai male la loro fisonomia: essa è generalmente piacevole, ma variatissima, e non ha, come quella dei Malesi, Chinesi e Chiliesi, un carattere che le sia proprio.

Feci diversi regali a questi Indiani: preferivano dei pezzi di tela dipinta di un braccio, ai chiodi, ai coltelli ed alle perle di vetro, e desideravano anche di più i cappelli; ma ne avevamo una troppo piccola quantità per darne a molti. A ott' ore di sera presi congedo dai miei nuovi ospiti, facendo loro intendere coi segni che alla punta del giorno sarei disceso a terra. Essi s' imbarcarono nel canotto ballando, e si gettarono a mare a due tiri di schioppo dal lido sul quale i flutti rompevano con forza: avevano avuto la precauzione di fare dei piccoli involti de' miei regali, e ciascuno si era messo il suo sulla testa per guarentirlo dall' acqua.

CAPITOLO IV.

Descrizione dell'isola di Pasqua. — Avvenimenti accaduti — Costumi ed usi degli abitanti.

La Baja di Cook nell' isola di *Easter*, o di Pasqua, è situata a 27° 11′ di latitudine meridionale, e 111° 55′ 30″ di logitudine occidentale. È questo il solo ancoraggio riparato dai venti di scirocco e di levante, che spirano ordinariamente in quei paraggi (1): si sarebbe ivi in gran pericolo contro i venti di ponente, ma non soffiano mai da quella parte dell' orizzonte se non che dopo aver fatto il giro da levante a maestro, a settentrione e successivamente a ponente: si ha tempo dunque di mettere alla vela, e basta di essere al largo per un quarto di lega onde nulla aver a temere. Questa baja è facile a riconoscersi: dopo avere oltrepassato i due scogli della punta meridionale dell' isola si deve costeggiar la terra a un miglio di distanza, e si ravvisa ben tosto una piccola cala sabbiosa, che è il segno il più certo. Quando questa cala resta all'Est 1/4 Sud-Est, e che i due scogli che sopra ho accennato sono chiusi dalla punta; si può allora gettar l'ancora con venti braccia di fondo sab-

(1) Noi non abbiamo in italiano questa parola, ma essa è così tecnica e generale fra i navigatori e la gente di mare, ch' è ormai impossibile stare senza. Significa uno spazio o tratto di mare in genere (*N. del T.*)

bioso, a un quarto di lega dalla riva· se si sta più al largo non si trova fondo che a trentacinque o quaranta braccia, ed aumenta sì rapidamente che l' ancora non vi si attacca. Lo sbarco è assai facile a piedi di una delle statue di cui parlerò fra poco.

Allo spuntare del giorno feci disporre il tutto per la nostra discesa a terra. Doveva lusingarmi di trovarvi degli amici, avendo colmato di doni tutti quelli che il dì innanzi erano venuti a bordo; ma troppo aveva io meditato le relazioni dei diversi viaggiatori, per non sapere che questi Indiani sono dei bambuloni che al vedere i nostri differenti utensili sono sì fortemente eccitati dal desiderio, che mettono tutto in opera per impadronirsene. Credetti dunque che bisognava contenerli col timore, ed ordinai che si mettesse a questa discesa una piccola apparenza guerriera; la facemmo in fatti con quattro battelli e dodici soldati armati. Il sig. di *Langle* ed io eravamo seguiti da tutti i passeggeri ed ufficiali, eccetto quelli che erano necessarj a bordo delle due fregate pel servigio; componevamo in tutto una truppa di circa settanta persone, compresi i rematori de' nostri battelli.

Ci attendevano sulla riva quattro o cinquecento Indiani senz' armi, taluni coperti di pezzi di stoffe bianche o gialle; ma per la maggior parte nudi: molti erano tatuati (1), ed avevano dipinto il viso di un colore rosso; i loro

(1) Tatuarsi: uso di disegnarsi il corpo con tinture a colori indelibili. (*N. del T.*)

gridi e la loro fisonomia esprimevano la gioja; si avanzarono per darci la mano e facilitare la nostra discesa. L' isola in questa parte è alta circa venti piedi; le montagne sono a sette od ottocento tese nell' interno, ed al piede di queste montagne il terreno si abbassa verso il mare con dolce pendìo. Questo spazio è ricoperto di un' erba che credo acconcia a nudrir gli armenti; quest' erba copre delle grosse pietre che stanno sulla superficie della terra: dette erbe mi sono sembrate simili a quelle dell' isola di Francia, chiamate nel paese *giromoni*, perchè la maggior parte ha la grossezza di questo frutto; e queste pietre, che trovavamo sì incomode camminando, sono un beneficio della natura, conservando alla terra la sua freschezza e la sua umidità, e supplendo in parte all' ombra salutare degli alberi, che gli abitanti senza dubbio in tempi assai lontani avevano avuto l' imprudenza di tagliare; il che ha esposto il loro suolo ad esser calcinato dall' ardore del sole, e li ha ridotti a non avere nè burroni, nè ruscelli, nè sorgenti: essi ignoravano che nelle isolette, in mezzo ad un immenso Oceano la freschezza della terra ricoperta d' alberi può solo rattenere e condensar le nuvole, e mantener così sulla montagna una pioggia quasi continua, che si spande poi in sorgenti e in ruscelli ne' differenti luoghi. Le isole che sono prive di questo vantaggio, sono ridotte ad una siccità orribile che a poco a poco ne distrugge le piante e gli arbusti, rendendole quasi ina-

bitabili. Il sig. di *Langle* ed io non dubitammo che questo popolo non dovesse l' infelicità della sua situazione all' imprudenza dei suoi antenati; ed è verisimile che le altre isole del mare del Sud siano bagnate solo perchè per buona sorte vi si sono trovate delle montagne inaccessibili, ove è stato impossibile di tagliare i boschi: così la natura non è stata liberale a quest' ultimi isolani, se non mostrandosi più avara, essendosi riservata dei luoghi ov' essi non possono giungere. Un lungo soggiorno all' isola di Francia, che tanto assomiglia a quella di Pasqua, mi ha fatto vedere che gli alberi non vi ripullulano giammai a meno che non siano riparati dai venti marini per mezzo di altri alberi, o di cinte di muro; e questa cognizione mi ha scoperta la causa della devastazione dell' isola di Pasqua. Gli abitanti di quest' isola debbono ben più lagnarsi della loro propria imprudenza, che dell' eruzione de' loro vulcani, spenti da molto tempo. Ma siccome l' uomo è quello fra tutti gli esseri che si abitua più d' ogni altro a tutte le situazioni, questo popolo mi è parso meno infelice che non parve al capitano *Cook* e al sig. *Forster*. Essi arrivarono in quest' isola dopo un viaggio lungo e penoso, mancando di tutto, e malati di scorbuto; non vi trovarono nè acqua, nè legna, nè porci; qualche pollo, qualche banana, qualche patata sono risorse ben piccole in queste circostanze. Le loro relazioni portano l' impronta di questa situazione. La nostra era infinitamente migliore. Gli equipaggi godevano della salute la più

perfetta; avevamo preso al Chili quel che eraci necessario per più mesi, e non desideravamo da questo popolo che la facoltà di fargli del bene; gli portavamo delle capre, delle pecore, dei porci, ed avevamo dei semi di aranci, di cedri, di cotone, di maiz, e generalmente tutte le specie che potevano far buona riuscita nella loro isola.

La nostra prima cura, dopo di essere sbarcati, fu di formare un recinto con soldati armati, schierati in circolo; comandammo agli abitanti di lasciare questo spazio voto; vi piantammo una tenda, e feci portare a terra i doni ch' io loro destinava insieme ai diversi bestiami; ma siccome aveva proibito espressamente di tirare, ed anche di allontanarne a colpi di calcio di schioppo gl' Indiani che fossero troppo insolenti; i soldati furono ben tosto esposti alla rapacità di quegli isolani, il di cui numero si era accresciuto per lo meno ad ottocento, fra i quali vi eran centocinquanta donne. La fisonomia di molte di queste donne era piacevole, ed offrivano i loro favori a chi volesse lor fare qualche presente. Gl' Indiani stessi c' invitavano ad accettarli, e qualcuno di loro ci diede l' esempio dei piaceri ch' esse potevano procurare; una semplice coperta di stoffa del paese li separava dagli spettatori; in mezzo alle blandizie di queste donne ci levavano i cappelli dalla testa, ed i fazzoletti dalle tasche. Tutti sembravano complici dei furti che ci venivan fatti, mentre appena si commettevano che fuggivano tutti nello stesso tempo co-

me uno stormo d' uccelli; ma vedendo che non facevamo alcun uso dei nostri schioppi tornavano qualche minuto dopo, ricominciavano le loro carezze, e spiavano il momento di fare un nuovo furto: questo maneggio durò tutta la mattina. Siccome dovevamo partire alla notte, ed un sì corto spazio di tempo non ci permetteva di occuparci della loro educazione, prendemmo il partito di divertirci delle furberie che questi isolani impiegavano per derubarci; e per togliere ogni pretesto ad alcuna via di fatto, che avrebbe potuto avere delle funeste conseguenze, annunziai che avrei fatto rendere ai soldati ed ai marinai i cappelli che fossero stati involati. Questi Indiani erano senz' armi: tre o quattro in sì gran numero avevano una specie di clava di legno da temersi pochissimo: taluni sembravano avere una piccola autorità sugli altri; io li presi per capi e distribuii ad essi delle medaglie che appesi loro al collo con una catenella; ma m'avvidi ben tosto che essi erano precisamente i ladroni i più insigni, e che sebbene avessero l' apparenza d' inseguire coloro che involavano i nostri moccichini, era facile d'accorgersi che lo facevano coll' intenzione la più decisa di non raggiungerli.

Non avevamo da restar nell' isola che otto o dieci ore, e non volevamo perdere questo tempo; confidai dunque la guardia della tenda e di tutti i nostri averi al sig. d' *Escures* mio primo tenente, e lo incaricai inoltre del comando di tutti i soldati e marinai ch' erano a ter-

ra. Ci dividemmo in due schiere: la prima sotto gli ordini dei signor di *Langle* doveva penetrare più addentro che avesse potuto nell' isola, piantar de' semi in tutti i luoghi che sembrassero suscettibili di propagarli, esaminare il suolo, le piante, la coltura, la popolazione, i monumenti, e generalmente tutto quello che può interessare presso questo popolo straordinarissimo: quelli che si sentirono la forza di camminar molto si arrolarono con esso; egli fu seguito dai signori *Dugelet* di *Lamanon*, *Duchè*, *Dufresne*, di la *Martinière*, dal padre *Receveur*, dall' abate *Mongès* e dal giardiniere: la seconda, della quale io faceva parte, si contentò di visitare i monumenti, le piatteforme, le case e le piantagioni ad una lega in giro del nostro stabilimento. Il disegno di questi monumenti dato dal sig. *Hodges* esprime assai imperfettamente quel che noi abbiamo veduto. Il sig. *Forster* crede ch'essi siano opera di un popolo molto più considerabile di quello che esiste oggi; ma la sua opionione non mi sembra fondata. Il più grande dei busti grossolani che sono sopra queste piatteforme, che abbiamo misurato, ha 14 piedi e 6 pollici d' altezza, 7 piedi e 6 pollici di larghezza alle spalle, 3 piedi di grossezza al ventre, sei piedi di larghezza e cinque di grossezza alla base; questi busti potrebbero esser opera della generazione attuale, la cui popolazione credo potersi portare a duemila persone senz' alcuna esagerazione. Il numero delle donne mi è sembrato eguale a quello degli uo-

mini, e quello dei ragazzi non differisce da un'ordinaria figliazione. Sebbene sopra 1200 abitanti che il nostro arrivo ha richiamato nei contorni della baja, non vi fossero al più che 300 donne, supposi per congettura che gli abitanti dell'estremità dell'isola fossero venuti a vedere i nostri vascelli, e che le donne o più dedicate, o più occupate della loro famiglia e de' loro figli, fossero restate nelle loro case, di modo che non abbiamo veduto se non quelle che abitano nelle vicinanze della baja. La relazione del signor di *Langle* conferma questa opinione; egli incontrò nell'interno dell'isola molte donne e fanciulli, e tutti noi siamo entrati in quelle caverne, ove il signor *Forster* ed alcuni ufficiali del capitano *Cook* credettero in prima che potessero esser nascoste le donne: queste sono case sotterranee della stessa forma di quelle che descriverò fra poco, nelle quali abbiamo trovato dei piccoli fascetti, il più grosso pezzo de' quali aveva appena cinque piedi di lunghezza, e non eccedeva sei pollici di diametro. Non si può per altro mettere in dubbio che gli abitanti non avessero nascosto le loro donne quando il capitano *Cook* li visitò nel 1772; ma non mi è possibile indovinarne la ragione, e noi siam forse debitori alla maniera generosa usata da quel navigatore verso questo popolo, della confidenza che ci ha mostrata; il che ci ha messo a portata di giudicar meglio della sua popolazione.

Tutti i monumenti che esistono in oggi, dei quali il sig. *Duchè* ha fatto un disegno esat-

La Perouse



Monumenti dell' Isola di Pasqua.

tissimo (*Tav. IV.*), sembrano antichissimi; essi sono situati entro de' *morai* (1), per quanto se ne può giudicare dalla gran quantità di ossame che vi si vede accanto. Non può dubitarsi che la forma del loro attual governo non abbia talmente eguagliato le condizioni, che non esista più alcun capo tanto interessante da poter meritare che un gran numero d' uomini si occupi della cura di conservar la sua memoria, erigendogli una statua. Sono stati sostituiti a questi colossi dei piccoli monticelli di pietre a piramide, e quella che sta in cima è imbiancata con un' acqua di calce. Queste specie di mausolei, che sono l' opera di un' ora per un sol uomo, sono ammucchiati sulla spiaggia del mare, ed un Indiano calcando in terra ci ha indicato chiaramente che queste pietre servivano di tomba: levando in seguito le mani al cielo volle evidentemente esprimere che credevano in un' altra vita. Era molto prevenuto contro questa opinione, e confesso che li credeva lontanissimi da quest' idea; ma avendo veduto ripetere questo segno a molti, ed essendomi stato riportato lo stesso fatto dal signor di *Langle* che ha viaggiato nell' interno dell' isola, non ho più dubitato su ciò, e credo che tutti i nostri ufficiali e passeggeri abbiano avuto anch' essi questa opinione. Non abbiam visto traccia però di nessun culto, non

---

(1) (*Dans des morais*). Questa parola morai vuol significare una specie di recinti sepolcrali, ne' quali gli abitanti delle isole del mar Pacifico seppelliscono i loro morti. (N. del T.)

credendo che le statue possano prendersi per idoli, quantunque questi Indiani abbian mostrato una specie di venerazione per esse. Questi busti di taglia colossale, di cui ho già dato le dimensioni, e che provano il poco progresso che hanno fatto nella scultura, sono d'una produzione vulcanica conosciuta dai naturalisti sotto il nome di *lapillo*; è questa una pietra sì tenera e leggera che alcuni ufficiali del capitano *Cook* hanno creduto che potesse esser fattizia e composta d'una specie di smalto che si fosse indurito all'aria. Non resterebbe a spiegare se nón come siano pervenuti ad innalzare senza punto d'appoggio un peso così considerabile, ma siamo certi che si tratta di una pietra vulcanica leggerissima, e che quindi con leve di cinque o sei tese, introducendo delle pietre di sotto, si può pervenire, come lo spiega benissimo il capitano *Cook*, ad innalzare un peso anche maggiore, e bastano 100 uomini per questa operazione, nè vi sarebbe spazio pel lavoro d'un più gran numero. Così sparisce tutto il maraviglioso; si rende alla natura la sua pietra di lapillo che non è punto fattizia; e si ha luogo di credere che se non vi sono nuovi monumenti nell'isola, ciò accade perchè tutte le condizioni vi sono eguali, e vi è poca voglia d'essere re di un popolo che è quasi nudo, e che vive di patate e d'ignami; e reciprocamente questi Indiani, non potendo essere in guerra perchè non hanno vicini, non abbisognano di un capo che abbia un'autorità un poco estesa.

Non posso avventurare che delle congetture sui costumi di questo popolo di cui non intendeva il linguaggio, e che non ho veduto che un giorno; ma aveva l'esperienza dei viaggiatori da cui era stato preceduto; mi erano note perfettamente le loro relazioni, e poteva aggiungervi le mie proprie riflessioni.

Appena vi è coltivata la decima parte del terreno, e son persuaso che tre giorni di lavoro bastino ad ogni Indiano per procurarsi la sussistenza di un anno. Questa facilità di provvedere ai bisogni della vita mi ha fatto credere che le produzioni della terra erano in comune, tanto più che sono quasi certo che le case sono comuni almeno a tutto un villággio o distretto. Ho misurato una di queste case vicine al nostro stabilimento (1); essa era lunga 310 piedi, 10 larga e 10 pure alta nel mezzo; la sua forma era quella di una piroga rovesciata; non vi si poteva entrare che da due porte alte due piedi ed andando carponi. Questa casa può contenere più di 200 persone; non è certo l'abitazione del capo, non essendovi alcun mobile, ed essendogli inutile uno spazio sì grande: essa sola forma un villaggio con due o tre altre casucce poco lontane.

Verisimilmente havvi in ogni distretto un capo che veglia più particolarmente alle piantagioni. Il capitano *Cook* ha creduto che que-

---

(1) Questa casa non era ancor finita, e quindi il capitano *Cook* non avea potuto vederla.

(N. di la P.)

sto capo ne fosse il proprietario; ma se questo celebre navigatore ha durato fatica a procurarsi una quantità considerabile di patate e d'ignami, si deve meno attribuire alla scarsezza di questi commestibili, che alla necessità di riunire un consenso quasi generale per venderli.

In quanto alle donne non ardisco pronunziare se siano comuni a tutto un distretto, egualmente che i figli alla repubblica: egli è certo che niun Indiano sembra avere l'autorità d'un marito sopra alcuna donna, e che se queste appartengono particolarmente agli individui, questi ne sono assai prodighi.

Alcune case sono sotterranee come l'ho di già detto, ma le altre sono costruite con giunchi, il che prova che nell'interno dell'isola vi sono de' luoghi paludosi: questi giunchi sono riuniti molto artifiziosamente e guarentiscono perfettamente dalla pioggia. L'edifizio è collocato sopra un zoccolo di pietra da taglio (1) di 18 pollici di grossezza, nel quale sono scavati a distanze eguali dei buchi ove entrano delle pertiche, che formano l'armatura di legname che si piega in volta; le intrecciature di giunco guarniscono lo spazio che è fra queste pertiche.

Non si può dubitare, siccome l'osserva il capitano *Cook*, dell'identità di questa popolazione con quella delle altre isole del mare del Sud; lo stesso linguaggio, la stessa fisonomia,

---

(1) Queste pietre non sono sabbiose, ma lave solide. (N. di la P.)

le stesse stoffe fabbricate colla scorza, del moro, le quali però son qui rarissime, essendo stati distrutti questi alberi dalla siccità. Quelli che hanno resistito non hanno che tre piedi d'altezza; conviene anzi circondarli di muraglie per guarentirli dai venti; ed è da osservarsi che questi alberi non eccedono mai l'altezza delle muraglie che li riparano.

Non dubito che in altr'epoche quest' isolani non avessero le medesime produzioni dell'isole della Società. Gli alberi fruttiferi saranno periti per siccità non meno che i majali, ed i cani, cui l'acqua è assolutamente necessaria. Ma l'uomo, che allo stretto d'Hudson beve l'olio di balena, s'accostuma a tutto, ed ho veduto i nativi dell'isola di Pasqua bere l'acqua del mare come gli *albatros* del Capo Horn. Eravamo nella stagione umida; si trovava un poco d'acqua salmastra entro qualche buco alla spiaggia del mare; ce l'offrivano dentro a zucche, ma essa ributtava i più assetati. Non mi lusingo che i porci di cui li regalai possano moltiplicarvi; ma lo spero per le capre e per le pecore, che bevono poco ed amano il sale.

A un'ora pomeridiana ritornai alla tenda col disegno di tornare a bordo acciocchè il signor *Clonard* mio luogo-tenente potesse scenderne a vicenda: ve li trovai quasi tutti senza cappelli e senza fazzoletti; la nostra dolcezza aveva incoraggiato i ladri, ed io stesso non fui distinto dagli altri. Un Indiano che mi aveva ajutato a scendere da una piattaforma, dopo

avermi reso questo servigio m'involò il cappello, e se ne fuggì a tutte gambe seguito come il solito da tutti gli altri; non lo feci però inseguire, e non volli avere il diritto esclusivo di esser guarentito dal sole essendo ormai tutti senza cappelli. Continuai ad esaminare quella piattaforma, ed è questo il monumento che mi ha dato la più alta opinione degli antichi talenti di questo popolo per la fabbricazione, mentre la pomposa parola d' architettura non può qui aver luogo. Sembra ch' esso non abbia mai conosciuto alcun cemento, ma segava e tagliava perfettamente le pietre, le quali erano poi situate e congiunte secondo tutte le regole dell' arte.

Ho riunito dei saggi di queste pietre, che sono lave di diversa densità. La più leggera, e che deve in conseguenza decomporsi per la prima, forma il rincalzamento del lato verso l'interno dell' isola: quello che è voltato verso il mare è costruito con lava molto più compatta per resistere più lungamente, ed io non ho veduto che questi isolani abbiano alcun istrumento o materia tanto dura per tagliare quest' ultima pietra. Forse un più lungo soggiorno nell' isola mi avrebbe dato schiarimenti a questo proposito. A due ore ritornai a bordo, e il signor di *Clonard* scese a terra. Bentosto due ufficiali dell' *Astrolabio* giunsero per render conto che gli Indiani avevano commesso un nuovo furto, il quale aveva cagionato una rissa un poco più forte: alcuni di costoro nuotando sott' acqua avevano tagliato la piccola

gomena del battello dell'*Astrolabio*, e ne avevano involato il grappino (1); niuno si era avveduto di ciò se non quando i rapitori furono assai lontani nell' interno dell' isola. Siccome questo grappino ci era necessario, due ufficiali ed alcuni soldati l' inseguirono; ma furono oppressi da una grandine di pietre: una schioppettata a polvere tirata all'aria non produsse effetto alcuno; furono finalmente costretti di sparare un colpo a pallini di piombo, alcuni dei quali colsero senza dubbio uno di questi Indiani, giacchè le sassate cessarono, ed i nostri ufficiali poterono tornare tranquillamente alla nostra tenda; ma fu impossibile di raggiungere i ladri, i quali dovettero restare maravigliati di non aver potuto stancare la nostra pazienza.

Tornarono ben tosto intorno al nostro stabilimento; ricominciarono ad offrirci le loro donne, e fummo ancora buoni amici come al nostro primo vederci. Finalmente a sei ore di sera fu rimbarcato il tutto; i battelli rivennero a bordo, ed io diedi il segnale di prepararsi a far vela. Il sig. di *Langle* mi rese conto, prima di salpare, del suo viaggio nell' interno dell' isola, che riporterò nel capitolo seguente; egli avea gettato dei semi da per tutto il suo cammino, e aveva dato a questi isolani le prove della massima benevolenza. Credo però di terminare il loro ritratto riferendo che una

(1) Specie di piccola ancora dei battelli e di altri bastimenti di poca portata. (*N. del T.*)

specie di capo, cui il sig. di *Langle* regalava un becco ed una capra, riceveva questi doni da una mano, e gli rubava il moccichino dall' altra.

È certo che questi popoli non hanno le medesime nostre idee sul furto, e che verisimilmente non vi attaccano vergogna alcuna; sanno però benissimo che commettono un' azione ingiusta, mentre prendevano la fuga immediatamente per evitare il gastigo che senza dubbio temevano, e che noi non avremmo mancato di dare, proporzionandolo al delitto, se avessimo soggiornato più a lungo in quest' isola, mentre la nostra estrema dolcezza avrebbe finito con produrre dispiacevoli conseguenze.

Non v'è alcuno che avendo letto le relazioni degli ultimi viaggiatori possa prendere gl' Indiani del mare del Sud per selvaggi. Essi hanno fatto al contrario grandi progressi nella civilizzazione, ed io li credo corrotti quanto possono esserlo relativamente alle circostanze in cui si trovano. La mia opinione su di ciò non è fondata sui diversi furti che hanno commesso, ma sulla maniera con cui li commettevano. I più sfrontati furfanti dell'Europa sono meno ipocriti di questi isolani. Tutte le loro carezze erano finte; la loro fisonomia non esprimeva un solo sentimento che fosse vero, e colui di cui doveasi avere maggior diffidenza era l' Indiano cui si era fatto un dono, e che parea il più zelante per rendere mille piccoli servigi.

Facevano violenza alle fanciulle di 13 a 14 anni per trascinarle a noi, sperando di rice-

verne il salario ; la ripugnanza di queste giovani indiane era una prova che la legge del paese verso di esse veniva violata. Nessun francese usò del barbaro diritto che gli veniva accordato ; e se vi è stato qualche momento concesso alla natura , il desiderio ed il consenso erano reciproci , e le donne erano sempre le prime all' invito. Ho trovato in questo paese tutte le arti delle isole della Società , ma con molto minori mezzi di esercitarle per mancanza di materie prime. Anche le piroghe hanno la stessa forma , ma non sono composte che di pezzi di tavole assai strette ; lunghe quattro o cinque piedi , e portano tutt' al più quattro uomini. Non ne ho veduto che tre in questa parte dell' isola , e sarei poco maravigliato se ben presto non ve ne restasse più alcuna per mancanza di legno ; altronde hanno imparato a starne senza ; nuotando sì perfettamente , che col mare il più grosso vanno al largo sino a due leghe di distanza , e ritornando a terra cercano per divertimento il luogo in cui le onde si rompono con più forza.

La costa mi è sembrata poco ricca di pesci , e credo che quasi tutti i commestibili di questi abitanti siano tirati dal regno vegetabile : vivono di patate , d' ignami , di banani , di canne da zucchero e di un piccolo frutto che cresce sugli scogli nella spiaggia del mare , simile ai grappoli d' uva che si trova nelle vicinanze del tropico nel mare Atlantico. Non si può riguardare come risorsa qualche gallina rarissima su quest' isola : ed i nostri viaggiatori

non hanno visto alcun uccello di terra, quelli di mare non essendovi comuni.

I campi sono coltivati con molta intelligenza. Strappano le erbe, e ammonticchiano, le bruciano; e fertilizzano così la terra colla loro cenere. Gli alberi di banani sono piantati in linea retta. Coltivano ancora il solatro o la morella (*dulcamara*); ma ignoro a qual uso la impieghino. Se io sapessi che avessero dei vasi da poter resistere al fuoco, crederei che la mangiassero a guisa di spinaci come al Madagascar e all' isola di Francia; ma essi non hanno altro modo per cuocere i loro alimenti che quello delle isole della Società, scavando un buco per terra, e coprendo le loro patate o i loro ignami con pietre roventi e con carboni mescolati di terra, talchè tutto quello che mangiano è come cotto al forno.

La cura che presero di misurare il mio vascello mi ha provato che non avevano veduto le nostre arti come esseri stupidi; esaminarono le nostre gomene, le noste ancore, la nostra bussola, la nostra ruota di timone, e vennero il giorno dopo con una cordella per prenderne la misura; il che mi fece credere che avessero avuto qualche discussione a terra su questo proposito, e che fossero rimasti in qualche dubbio. Li stimo dunque tanto meno perchè mi son sembrati capaci di riflessione; ed una ne ho lasciato loro a farne, ma forse sfuggirà ad essi; cioè di non aver fatto alcun uso contro di loro delle nostre forze, che non erano loro ignote, giacchè il solo gesto di mirare collo schioppo li faceva fuggire. Noi non abbiamo

abbordato al contrario nell'isola che per far loro del bene; li abbiamo colmati di doni; abbiamo colmato di carezze tutti gl' individui deboli, e particolarmente i bambini da latte; abbiamo sparso ne' loro campi ogni sorta di semente utile; abbiamo lasciato nelle loro case porci, capre e pecore che verisimilmente vi moltiplicheranno; nulla abbiamo domandato loro in iscambio: ciò nulla meno ci hanno tirato de' sassi, e ci hanno rubato tutto quello che hanno potuto involarci. Sarebbe stato imprudente, lo ripeto, in altre circostanze il condursi con tanta dolcezza; ma io era deciso di partirne la notte, e mi lusingava che a giorno, quando non vedrebbero più i nostri vascelli, attribuirebbero la nostra partenza al giusto malcontento che dovevamo avere pei loro modi di procedere, e che questa riflessione potrebbe renderli migliori: checchesia di quest'idea forse chimerica, i navigatori vi hanno un piccolissimo interesse non offrendo quest' isola quasi alcuna risorsa ai vascelli, ed essendo poco lontana dalle isole della Società (1).

(1) L' isola di Pasqua, scoperta nel 1722 da *Rogewein*, sembra aver provato, come dice la *Pérouse*, una rivoluzione nella popolazione e nelle produzioni del suolo: si deve almeno giudicare così per le differenze che si osservano fra le relazioni di questi due navigatori. Il lettore che desiderasse di paragonarle potrà consultare il viaggio di *Rogewein* stampato all'Aja nel 1739, o l'estratto che ne dà il presidente di *Brosses* nella sua opera intitolata: *Storia delle navigazioni alle terre australi*; tomo II, pag. 226 e seguenti. (N. del C.)

CAPITOLO V.

Viaggio del sig. di Langle *nell'interno dell'isola. — Nuove osservazioni sui costumi e sulle arti degli abitanti, sulla qualità e coltura del loro suolo, ec.*

Ecco come si espresse il sig. di *Langle* dandoci conto del suo viaggio nell' interno dell' isola.

« Partii alle otto della mattina co' miei compagni e facemmo tosto due leghe a levante verso l' interno dell' isola. Il camminare era penosissimo a traverso di colline coperte di pietre vulcaniche; ma mi avvidi ben tosto che vi erano de' sentieri pe' quali si poteva facilmente comunicare di casa: ne profittammo, e visitammo molte piantagioni d' ignami e di patate. Il suolo di queste piantagioni era una terra vegetabile grassissima, che il giardiniere giudicò propria alla coltura delle nostre sementi: seminò dei cavoli, delle carote, delle barbabietole, del mais, delle zucche, e cercammo di far capire agli isolani, che questi semi produrrebbero dei frutti e delle radiche che potrebbero mangiare: ci compresero perfettamente, e da quel punto ci mostrarono le terre migliori, indicandoci i luoghi ove desideravano vedere le nostre nuove produzioni. Alle piante dei legumi aggiungemmo dei semi d' arancio, di cedro e di cotone, facendo loro comprendere che questi erano alberi a diffe-

renza di quelli che avevamo seminati precedentemente, che erano piante. »

« Non incontrammo altro arbusto che il moro papirifero (1) e la mimosa; vi erano altresì dei campi assai considerabili di morella, che mi è parso esser coltivata da questi popoli nei terreni indeboliti dagl' ignami e dalle patate. Continuammo il nostro cammino verso le montagne che, sebbene assai elevate, terminano tutte in una discesa facile, e sono coperte di gramigna; non vedemmo traccia alcuna di burrone o torrente. Dopo aver fatto circa due leghe a levante, ci voltammo al mezzogiorno verso la costa sciroccale, che avevamo costeggiata il giorno innanzi co' nostri vascelli, e sulla quale coi nostri cannocchiali avevamo veduti molti monumenti. Parecchi di essi erano rovesciati, e sembra che questi popoli non si occupino di ripararli; altri erano diritti colla piatta-forma metà rovinata. Il più grande di quelli che ho misurati aveva 16 piedi e 10 pollici d'altezza, compreso il capitello, che ha 3 piedi e un pollice, ch'è d' una lava porosa e leggerissima; la sua larghezza alle spalle era di 6 piedi e 7 pollici, e la sua grossezza alla base di 2 piedi e 7 pollici. »

---

(1) *Morus papyrifera*; abbonda al Giappone ove si fa della carta colla di lui scorza preparata; questa corteccia estremamente legnosa serve alle donne della Luigiana a fare differenti lavori colla seta che ne cavano: la foglia è buona per alimento de' vermi da seta. Quest' albero cresce adesso in Francia.

(*N. del C.*)

« Avendo in seguito veduto alcune case riunite, diressi il mio cammino verso questa specie di villaggio, una delle case del quale, aveva 330 piedi di lunghezza, e la forma di una piroga rovesciata. Vicinissimi a questa osservammo i fondamenti di molte altre che più non esistevano; sono composte di pietre di lava tagliate, ove sono de' buchi di circa 2 pollici di diamètro. Ci parve che questa parte dell'isola fosse meglio coltivata e più abitata dei contorni della baja di *Cook*. I monumenti e le piatte-forme vi erano altresì più moltiplicate. Sulle differenti pietre di cui sono composte queste piatte-forme, vedemmo degli scheletri disegnati grossolanamente, e vi osservammo dei buchi turati con pietre, dai quali pensammo che si dovesse comunicare alle sepolture che contenevano i cadaveri dei morti. Un Indiano ci spiegò con segni ben espressivi che ivi si seppellivano, e che in seguito salivano al cielo. Incontrammo sulla spiaggia del mare delle piramidi di sassi collocati presso a poco come le palle di cannone in un parco d'artiglieria, e vedemmo delle ossa umane in vicinanza di queste piramidi e statue. Visitammo nella mattina sette differenti piatti-forme, sulle quali erano delle statue in piedi, o rovesciate; non v'era differenza fra loro che nella grandezza, ed il tempo avea fatto su di esse maggiore o minore guasto a seconda della loro antichità. Trovammo a canto all' ultima una specie di modello di giunco che figurava una statua umana di 10 piedi d'altezza. Era coperto d' una stoffa

bianca del paese; aveva la testa di grandezza naturale, il corpo sottile, e le gambe con proporzioni assai esatte; pendeva al suo collo una rete in forma di paniere ricoperta di stoffe bianche, e che ci parve contenere dell' erbe. Vicino a questo sacco vi era una figura di ragazzo lunga due piedi, le cui braccia erano in croce, e le gambe pendenti. Queste figure non potevano esistere da molti anni, ed erano forse un modello delle statue che s' innalzano in oggi ai capi del paese. Accanto a questa stessa piattaforma si vedevano due parapetti che formavano un recinto di 384 piedi di lunghezza sopra 324 di larghezza: nè potemmo sapere se fosse un serbatojo per l' acqua, o un principio di fortezza contro gl' inimici: ci parve bensì che fosse un' opera non finita. »

« Continuando ad andare verso ponente, incontrammo circa venti ragazzi che camminavano sotto la scorta di alcune donne, e che sembravano andare verso le case di cui ho già parlato. »

« All' estremità della punta meridionale dell' isola vedemmo il cratere di un antico vulcano, la di cui grandezza, profondità e regolarità eccitò la nostra ammirazione; ha la forma di un cono troncato, e la sua base superiore, che è la più larga, sembra avere più di due terzi di lega di circonferenza. L' estensione della base inferiore si può valutare, supponendo che il lato del cono faccia colla verticale un angolo di circa 30°: questa base inferiore forma un circolo perfetto; il fondo è

paludoso; vi si vedono molte grandi lagune d'acqua dolce, la di cui superficie ci parve al disotto del livello del mare: la profondità di questo cratere è almeno di 800 piedi. »

« Il padre *Riceveur* che vi discese, ci riferì che questa palude era coronata dalle più belle piantagioni d'alberi di banani e di mori. Sembra, come avevamo osservato navigando lungo la costa, che si fosse fatto uno scoscendimento considerabile verso il mare, il quale poi avesse cagionato una grande apertura a questo cratere. L'altezza di questa apertura è d'un terzo del cono intero, e la sua larghezza di un decimo della circonferenza superiore. L'erba che ha germogliato sui lati del cono, gli acquitrini che sono al fondo, e la fecondità dei terreni adiacenti mostrano che i fuochi sotterranei sono estinti da lungo tempo (1). In fondo al cratere vedemmo i soli uccelli che avevamo incontrato sull'isola, ed erano rondinelle di mare. La notte mi forzò di ravvicinarmi ai vascelli. Vicino ad una casa trovammo una gran quantità di ragazzi che fuggirono al nostro avvicinarsi, e ci parve verisimile che in questa casa abitassero tutti i ragazzi del distretto: la loro età differiva troppo poco, perchè potessero appartenere alle due donne che sembravano incaricate d'averne cura. Accanto a questa casa vi era un buco in terra, ove si cuocevano de-

(1) Vi è sull'estremità del cratere dalla parte del mare una statua quasi interamente corrosa dal tempo; il che prova che il vulcano è estinto da molti secoli. (*N. di la P.*)

gl' ignami e delle patate nel modo praticato alle isole della Società. »

« Di ritorno alla tenda diedi a tre differenti abitanti le tre specie di animali che loro destinavamo, scegliendo quelli che mi parvero i più proprj a moltiplicare. »

« Quest'isolani sono ospitali; ci presentarono molte volte delle patate e delle canne di zucchero, ma non hanno perduto mai al tempo stesso le occasioni di derubarci quando hanno potuto farlo impunemente. Appena la decima parte dell' isola è coltivata; i terreni lavorati hanno la forma di un quadrato lungo regolarissimo, senz' alcuna specie di chiusura; il resto dell'isola fino alla sommità della montagna è coperto di un'erba verde molto aspra. Eravamo nella stagione umida, e trovammo la terra bagnata ad un piede di profondità; alcuni buchi nelle colline contenevano un poco di acqua dolce, ma non incontrammo acqua corrente in luogo alcuno: il terreno sembra di buona qualità, e sarebbe di una vegetazione anche maggiore se fosse bagnato. Non ci siamo accorti che questi popoli abbiano strumento alcuno servibile a coltivare i loro campi: probabilmente dopo averli nettati vi fanno dei buchi con piuoli di legno, e piantano così i loro ignami e le loro patate. Rarissime volte s' incontra qualche cespuglio di mimosa, i suoi più grandi cespi non hanno che tre pollici di diametro. Le congetture che si possono formare sul governo di questo popolo, sono, che essi non compongono fra loro che una sola nazione di-

visa in altrettanti distretti quanti sono i *morai*, perchè si osserva che i villaggi sono fabbricati accanto a questi cimiterj. Sembra che le produzioni della terra siano comuni a tutti gli abitanti dello stesso distretto; e siccome gli uomini offrono le donne senza alcuna delicatezza agli stranieri, così si potrebbe credere che esse non appartengano ad alcun uomo in particolare, e che quando i bambini sono spoppati, si passino ad altre donne incaricate in ogni distretto della loro fisica educazione. S'incontrano due volte più uomini che donne; e se in fatto non sono in minor numero, sarà perchè, più casalinghe degli uomini, sortono meno dalle loro case. La popolazione intera può esser valutata a duemila persone; molte case che si stavano costruendo, ed il numero de' ragazzi da noi veduti debbono far credere ch'essa non diminuisce; con tutto ciò vi è luogo a pensare che questa popolazione fosse più considerabile quando l'isola avea dei boschi. Se questi isolani avessero l'industria di costruire delle cisterne, rimedierebbero così ad uno dei maggiori mali della loro situazione, e prolungherebbero forse il corso della propria vita. Non si vede un sol uomo in quest' isola, che sembri avere più di sessantacinque anni, se tutta volta può giudicarsi dell'età di un popolo che sì poco si conosce, e la cui maniera di vivere è sì differente dalla nostra.

CAPITOLO VI.

Partenza dall' isola di Pasqua. — Osservazioni astronomiche. — Arrivo alle isole Sandwich.— Ancoraggio nella baja di Ckeriporepo dell' isola di Mowea. — Partenza.

Partendo dalla baja di *Cook* il dì 10 alla sera andai al settentrione, e percossi la costa di quest' isola ad una lega di distanza al chiaro della luna, nè la perdemmo di vista che l' indomani a due ore dopo mezzogiorno alla distanza di venti leghe. I venti fino al 17 furono costantemente da scirocco all' E. S. E.: il tempo era estremamente chiaro, e non si cambiò; nè si coprì se non quando i venti passarono all' E. N. E. ove restarono fissi dal 17 al 20. Allora cominciammo a prendere dei *boniti* (1) che seguiron costantemente le nostre fregate fino alle isole Sandwich, e somministrarono quasi ogni giorno per un mese e mezzo una razione completa agli equipaggi. Questo buon alimento mantenne la nostra salute nello stato migliore, e dopo dieci mesi di navigazione, in tempo della quale non vi furono che venticinque giorni di fermata, non avemmo un solo malato a bordo dei due bastimenti. Navigavamo in mari incogniti; ed il nostro cammino era presso poco paralello a quello del capitano *Cook* nel 1777, quando fece vela

(1) Pesce marino che si nutre dei pesci volanti.

dalle isole della Società per la costa N. O. dell'America; ma noi eravamo circa ottocento leghe più a levante. Mi lusingava in un tragitto di quasi duemila leghe di far qualche scoperta; vi erano continuamente dei marinai in cima agli alberi, ed aveva promesso un premio a colui che pel primo vedesse terra. Per discoprire un più grande spazio le nostre fregate nel giorno marciavano di fronte, lasciando fra di loro un intervallo di tre o quattro leghe.

Il signor *Dagelet* in questa traversa, egualmente che in tutte le altre, non lasciò giammai sfuggir l' occasione di fare delle osservazioni di distanze: esse accordavansi sì perfettamente con gli orologi del sig. *Berthoud*, che la differenza non è mai stata che da dieci a quindici minuti di grado: si servivano di prova l' uno coll' altro. Il sig. di *Langle* aveva dei risultati altrettanto soddisfacenti; e noi conoscevamo ogni giorno la direzione delle correnti per mezzo della differenza fra la longitudine calcolata e la longitudine osservata. Esse ci condussero a ponente fino a un grado di latitudine meridionale con una celerità di circa tre leghe in ventiquattro ore: girarono in seguito a levante colla stessa celerità fino al 7° a settentrione, ove ripresero il loro corso a ponente. Al nostro arrivo alle isole Sandwich la nostra longitudine di calcolo differiva quasi di 5° dalla longitudine di osservazione; talchè se come gli antichi navigatori non avessimo avuto alcun mezzo di osservazione, avremmo situato le isole Sandwich 5 più a levante. Da questa

direzione poco osservata altre volte nascono senza dubbio gli errori delle carte spagnuole, mentre è da notarsi che si è rinvenuta in questi ultimi tempi la maggior parte delle isole scoperte da *Quiros*, *Mendara* ed altri navigatori di Spagna; ma sempre troppo ravvicinate sulle loro carte alle coste d'America. Debbo anche aggiungere, che se l'amor proprio dei nostri piloti non avesse un poco sofferto per la differenza che si trovava ogni giorno fra la longitudine calcolata e la longitudine osservata, è probabilissimo che avremmo errato di 8 a 10 nel prender terra, e che in conseguenza in tempi meno illuminati avremmo situato le isole Sandwich 10 più a levante. Queste riflessioni mi lasciarono molti dubbj sulla esistenza del gruppo d'isole chiamate dagli Spagnuoli la *Mesa*, *Los-Majos*, la *Disgraciada*. Sulla carta che l'ammiraglio *Anson* prese a bordo del galeone spagnuolo, e che l'editore del suo viaggio ha fatto incidere, questo gruppo è situato precisamente sulla stessa latitudine delle isole Sandwich, e 16 o 17 più a levante. Le mie differenze giornaliere in longitudine mi fecero credere che queste isole fossero assolutamente le medesime (1); ma ciò che finì di confermar fu il nome di *Mesa* che vuol dir *tavola*, dato da-

(1) Nel corso degli anni 1786 e 1787 il capitano *Dixon* si fermò tre volte alle isole Sandwich; ed avendo gli stessi dubbj *la Perouse* sull'identità di queste isole con quelle chiamate *los Majos*, *la Mesa*, ec. fece delle relative ricerche, e la sua conclusione fu assolutamente conforme.

gli Spagnuoli all'isola di Owhyhee. Aveva letto nella descrizione di questa medesima isola fatta dal capitano *King*, che dopo averne passata la punta orientale si scopriva una montagna chiamata Mowna-roa, che si vede per lunghissimo tempo, essa è, egli dice: « stiacciata sulla cima, e forma ciò che gli uomini di mare chiamato una *spianata*. » L'espressione inglese è anche più significante, mentre il capitano *King* dice *table-lande* (*terra-tavola*).

Quantunque la stagione fosse avanzatissima e non avessi un momento da perdere per arrivare sulle coste dell'America, mi decisi immediatamente di fare una strada che portasse la mia opinione sino all'evidenza. Se io era nell'errore, il risultato doveva essere d'incontrare un secondo gruppo d'isole dimenticate dagli Spagnuoli forse da più di un secolo, di fissare la loro posizione, e la lontananza precisa in cui le avrei trovate dall'isole Sandwich. Chi conosce il mio carattere non potrà sospettare che l'invidia di toglier l'onore al capitano *Cook* di questa scoperta mi abbia mosso a tale ricerca. Pieno di ammirazione e di rispetto per la memoria di questo grand'uomo, io lo terrò sempre pel primo de' navigatori; e colui che ha fissato la posizione precisa di queste isole, che ne ha esplorato le coste, che ha fatto conoscere i costumi, gli usi, la religione degli abitanti, e che ha pagato col proprio sangue tutti i lumi che abbiamo in oggi su que' popoli; colui, dissi, è il vero *Cristoforo Colombo* di quelle contrade della costa

d'Alaska, e di quasi tutte le isole del mare del Sud. Il caso può fare scoprire delle isole ai più ignoranti; ma non appartiene che ai grandi uomini come lui di nulla lasciar a desiderare sui paesi che hanno visto. Gli uomini di mare, i filosofi, i fisici, trovano tutti in questo viaggio di che occuparsi; tutti gli uomini forse, o almanco tutti i navigatori, debbono un tributo d'elogi alla di lui memoria. E come potrei io ricusarmi a quest' officio nel momento di recarmi a quel gruppo d' isole in cui egli finì sì sventuratamente la sua carriera ?

Il 7 maggio ad 8 di latitudine settentrionale vedemmo molti uccelli della specie dei *pettrelli*, con *fregate* (1) e *paglia-inculi* (2). Queste due ultime specie, a quel che dicono, poco si allontanano da terra. Vedevamo altresì molte tartarughe passare vicino al bordo nostro. L'*Astrolabio* ne prese due, che divise con noi, ed erano buonissime. Gli uccelli e le tartarughe ci seguirono fino al 14, e non dubito che non siamo passati vicino a qualche isola verisimilmente disabitata, giacchè uno scoglio in mezzo ai mari serve a questi animali di ritiro piuttosto che un paese coltivato. Eravamo allora assai vicini a Rocca-partita ed alla Nublada. Diressi il mio cammino per passare presso poco

---

(1) Altro uccello di mare così detto a causa del suo volo rapidissimo.

(2) Questo uccello marino è presso poco della figura d'un piccione, ma più grosso e più vigoroso, con ali più larghe specialmente quando sono distese, e trovasi soltanto nella zona torrida.

a vista di Rocca-partita, se la sua longitudine era ben fissata; ma non volli correre per la sua latitudine non avendo, relativamente agli altri miei progetti, un sol giorno da disporre per questa ricerca. Io sapeva benissimo che in questa maniera era probabile che non la incontrassi, e fui poco sorpreso di non averne alcuna notizia. Quando fu sorpassata la sua latitudine, gli uccelli disparvero; e fino al mio arrivo all' isole Sandwich, sopra uno spazio di cinquecento leghe, non ne abbiamo mai visto più di due o tre nello stesso giorno.

Il 15 mi trovava a 19 17' di latitudine settentrionale, ed a 130 di longitudine occidentale, cioè nella stessa latitudine in cui sulle carte spagnuole è segnato il gruppo d'isole, che è pure eguale a quello delle isole Sandwich, ma cento è più leghe a levante delle prime, e quattrocento sessanta a levante delle seconde. Credendo rendere un servigio importante alla geografia se giungeva a togliere dalle carte questi nomi oziosi che indicano delle isole le quali non esistono, ed esternizzano errori assai pregiudicanti alla navigazione, volli, per non lasciare alcun dubbio, prolungare la mia strada fino alle isole Sandwich. Formai anche il progetto di passare fra l'isola d'Owhyhee e quella di Mowea che gl'Inglesi non sono stati a portata di esplorare, proponendomi di scendere a terra a Mowea; di trattarvi la compera di qualche commestibile, e di partirne senza perdere un istante. Sapeva che se avessi seguito parzialmente il mio piano, e percorse solo dugento

leghe su questa linea, rimarrebbero ancora degli increduli, ed io volli che non restasse a farmisi le menoma obbiezione.

Il 18 maggio io era a 20 di latitudine settentrionale, e 139 di longitudine occidentale, precisamente sull' isola Disgraciada degli Spagnuoli, e non aveva ancora alcun indizio di terra.

Il 20 io era passato in mezzo al sito del gruppo intero di *Los-Majos*, e non aveva giammai avuto minor apparenza d'esser nelle vicinanze d' alcuna isola. Continuai a correre a ponente su questo paralello fra 20 e 21 : finalmente la mattina del 28 scoprii le montagne dell' isola di Owhyhee coperte di neve, e poco dopo quelle di Mowea alquanto meno alte delle prime. Forzai le vele per avvicinarmi alla terra; ma n'era ancora a sette leghe di distanza sull' imbrunire. Passai la notte bordeggiando e aspettando il giorno per imboccar il canale formato da queste due isole, e per cercare un ancoraggio sotto il vento Mowea presso l' isola Morokinna. Le nostre longitudini osservate furono sì perfettamente d' accordo con quelle del capitano *Cook*, che avendo fatto quadrare i nostri rilievi presi sul disegno inglese colla nostra punteggiatura, trovammo di non avere che dieci minuti di differenza, dei quali noi eravamo più a levante.

A nove ore della mattina rilevai la punta della Mowea a ponente, 15° settentrione. Vedeva a ponente, 22° settentrione, un' isoletta che gl' Inglesi non sono stati a portata di ve-

dere, e che non si trova sul loro disegno, che in questa parte è diffettosissimo, nel mentre che tutto quello che hanno segnato dietro le loro proprie osservazioni merita i più grandi elogi. L' aspetto dell' isola Mowea era stupendo; ne percorsi la costa ad una lega, che si prolunga nel canale al S. O., quarto. O. Vedevamo l' acqua precipitarsi in cascate dalla cima delle montagne, e scendere al mare dopo aver bagnato le abitazioni degli Indiani: esse sono sì moltiplicate che lo spazio di tre o quattro leghe potrebbe prendersi per un solo villaggio; ma tutte le case sono sul lido del mare è sì vicine alle montagne, che il terreno abitabile mi è parso avere meno di mezza lega di profondità. Bisogna essere navigatore, e ridotto come noi ad una bottiglia d' acqua al giorno in quei climi ardenti, per farsi un' idea delle sensazioni che provavamo. Gli alberi che coronavano le montagne, la verdura, le piante dei banani che si vedevano intorno alle abitazioni, tutto produceva nei nostri sensi un incanto inesprimibile; ma il mare rompevasi sulla costa colla più gran forza; e nuovi Tantali eravamo ridotti a desiderare e a divorare cogli occhi ciò che eravamo impossibilitati ad ottenere.

La brezza si era rinforzata. Facevamo due leghe per ora: io voleva terminare prima di sera il giro di questa parte dell' isola fino a quella di Morokinna, vicino alla quale mi lusingava di trovare un ancoraggio al coperto dei venti alisei. Questo piano, dettato dalle circostanze imperiose in cui mi trovava, non mi

permise di diminuire le vele per aspettare circa centocinquanta piroghe che si staccarono dalla costa. Esse erano cariche di frutti e di porci che gl'Indiani ci proponevano di cambiare con pezzi di ferro. Quasi tutte le piroghe abbordarono l'una o l'altra fregata; ma la nostra celerità era sì grande che esse si riempivano d'acqua stando vicine al bordo. Gl' Indiani erano obbligati di abbandonare la fune che avevamo loro calata: essi si gettavano a nuoto, correvano appresso ai loro porci, li riportavano fra le loro braccia, e sollevando colle spalle le piroghe, ne votavano l'acqua e vi rimontavano entro lietamente, cercando a forza di remi il riguadagnare presso le nostre fregate il posto che erano stati obbligati di abbandonare, e che era stato sul momento occupato da altri, ai quali era accaduto del pari lo stesso accidente. Vedemmo così rovesciarsi successivamente più di quaranta piroghe; e quantunque il commercio che facevamo con que' buoni Indiani convenisse infinitamente agli uni ed agli altri, ci fu impossibile di procurarci più di quindici porci e pochi frutti, e perdemmo l'occasione di contrattarne più di trecento altri.

Le piroghe erano a bilarciere; ognuno avea da tre a cinque uomini; le mezzane potevano avere ventiquattro piedi di lunghezza, un piede solo di larghezza, e presso poco altrettanto di profondità: ne pesammo una di questa dimensione, e non eccedeva cinquanta libbre di peso. Con sì fragili bastimenti gli abitanti di quelle isole fanno dei tragitti di sessanta leghe, e tra-

versano canali che hanno venti leghe di larghezza, come quello fra *Atooi* e *Wohagoo*, ove il mare è grossissimo; ma essi sono sì buoni nuotatori che le sole foche e i lupi marini possono esser loro rassomigliati.

A misura che avanzavamo, le montagne sembravamo allontanarsi verso l' interno dell' isola, che ci si mostrava sotto la forma di un anfiteatro assai vasto, ma di un verde giallo. Non si vedevano più cascate; gli alberi nel piano erano molto meno vicini, ed i villaggi erano composti dai dieci a dodici capanne solamente, lontanissime le une dalle altre. Ad ogni istante avevamo un giusto motivo di desiderare il paese che lasciavamo dietro di noi, e non trovammo un riparo dal vento che quando avemmo sotto gli occhi una riva spaventosa in cui altre volte era scorsa la lava, siccome in oggi scorrono le cascate nell'altra parte dell' isola.

Dopo aver timoneggiato al Sud-Est quarto Ouest, fino alla punta verso libeccio dell'isola Mowea, mi volsi a ponente, e successivamente a maestro, per guadagnare un ancoraggio che l'*Astrolabio* avea già preso a ventitrè braccia di fondo di sabbia grigia durissima, e ad un terzo di lega da terra. Eravamo riparati dai venti d' alto mare per mezzo di un grosso ciglione di monte cinto da nuvole che di tanto in tanto ci scagliavano contro de'-refoli assai forti (1): I venti cambiavano ad ogni istante in

(1) In francese *raffaels*; e sono colpi di vento di terra, che vengono e terminano improvvisamente per lo più in vicinanza delle montagne.

maniera che aravamo continuamente (1). Questa rada era tanto più cattiva, quanto che ci teneva esposti a correnti, le quali ci impedivano di venire diretti dal vento eccetto ne'soffj violenti da terra. Questi poi rendevano il mare sì grosso che le nostre lance aveano tutta la pena possibile a navigare. Ne distaccai non per tanto una immediatamente per iscandagliare attorno ai bastimenti: l'uffiale mi riportò che il fondo era lo stesso fino a terra, che diminuiva gradatamente, e che vi erano ancora sette braccia di profondità a due tratti di gomena dalla riva; quando levammo l'ancora vidi che la gomena non lavorava per nulla, e che dovevano esservi molte rocce coperte da un leggerissimo strato d' arena.

Gl' Indiani dei villaggi di questa parte dell' isola si affrettarono di venire a bordo nelle loro piroghe portando per commerciare con noi qualche porco, delle patate, delle banane, delle radiche di colocasia (2) che gl' Indiani chiamano *tarro*, con *istoffe* ed altre curiosità relative al loro abbigliamento. Non volli permettere che montassero a bordo se non quando la fregata ebbe dato fondo, e le vele furono

---

(1) *Arare* è frase marinaresca, e significa ciò che succede quando si è dato fondo in luogo ove le ancore non bene attacchino: mentre le ancore in tale occasione solcano od arano il fondo del mare.

(2) Pianta medicinale, di cui conosconsi due specie: si chiama anche *gichero*, *jaro* e *colocassia*. Pietro Crescenzio la chiama anche *barbaaron* e *pievitellino*; in fatti in francese chiamasi *pied-de-veau*.

ammainate; dissi loro, che io era *Taboo* (1), e questa parola che io conosceva per mezzo delle relazioni inglesi, ebbe tutto il successo che me ne aspettava. Il sig. di *Langle*, che non aveva preso la stessa precauzione, ebbe per un momento il ponte della sua fregata affollatissimo da una moltitudine di questi Indiani; ma erano sì docili, e temevano tanto di offenderci, che era facilissimo di farli rientrare nelle loro piroghe. Io non aveva idea di un popolo sì dolce e sì pieno di riguardi. Dopo aver loro permesso di salire sulla mia fregata, non vi facevano un passo senza nostra volontà; pareva sempre che temessero di dispiacerci, e regnava la più gran fede nel loro commercio. I nostri pezzi di vecchj cerchj di ferro eccitavano infinitamente i loro desiderj; nè mancavano di accortezza per procurarsene a miglior

---

(1) Questa parola, secondo la loro religione, significa una cosa, la quale essi non possono toccare, o un luogo consacrato, nel quale non possono entrare. Conviene riportarsi, sul significato delle parole delle isole Sandwich, al vocabolario del capitano *Cook* che ha fatto un lungo soggiorno in quest' isole, e che mercè le sue comunicazioni cogli isolani ha avuto delle facilità, che niun altro navigatore ha potuto procurarsi. Si possono aggiungere a questi motivi di confidenza i talenti conosciuti di *Anderson*, da cui fu sì ben secondato.

Dixon dà un altro vocabolario della lingua delle isole Sandwich. Si vede in esso che *taboo* significa *embargo* (serrare il porto, o metter l'*imbarco*), sebbene nel suo giornale spieghi la cerimonia di mettere il *taboo* nel modo stesso del capitano *Cook*.

Ecco un paralello, di differenti parole tratte dai

mercato. Non avrebbero mai venduto all' ingrosso una quantità di stoffe o molti porci, mentre, sapevano benissimo che vi era mag-

---

due vocabolarj, che prova gli errori che possono farsi, quando si riunisce alla perfetta ignoranza di una lingua la maniera di esprimere la pronunzia delle parole, che variano secondo gli individui.

PAROLE ITALIANE	PAROLE CORRISPONDENTI SECONDO I DUE VOCABOLARJ di Cook	di Giorgio Dixon
Noce de Cocco.	*Eeneeoo*	*Neehu.*
Il Sole	*Hai, rua*...	*Malarma.*
Zucca vota da vino	*Aieeboo*....	*Tibo.*
Donna........	*Waheine*... *Maheine*....	*Cohaheene.*
Fratello	*Tooanna*...	*Titunanie.*
Corda.........	*Heaho*......	*Touro.*

Il vocabolario di *Cook*, quantunque più perfetto, viene anch' esso in appoggio della mia asserzione: vi si trova in due luoghi differenti la parola che esprime una *donna*; ed egli l'ha cambiata senza accorgersene, come chiaramante si scorge dal paralello posto di sopra, avendola sentita da due individui che avevano differente pronunzia. *(N. del C.)*

gior guadagno per loro a convenire di un prezzo particolare per ogni articolo.

Questa abitudine al commercio, e questa conoscenza del ferro, che non devono agli Inglesi per loro confessione, sono nuove prove della comunicazione frequente che questi popoli hanno avuto anticamente cogli Spagnuoli (1). Questa nazione, un secolo fa, aveva delle fortissime ragioni di non far conoscere queste isole, perchè i mari occidentali dell'America erano infestati da pirati che avrebbero trovato dei viveri presso questi isolani; e che al contrario per la difficoltà di procurarsene erano obbligati di correre a ponente verso i mari delle Indie, o di tornare nel mare Atlantico per la parte del Capo Horn. Quando la navigazione degli Spagnuoli fu ridotta al solo galeone di Manilla, credo che questo vascello (che era estremamente ricco) sia stato costretto dai proprietarj a fare una strada fissa che diminuisse i loro richj: così a poco a poco questa na-

(1) Sembra certo che queste isole furono scoperte la prima volta da *Gaëtan* nel 1542. Questo navigatore partì dal porto della Natività sulla costa occidentale del Messico a 20 di latitudine settentrionale: si diresse a ponente, e dopo aver percorso novecento leghe su questa plaga di vento (senza avere in conseguenza cambiato latitudine) scoperse un gruppo d'isole abitate da selvaggi quasi nudi. Queste isole erano contornate di corallo; vi erano dei frutti di cocco e molti altri, ma nè oro, nè argento. Le chiamò *isole dei Re* (dell' Epifania), probabilmente dal giorno in cui ne fece la scoperta; e chiamò *isola dei Giardini* quella che trovò venti leghe più a ponente.

zione ha perduto forse fin la memoria di queste isole conservate sulla carta generale del terzo viaggio di *Cook* dal tenente *Robert*, colla loro antica posizione 15° più a levante delle isole Sandwich; ma sembrandomi dimostrata la loro identità con queste ultime, ho creduto doverle cancellare dalla superficie dei mari.

Era sì tardi quando furono ammainate le nostre vele, che fui obbligato di trasportare all'indomani la discesa che mi proponeva di fare in quest'isola, ove nulla poteva ritenermi fuori di una facile provvista d'acqua. Ma ci accorgevamo di già che quella parte della costa era assolutamente priva d'acqua corrente, essendo stata diretta la caduta di tutte le piogge dal pendìo delle montagne sopra vento. Forse un lavoro di poche giornate sulle cime delle montagne basterebbe per rendere comune a tutta l'isola un bene così prezioso; ma quegli Indiani non sono ancor giunti a questo grado d'industria, benchè siano molto avanzati sotto varj altri aspetti. È conosciuta per mezzo delle relazioni inglesi la forma del loro governo; e l'estrema subordinazione che regna fra loro è una prova che vi è un potere riconosciutissimo che si estende gradatamente dal re al più piccolo capo, e pesa sulla classe del popolo. La mia immaginazione compiacevasi a paragonarli agl'Indiani dell'isola di Pasqua, la cui industria è per lo meno altrettanto avanzata; anzi i monumenti di questi ultimi mostrano più intelligenza: le loro stoffe sono meglio fabbricate, e le loro case meglio costrutte; ma il

loro governo è sì vizioso, che niuno ha diritto di frenare i disordini. Essi non riconoscono alcuna autorità; e sebbene io non li creda perversi, trovo però assai naturale il pensare che la licenza porti seco conseguenze cattive e sovente funeste. Facendo il paralello di questi due popoli, tutti i vantaggi erano a favore di quello delle isole di Sandwich, quantunque tutti i miei pregiudizj fossero contro di lui per causa della morte del capitano *Cook*. È più naturale ad un navigatore di compiangere un così grand'uomo, che di esaminare a sangue freddo se qualche imprudenza dalla sua parte non abbia costretto in alcun modo gli abitanti d'Owhyhee a ricorrere ad una giusta difesa. (1).

La notte fu tranquillissima, tranne qualche

---

(1) È tropppo provato che gl'Inglesi cominciarono le ostilità; è questa una verità che invano si vorrebbe nascondere. Non voglio tirarne le prove che dalla stessa relazione dell'amico del capitano *Cook*, di colui cioè che lo riguardava come suo padre, e che gl'isolani credevano esser suo figlio; del capitano King infine, il quale, dopo il racconto fedele degli avvenimenti che produssero la morte di *Cook*, ci dice: » Aveva sempre temuto che giungesse un'ora sfortunata, in cui questa fidanza gl'impedisse di prendere le necessarie precauzioni. »

Il leggitore potrà altronde giudicare da sè stesso colla considerazione delle circostanze seguenti:

Cook è tanto più accusabile di aver dato troppo leggermente l'ordine di tirar a palla se i lavoranti erano inquietati, in quanto che aveva innanzi agli occhi l'esperienza della strage di dieci uomini dell'equipaggio del capitano *Furneaux*, strage che fu cagionata da due schioppettate tirate sui Zelandesi, i

colpo di vento che durava meno di due minuti. Alla punta del giorno fu distaccato il gran battello dell'*Astrolabio* coi signori di *Vaujuas*, *Boutin* e *Bernizet*: essi avevano ordine di scandagliare una baja profondissima che ci restava a maestro, e nella quale io congetturava essere un migliore ancoraggio del nostro; ma

---

quali avevano commesso un picciol furto di pane e di pesce.

Pareva, uno dei Capi, riclamando la sua piroga arrestata dell'equipaggio, fu rovesciato da un violento colpo di remo scaricatogli sulla testa: rinvenuto dal suo stordimento ebbe la generosità di dimenticare la violenza che era stata esercitata contro di lui; ritornò poco dopo; riportó un cappello rubato, e parve egli stesso temere che *Cook* non lo uccidesse, o non lo punisse.

Prima che niun altro delitto che quello del furto di una scialuppa fosse stato commesso, furono tirate due cannonate sopra due grandi piroghe che cercavano di salvarsi.

Con tutto ciò dopo questi avvenimenti *Cook* marciò al villaggio ov' era il re, e vi riccvette le solite dimostrazioni di rispetto.

Nulla poteva far prevedere alcuna intenzione ostile dalla parte degli isolani, quando i cannoni inglesi situati a traverso della baja tirarono ancora sopra alcune piroghe che tentavano fuggire, ed uccisero sventuratamente un capo di primo ordine.

Questa morte mise gli isolani in furore; uno di essi si contentò di sfidare il capitano *Cook*, e di minacciarlo di gettargli il suo sasso. Il capitano *Cook* tirò sopra di lui una schioppettata a pallini, che non ebbe alcun effetto per la stuoja di cui l'indiano era coperto. Questa schioppettata diventò il segnale della battaglia. *Philips* fu sul punto di essere pugnalato. *Cook* tirò allora la seconda schioppettata caricata a

questo, benchè praticabile, valeva poco meno di quello che occupavamo. Secondo il rapporto di quegli ufficiali, questa parte dell' isola di Mowea dev' essere poco frequentata, non offrendo ai navigatori nè acqua, nè legna, e non avendo che cattivissime rade.

A otto ore della mattina quattro lance delle due fregate erano pronte a partire; le due prime contenevano venti soldati armati, comandati dal sig. di *Pierre-vert* tenente di vascello. Il sig. di *Langle* ed io, seguiti da tutti i passeggeri ed ufficiali che non erano ritenuti a bordo dal servizio, eravamo nelle due altre. Questo apparecchio non intimorì punto i nazionali, i quali dallo spuntare del giorno continuarono il loro commercio con noi stando nelle loro piroghe; non ci seguirono a terra, e conservarono l' aria di sicurezza, che il loro volto non aveva cessato mai di mostrare. Centoventi

---

palla, ed uccise l' isolano il più avanzato: l' attacco divenne immediatamente più serio; i soldati ed i marinai fecero una scarica di moschettate. Di già quattro soldati della marina erano stati uccisi, tre altri ed il tenente erano stati feriti; quando il capitano *Cook* vedendo la sua posizione si avvicinò all' acqua, gridò ai battelli perchè cessassero il fuoco, ed abbordassero onde imbarcarvi la sua poca truppa: in questo istante venne pugnalato per di dietro, e cadde col viso nel mare.

Si potrebbe ancora aggiungere che *Cook* nell' intenzione di condurre di buon grado o a forza al suo bordo il re e la sua famiglia, e dovendo perciò penetrare nel paese, avesse dato disposizioni troppo deboli, non prendendo che un distaccamento di dieci uomini.

persone circa uomini e donne ci aspettavano sulla spiaggia. Sbarcarono per i primi i soldati coi loro ufficiali; noi fissammo lo spazio che volevamo riservarci: i soldati avevano la bajonetta in canna, e facevano il servizio con quell' esattezza che avrebbero avuta in faccia al nemico. Queste forme non fecero impressione alcuna sugli abitanti: le donne ci testificavano coi gesti i più espressivi non esservi segno alcuno di benevolenza, che non fossero disposte a darci; e gli uomini in una attitudine rispettosa cercavano di penetrare il motivo della nostra visita per prevenire i nostri desiderj. Due Indiani, che sembravano avere qualche autorità sugli altri, si avanzarono; essi mi fecero con somma gravità una ben lunga aringa di cui non compresi una sola parola, ed ognun di essi mi offrì in dono un porco che accettai. Io per la mia parte regalai ad essi della medaglie, delle accette, ed altri pezzi di ferro, articoli per essi d' inestimabil valore. Le mie liberalità fecero un grandissimo effetto: le donne raddoppiarono le carezze, ma esse non erano seducenti; le loro fattezze non aveano delicatezza alcuna, ed il loro vestiario permetteva di vedere nel più gran numero di esse le tracce dei danni cagionati loro dal mal vennero. Siccome nessuna donna era venuta a bordo nelle piroghe, credetti ch' esse attribuissero agli Europei i mali di cui portavano i segni; ma mi avvidi ben tosto, che supponendo anche reale questa memoria, essa non aveva lasciato nel loro spirito alcuna specie di ri-

sentimento. Mi sia permesso qui di esaminare se i navigatori moderni siano i veri autori di questi mali; e se questo delitto che essi pur si rimproverano nelle loro relazioni, non sia più apparente che reale. Per dare maggior peso alle mie congetture, le appoggerò alle osservazioni del sig. *Rollin*, uomo illuminatissimo, e chirurgo maggiore del mio equipaggio. Egli ha visitato in quest' isola molti individui attaccati dal mal venereo, ed ha osservato degli accidenti, il cui sviluppo graduato avrebbe richiesto in Europa l' intervallo di dodici o quindici anni; ha veduto per anco dei ragazzi di sette in otto anni presi da questa malattia, che non potevano aver contratta che nel seno della loro madre. Osserverò di più che il capitano *Cook*, passando alle isole Sandwich, abbordò la prima volta soltanto ad Atooi Oneeheow; e nove mesi dopo, ritornando dal settentrione, trovò che gli abitanti di Mowea, i quali vennero al suo bordo, erano quasi tutti infetti di questa malattia. Siccome Mowea è lontana d'Atooi sessanta leghe sopravento, questo progresso mi è sembrato troppo rapido per non lasciar qualche dubbio. (1). Se si aggiugne a queste diverse osservazioni quella che risulta dall' anti-

(1) Parve al capitano *Cook* che gli abitanti di Mowea fossero stati istruiti della sua fermata ad Atooi ed a Oneeheow (*terzo viaggio* di *Cook* tom. III, pag. 356 della traduzione francese). Non sarebbe dunque da stupirsi che la malattia venerea abbia varcato questo spazio insieme alla nuova suddetta. Altronde *Boungaiville* si è convinto che gli abitanti delle isole

ca comunicazione di questi isolani cogli Spagnuoli, sembrerà probabile senza dubbio ch' essi dividano da lungo tempo cogli altri popoli le disgrazie attaccate a questo flagello dell'umanità.

Ho creduto dover mio il far questa discussione a favore dei navigatori moderni. L'Europa intera ingannata dalle loro proprie relazioni avrebbe loro per sempre rinfacciato un delitto che i Capi di queste spedizioni credono di non aver potuto impedire. Vi è però un rimprovero che non possono sfuggire; cioè di aver preso delle precauzioni poco sufficienti per evitare il male; e se presso poco è dimostrato che questa malattia non è l'effetto della loro imprudenza; non è però che la loro comunicazione con questi popoli non le abbia data una maggiore attività, e non ne abbia reso le conseguenze molto più terribili (1).

Dopo aver visitato il villaggio, ordinai a sei soldati comandati da un sergente di accompagnarmi, e lasciai gli altri sulla spiaggia del mare, sotto gli ordini del signor di *Pierrevert*, incaricati della guardia dei nostri battelli, dai quali niun marinajo era disceso.

---

dell' Oceano pacifico comunicano fra loro anche a considerabili distanze. *Viaggi intorno al mondo di Bougainville* pagina 234.

(1) Non v' è dubbio che i navigatori moderni non abbiano a rimproverarsi di aver comunicato anche con conoscenza di causa la malattia venerea nelle isole del mare del Sud. Il capitano *Cook* non lo nasconde nelle sue relazioni, e può vedersi principalmente ciò che ne dice nel suo *terzo viaggio* tom. II e IV di detta traduzione.

Quantunque i Francesi fossero i primi che in questi ultimi tempi avessero abbordato all' isola di Mowea, non credetti doverne prender possesso in nome del re. Gli usi degli Europei sono soverchiamente ridicoli in questo proposito. I filosofi devono gemere indubitatamente vedendo che alcuni uomini, solo perchè hanno cannoni e bajonette, contino per niente sessantamila loro simili; che senza rispetto pei più sacri diritti di questi, considerino come un oggetto di conquista una terra che i suoi abitanti hanno bagnata col proprio sudore, e che da tanti secoli serve di tomba ai loro antenati. Questi popoli sono stati conosciuti fortunatamente in un' epoca in cui la religione non serviva più di pretesto alle violenze e alla cupidigia. I navigatori moderni non hanno altro oggetto visitando terre incognite, che di concorrere alla piena cognizione del globo; e descrivendo i costumi de' nuovi popoli, quello di compiere la storia dell' uomo; cercando nel resto di spargere tra quegl'isolani utili lumi, ed accrescere i mezzi di loro sussistenza.

Per una conseguenza appunto di questi principij essi hanno di già trasportato nelle loro isole tori, vacche, capre, pecore e montoni; vi hanno piantato degli alberi, sparso sementi di tutti i paesi, e portato strumenti proprj ad accelerare i progressi dell' industria. In quanto a noi saremmo ampiamente ricompensati dell' estreme fatiche di questa campagna, se potessimo giungere a distrugggere l' uso dei sacrifizj umani, che si dice essere generalmente

sparso presso gl' isolani del mare del Sud. Malgrado l' opinione però del signor *Anderson* e del capitano *Cook*, credo col capitano *King* che un popolo così buono, così dolce, le così ospitale, non possa essere antropofago; una religione atroce difficilmente si associa con dolci costumi; e poichè il capitano *King* dice nella sua relazione, che i sacerdoti d' Owhyhee erano i suoi migliori amici, debbo concluderne che se la dolcezza e l' umanità hanno fatto di già dei progressi in questa classe incaricata dei sacrifizj umani, conviene che il resto degli abitanti sia ancor meno feroce. Sembra dunque evidente che l' antropofagia non esista più fra questi isolani; ma è ben verisimile che ciò sia da poco tempo (1).

Il suolo dell' isola non è composto che di un tritume di lava e di altre materie vulcaniche: gli abitanti non bevono che acqua salmastra attinta in pozzi poco profondi, e sì poco abbondanti che niuno di essi potrebbe fornire più di mezzo barile d' acqua al giorno. Incontrammo nel passeggio quattro piccoli villaggi di dieci in dodici case, costrutte e coperte con paglia,

---

(1) L' orrore che hanno mostrato questi isolani quando sono stati sospettati di antropofagia e quello che testificarono quando fu loro domandato se avessero mangiato il corpo del capitano *Cook*, confermano in parte l' opinione di *la Pèrouse*. Con tutto ciò *Cook* stesso aveva acquistata la certezzza dell' antropofagia degli abitanti della Nuova Zelanda; e non può dissimularsi che l' uso di fare dei sagrificj umani, di mangiare i nemici uccisi alla guerra non sia sparso in tutte le isole del mare del Sud.

e della forma di quelle dei nostri contadini i più poveri. I tetti sono a doppio pendìo ; la parte collocata nel muro anteriore , che termina in punta , non ha che tre piedi e mezzo di altezza , e non vi si può entrare senza curvarsi : essa è chiusa da un semplice graticcio che ognuno può aprire. I mobili di quest' isolani consistono in istuoje , le quali , come i nostri tappeti , formano uno strato assai pulito , sul quale dormono. Non hanno altri utensili di cucina che zucche grandissime , alle quali danno le forme che vogliono quando sono verdi ; le inverniciano , e vi segnano in nero ogni sorta di rabeschi e figure. Ne ho veduto alcune incollate l' una coll' altra formando così grandissimi vasi , e sembra che questa colla resista all' umidità ; io averei desiderato di conoscerne la composizione. Le stoffe che hanno in grandissima quantità , sono fatte col moro papirifero , come quelle degli altri isolani; ma sebbene siano dipinte con molta maggior varietà , la loro fabbrica mi è sembrata inferiore a tutte le altre. Nel mio ritorno fui pur anco aringato da alcune donne che mi aspettavano sotto degli alberi , e mi offrirono in regalo alcune pezze di stoffa , che io compensai con accette e chiodi.

Il lettore non aspetterà qui le particolari notizie che le relazioni degl' Inglesi ci hanno fatto sì ben conoscere. — I navigatori di quella nazione passarono in queste isole quattro mesi , e noi non vi siamo restati che alcune ore. Essi aveano di più il vantaggio di comprender la

lingua del paese: dobbiamo dunque limitarci al racconto della nostra propria storia.

Il nostro rimbarco si fece alle undici ore in buonissimo ordine, senza confusione, e senza che avessimo da fare la minima lagnanza contro alcuno. Arrivammo a bordo a mezzo giorno. Il signor di *Clonard* vi aveva ricevuto un capo, ed aveva comprato da lui un mantello ed un caschetto coperto di piume rosse; aveva comprato ancora più di cento porci e banane, patate, *tarro*, molte stoffe, molte stuoje, una piroga a bilancere, e differenti altri piccoli mobili in piume ed in conchiglie. Al nostro arrivo a bordo le nostre fregate aravano sulle ancore; la brezza era fortissima dall'E. S. E.; eravamo spinti sull'isola Morokiana, la quale però era ancora assai lungi da noi.

Non finimmo di levar l'ancora che alle cinque dopo mezzogiorno, ed era troppo tardi per dirigere il mio cammino fra l'isola di Ranai e la parte occidentale dell'isola Mowea. Era questo un nuovo canale che avrei voluto riconoscere, ma la prudenza non mi permetteva d'intraprendere questa operazione nella notte. Fino alle ott'ore non avemmo che brezze incerte, colle quali non si potè fare una mezza lega. Finalmente il vento da greco si decise, ed io diressi il cammino a ponente, passando a distanza eguale dalla punta maestrale dell'isola Tahoorawa, e dalla punta a libeccio dell'isola Ranai. A giorno voltai la prua verso la punta a libeccio dell'isola Morotoi, che percorsi a tre quarti di lega

e sboccai, come gl'Inglesi, pel canale che separa l'isola di Wohaoo da quella di Morotoi. Quest'ultima non mi è sembrata abitata da questo lato, sebbene secondo le relazioni inglesi la sia molto nell' altro. È osservabile che in queste isole le parti le più fertili, le più sane, e conseguentemente le più abitate sono sempre sopra vento. Le nostre isole della Guadaluppa, della Martinica ed altre hanno una sì perfetta rassomiglianza con questo nuovo gruppo, che tutto mi vi è parso assolutamente eguale, per lo meno relativamente alla navigazione.

I signori *Dogelet* e *Bernizet* hanno preso colla più gran cura i rilievi della parte di Mowea che abbiamo percorsa, egualmente che dell' isola Morokinna. Era impossibile agl' Inglesi che non le hanno avvicinate giammai più che alla distanza di dieci leghe di darne qualche cosa di esatto. Il signor *Bernizet* ne ha fatto un buonissimo disegno, e il signor *Dagelet* vi ha aggiunto varie osservazioni astronomiche che meritano la stessa confidenza di quella del capitano *Cook*.

Il primo di giugno a sei ore di sera eravamo fuori di tutte le isole. Meno di quarantott'ore s'impiegarono in questo riconoscimento, e quindici giorni al più per ischiarire un punto di geografia che mi è sembrato importantissimo, mentre toglie della carte cinque o sei isole che non esistono. Disparvero i paesi che ci avevano seguito dalle vicinanze dell' isola di Pasqua fino all' ultimo ancoraggio. Un fat-

to assai degno di attenzione si è che uno stesso sciame di pesci ha fatto mille e cinquecento leghe al seguito delle nostre fregate, molti *boniti* feriti dai nostri tridenti ne portavano sul dorso dei segni ai quali era impossibile d' ingannarsi, e riconoscevamo così ogni giorno i medesimi pesci che avevamo veduti il dì innanzi. Non dubito che senza la nostra fermata all' isole Sandwich essi non ci avessero seguito per altre due o trecento leghe, cioè fino alla temperatura alla quale non avessero potuto resistere.

CAPITOLO VII.

Partenza dall' isole Sandwich. — Indizj dell' avvicinamento della costa d' America. — Riconoscimento del Monte Sant' Elia. — Scoperta della Baja di Monti. — I battelli vanno a riconoscere la foce di un gran fiume, al qual conserviamo il nome di fiume di Behring. — Riconoscimento di una baja profondissima. — Rapporto favorevole di molti ufficiali che c' impegna a darvi fondo. — Rischi che corriamo entrandovi. — Descrizione di questa baja alla quale do il nome di Baja o porto dei Francesi. *— Costumi ed usi degli abitanti — Cambj che facciamo con essi. — Particolarità delle nostre operazioni nel nostro soggiorno.*

I venti di levante continuarono fino al 30° di latitudine settentrionale. Mi diressi al N., ed il tempo fu bello. Le provvisioni fresche che ci eravamo procurate nella nostra breve fermata alle isole Sandwich assicuravano agli equipaggi delle due fregate una sussistenza rará e grata per tre settimane. Ci fu impossibile però di conservar vivi i nostri porci per mancanza d' acqua e di alimenti, e fui obbligato di farli salare secondo il metodo del capitano *Cook*; ma questi porci erano sì piccoli che la maggior parte pesavano meno di venti libbre. Questa carne non potea rimanere esposta lungamente all' attività del sale senza esserne presto corrosa e la sua sostanza in par-

te distrutta, il che ci obbligò a consumarla per la prima.

Il 6 giugno, essendo a 30° di latitudine settentrionale, i venti passarono a scirocco; il cielo divenne biancastro ed appannato: tutto annunziava che eravamo usciti dalla zona dei venti alisei; e temetti molto d'aver ben tosto a desiderare que' tempi sereni che avevano mantenuta la nostra sanità, e coll' ajuto de' quali avevamo quasi ogni giorno fatte delle osservazioni di distanze della luna dal sole o almeno paragonato l'ora vera del meridiano, al quale eravamo giunti, con quella dei nostri orologi marini.

I miei timori sui nebbioni si realizzarono assai prontamente; essi cominciarono il 9 giugno a 34° di latitudine settentrionale, e non avemmo chiarore fino ai 14 dello stesso mese a 41°. Credetti alle prime questi mari più nebbiosi di quelli che separano l'Europa dall' America, e mi sarei molto ingannato se avessi irrevocabilmente adottato una tale opinione. I nebbioni dell' Acadia, di Terra-nuova della baja d'Hudson hanno un diritto di preminenza incontrastabile su questi per la loro costante densità; ma l'umido era estremo; la nebbia o la pioggia avevano penetrato tutte le robe de' marinai; non v'era mai un raggio di sole per asciugarle; ed io aveva acquistato la trista esperienza nella mia campagna alla baja d'Hudson, che l'umido freddo era forse il principio più attivo dello scorbuto. Niuno n'era ancora attaccato; ma dopo un sì lungo

soggiorno in mare dovevamo aver tutti una prossima disposizione a questa malattia. Ordinai dunque di mettere delle bragere piene di fuoco sotto il castello e tra i ponti ove dormivano gli equipaggi; feci distribuire ad ogni marinajo e soldato un pajo di stivali, e furono resi i giubbettini ed i calzoni di panno che aveva fatto mettere in riserva dopo la nostra uscita dai mari del Capo Horn.

Il mio chirurgo, il quale unitamente al sig. di *Clonard* si prendeva cura di queste minute cose, mi propose ancora di mescolare al *grog* (1) della colezione una leggera infusione di chinachina, la quale senz' alterare sensibilmente il sapore di questa bevanda poteva produrre effetti molti salutari. Fui obbligato di ordinare che questa escolmanza fosse fatta segretamente: senza questa cautela gli equipaggi avrebbero certamente ricusato di bere il loro *grog*; ma siccome niuno se ne avvide, non vi fu reclamo per questa nuova regola, che avrebbe potuto provare grandi contrarietà se fosse stata sottomessa all' opinione generale.

Queste differenti precauzioni ebbero il miglior successo; ma non furono le sole che occupassero li nostri ozj in una sì lunga traversa: il mio legnajuolo eseguì sul disegno del signor di *Langle* un mulino da grano che ci fu della maggior utilità.

I direttori dei viveri, persuasi che il grano

---

(1) Liquore composto di un terzo di acquavite e di due terzi di ácqua, molto più sano per gli equipaggi dell' acquavite pura.

*

in natura si conserverebbe meglio della farina e del biscotto, ci aveano proposto d'imbarcarne una grandissima quantità, e noi l'avevamo ancora aumentata al Chili. Ci avevano dato delle macine di ventiquattro pollici di diametro su quattro e mezzo di grossezza: quattro uomini dovevano metterle in movimento. Si assicurava che il signor di *Suffren* non aveva avuto altro mulino per provvedere al bisogno della sua squadra; non si poteva quindi dubitare che queste macine non fossero sufficienti per un equipaggio piccolo come il nostro. Ma allorchè volemmo farne uso, il fornajo trovò che il grano non era che infranto, e non già macinato; ed il lavoro di una giornata intera di quattro uomini, che si cambiavano ogni mezz' ora, non aveva prodotto che venticinque libbre di questa cattiva farina. Siccome il nostro grano formava pressochè la metà de' nostri mezzi di sussistenza, ci saremmo trovati nel più grande imbarazzo senza lo spirito inventivo del signor di *Langle*, il quale ajutato da un marinajo, altre volte garzone mulinajo, immaginò di adattare alle nostre macinette un movimento di mulino a vento: provò sulle prime con qualche successo alcune ale che il vento faceva girare: ma ben tosto sostituì ad essa una manovella, e con questo nuovo mezzo si ottenne una farina tanto perfetta quanto quella dei mulini ordinarj, ed ogni giorno si potevano macinare due quintali di grano.

Al 14 i venti passarono all' O. S. O. Le

seguenti osservazioni sono il risultato della nostra lunga esperienza. Il cielo si schiarisce quasi in generale quando i venti sono stati solo per pochi gradi da ponente a settentrione, ed il sole comparisce allora sull'orizzonte; da ponente a libeccio, tempo ordinariamente coperto con poca pioggia; da libeccio a scirocco, e quasi a levante, orizzonte nebbioso, ed una estrema umidità che penetra nelle camere in tutte le parti del vascello. Coloro che vorranno unire, al piacere di leggere gli avvenimenti di questa campagna, un poco d' interesse per chi ne sofferse le fatiche, non penseranno forse con indifferenza a' navigatori, i quali all' estremità della terra, e dopo aver dovuto luttare continuamente coi nebbioni coi tempi burrascosi, e con lo scorbuto hanno percorso una costa sconosciuta, teatro di tutti i romanzi geografici (2), troppo leggermente adottati dai moderni geografi.

Questa parte dell' America fino al monte Sant' Elia a 60°, non è stata che appena veduta dal capitano *Cook*, eccetto il porto di Nootka, nel quale si fermò; ma dal monte Sant'Elia fino alla punta d' Alaska, e fino a quella del Capo Ghiacciato, questo celebre navigatore ha percorso la costa con la pertinacia ed il coraggio, di cui sa l'Europa che era capace. Così l'esplorazione della parte di

---

(1) Questi romanzi sono: il viaggio dell' ammiraglio *Fuentes*, e le pretese navigazioni dei Cinesi e dei Giapponesi su questa costa.

America compresa fra il monte Sant' Elia ed il porto di Monterey era un' operazione interessantissima per la navigazione e pel commercio ; ma esigeva molti anni , e noi non ci dissimulavamo che evendo due o tre mesi al più da impiegarvi, per causa della stagione ed ancor più del piano vasto pel nostro viaggio , lasceremmo molte notizie più specificate da prendersi dai navigatori che verrebbero dopo di noi. Passeranno forse molti secoli prima che tutte le baje e tutti i porti di questa parte d' America siano perfettamente conosciuti ; ma la vera direzione della costa , la determinazione in latitudine e in longitudine dei punti i più osservabili assicureranno al nostro operato una utilità che non sarà dimenticata da alcun uomo di mare.

Dopo la nostra partenza dalle isole Sandwich fino al nostro sbarco al monte Sant'Elia i venti non cessarono d' esserci favorevoli un solo istante. A misura che avanzavamo a settentrione , e che ci appressavamo all' America , vedevamo passar delle alghe di una specie tutta nuova per noi. Eravi una palla della grossezza di un arancio sopra uno stelo di quaranta in cinquanta piedi di lunghezza ; quest' alga rassomigliava , ma in grande , al cespo di una cipolla che va in seme. Le balene della maggior classe , i merghi e le anitre ci avvertivano egualmente che una terra era vicina ; finalmente essa ci si rese visibile il 23 alle quattro della mattina , e la nebbia dissipandosi ci permise di scorgere in un momento una

catena di montagne coperte di neve, che avremmo potuto scoprire da trenta leghe più lungi, se il tempo fosse stato chiaro. Riconoscemmo tosto il monte Sant'Elia di *Behring*, la di cui sommità sembrava sorpassare le nuvole.

La vista della terra, che dopo una lunga navigazione suol produrre una impressione sì grata, non fece in noi lo stesso effetto. L'occhio riposava mal volentieri su quelle masse di neve che coprivano una terra sterile senza alberi; le montagne sembravano un poco lontane dal mare, che si rompeva in una spianata alta centocinquanta in duecento tese. Questa spianata nera, come calcinata dal fuoco, spogliata di ogni verdura, contrastava in modo sorprendente colla bianchezza delle nevi che traspiravano fra le nuvole, e serviva di base ad una lunga catena di montagne che sembrava stendersi quindici leghe da levante a ponente. Ci parve tosto di esserne vicinissimi; la cima dei monti sembrava sovrastare alle nostre teste, e la neve spandeva un chiaro atto ad ingannare gli occhi che non vi sono accostumati. Ma a misura che avanzammo, scorgemmo, prima della spianata, alcune terre basse coperte di alberi, che prendemmo per isole, ed era probabile che dovessimo trovarvi un ricovero pe' nostri vascelli, non che dell'acqua e delle legna. Mi proposi dunque di riconoscere assai da vicino queste pretese isole col favore dei venti orientali che percorrevano la costa; ma essendo essi balzati a

mezzogiorno, ed il cielo essendo divenuto serenissimo in questa parte dell' orizzonte, credetti dovere aspettare un' occasione più favorevole e stringere il vento che batteva di fianco. Le nostre osservazioni a mezzogiorno ci davano 59° 21' di latitudine settentrionale; e la longitudine occidentale presa col mezzo de'nostri orologi marini era di 143° 23. Un denso nebbione coprì la terra per tutta la giornata del 25; ma nel 26 il tempo fu bellissimo, e la costa comparve a due ore della mattina in tutte le sue forme. La percorsi alla distanza di due leghe, lo scandaglio dava sessantacinque braccia fondo di fango. Desiderava di trovare un porto, ed ebbi ben presto la speranza di averlo trovato.

Ho già parlato di una spianata di centocinquanta in duecento tese di elevazione, che serviva di base ad immense montagne scostate alla distanza di qualche lega verso l' interno. Ben tosto vedemmo a levante una punta bassa coperta di alberi, che pareva unirsi alla spianata, e terminare lungi da una seconda catena di montagne che si scorgeva più a levante. Credemmo tutti unanimemente che la spianata terminata dalla punta bassa coperta di alberi, fosse un' isola separata dalle montagne da un braccio di mare, la cui direzione dovea essere levante e ponente come quella della costa; è perciò che si sarebbe trovato nel preteso canale un comodo rifugio pei nostri vascelli.

Diressi il cammino verso quella punta, scandagliando ad ogni istante, ed il minor risul-

tato fu di quarantacinque braccia fondo di melma. A due ore pomeridiane fui obbligato di ancorarmi per cagione della calma; la brezza era stata debolissima in tutta la giornata, ed avea cambiato da ponente a settentrione. Le osservazioni meridiane ci aveano dato 59° 41° di latitudine settentrionale, e i nostri orologi davano 143° 3° di longitudine occidentale. Eravamo a tre leghe nel S. O. della punta selvosa che io supponeva sempre essere un' isola. Aveva fin dalle dieci della mattina distaccato il gran battello della mia fregata comandata dal sig. *Boutin* per andare a riconoscere questo canale o questa baja. I signori di *Monti* e di *Vaujuas* erano partiti dall' *Astrolabio* per lo stesso oggetto, e si aspettò all'ancora il ritorno di questi ufficiali. Il mare era bellissimo; la corrente faceva una mezza lega per ora al S. S. O., il che terminò di confermarmi nella opinione, che se la punta selvosa non era quella di un canale, formasse almeno l' imboccatura di un gran fiume.

Il barometro si era abbassato di sei linee nelle ventiquattr' ore; il cielo era nerissimo, e tutto annunziava che il cattivo tempo sarebbe ben presto succeduto alla calma assoluta che ci aveva forzato ad ancorarci. Finalmente a nove ore di sera i nostri tre battelli furono di ritorno; ed i tre ufficiali riportarono unanimemente che non v'era nè canale, nè fiume; che la costa sola formava uno sfondo assai considerabile. a N. E. in figura di semicircolo; che lo scandaglio dava in questo seno trenta

braccia fondo di belletta; ma che nulla ivi metteva al coperto dei venti dal S. S. O. sino all'E. S. E. che sono i più pericolosi. Il mare rompevasi con forza sulla riva che era coperta di legna galleggianti. Il sig. di *Monti* vi era sbarcato con estrema difficoltà, ed essendo egli il comandante di quella piccola divisione di battelli, diedi a questa baja il nome di *baja di Monti*. Aggiunsero che il nostro errore nasceva dall' esser la punta selvosa unita ad una terra molto ancora più bassa e senza alcun albero; il che la faceva sembrare terminata. I signori di *Monti*, di *Vaujuas* e *Boutin* aveano preso col compasso i rilievi delle differenti punte di questa baja; il loro rapporto unanime non lasciava alcun dubbio sul partito che dovevamo prendere. Diedi il segnale di far vela; e siccome il tempo pareva divenir cattivissimo profittai di una brezza maestrale per correre a scirocco ed allontanarmi dalla costa (1).

---

(1) Sembrerà strano senza dubbio che io combatta il rapporto dei tre ufficiali per sostenere che dal suo bordo *la Pérouse* avea meglio giudicato la costa. Lascio al lettore il valutare la forza della mia asserzione, e se gli resta qualche dubbio, consulti il viaggio e le carte di *Dixon*.

Sostengo dunque che la baja di *Monti* non è altra cosa che l' ancoraggio che prese *Dixon* il 23 maggio dell' anno seguente; ancoraggio al coperto di tutti i venti per la giravolta di un' isola, che forma una specie di scogliera, a cui egli diede il nome di *Porto Mulgrave*. *Dixon* dice, pag. 40, « il luogo che il sig. *Turner* aveva trovato il più convenevole per gettar l' ancora, si trovava intorno ad una punta

La notte fu tranquilla, ma nebbiosa, ed i venti variavano ad ogni istante. Finalmente si fissarono a levante, e soffiarono forte da questa parte per ventiquattr' ore.

Il 28, il tempo divenne più bello; le osservazioni ci davano 59° 19' di latitudine settentrionale, e gli orologi 142° 41' di longitudine occidentale. La costa era molto annebbiata; non potevamo riconoscere i punti che avevamo rilevati ne' giorni precedenti: i venti erano ancora a levante; ma il barometro risaliva, e tutto annunciava un cangiamento favorevole. A cinque ore di sera eravamo alla distanza di tre leghe da terra sopra quaranta braccia fondo di mota, ed il nebbione essen-

---

bassa che era al nord a tre miglia circa dall' entrata della baja. »

« Queste isole, siccome il resto della costa, sono totalmente coperte di pini di due o tre differenti specie, frammezzati qua e là da nocciuoli e da diverse sorte di arboscelli. »

Dixon fissa la latitudine del Porto Mulgrave a................................. 59° 34'

E la sua longitudine, dal meridiano di Londra, a 140° il che fa, dal meridiano di Parigi .... 142° 20'

La Pérouse fissa la latitudine della baja *di Monti a* .... 59° 43'

E la sua longitudine a................ 142° 40'

Se i tre ufficiali mandati da *la Pérouse* non sono stati fino al fondo della baja, v'è poco a maravigliarsi che abbiano creduto di vedere una continuazione di costa; e che il numero delle piccole isole che sono al fondo abbia loro celato il passaggio che le separa dal continente.

dosi alquanto dissipato, si fecero altri rilievi che formavano una continuazione non interrotta di quelli de' giorni precedenti, e che hanno servito, egualmente che gli altri fatti in appresso colla più grande attenzione, a formare le nostre carte. I navigatori, e quelli che fanno uno studio particolare della geografia, saranno forse ben contenti di sapere che, per aggiungere ancora un maggior grado di precisione alle vedute e alla configurazione delle coste o dei punti i più rimarcabili, il sig. *Dagelet* si è dato cura di verificare e di correggere i rilievi fatti col compasso di variazione per mezzo della misura delle distanze reciproche degli sfondi cupi, misurando con un sestante gli angoli relativi che fanno fra di loro, e determinando al tempo stesso l'elevazione delle montagne al disopra del livello del mare. Questo metodo, senz' essere rigoroso, è preciso abbastanza onde i navigatori possano giudicare della distanza in cui trovansi da una costa, per mezzo dell' elevazione della costa stessa; e questa è la maniera con cui quell' accademico ha determinato l' altezza del monte Sant' Elia a mille e novecento ottanta tese, e e la posizione del medesimo ad otto leghe nell' interno (1).

Il 29 giugno le osservazioni davano 59° 20'

(1) *Cook* dice che il monte Sant' Elia giace a dodici leghe nell' interno a 60° 27' di latitudine e 29°' di longitudine, meridiano di Greenwich. (*Terzo viaggio*, tom. III, pag. 122 della traduzione francese.)

di latitudine settentrionale, e gli orologi 142° 27 di longitudine occidentale, avendo fatto otto leghe a levante in ventiquattr' ore. I venti di mezzogiorno ed i nebbioni continuarono per tutta la giornata del 29, ed il tempo non si schiarì che ai 30 verso il mezzodì; vedevamo però di tanto in tanto le terre basse, dalle quali non mi sono mai dilungato più di quattro leghe. Eravamo, secondo la nostra punteggiatura, cinque o sei leghe a levante della baja, alla quale il capitano *Cook* ha dato il nome di *baja di Behring*; lo scandaglio portò costantemente sessanta in settanta braccia di fondo di melma. La nostra altezza osservata era di 58° 55', e i nostri orologi davano 141° 48' di longitudine. Mi diressi a terra con tutte le vele spiegate, e con venticelli di O. S. O. Scorgemmo a levante una baja che sembrava profondissima, e che credetti tosto esser quella di *Behring*; me ne appressai ad una lega e mezzo, e riconobbi distintamente che le terre basse si univano come nella baja di *Monti* alle terre più alte, e che non v' era alcuna baja; ma il mare era biancastro e quasi dolce; tutto indicava che eravamo alla foce di un grandissimo fiume, giacchè alla distanza di due leghe al largo si trovava cambiato il colore e la salsedine del mare. Feci segno di dar fondo a trenta braccia fondo di belletta, e distaccai il gran battello comandato dal sig. di *Clonard* mio luogotenente, accompagnato dai signori *Monneron* e *Bernizet*. Il sig. di *Langle* aveva mandato anche il suo colla biscaglia sotto gli

ordini dei signori *Marchainville* e *Daigremont*. Questi ufficiali tornarono a mezzogiorno. Avevano percorso la costa tanto da vicino, quanto i flutti che vi si rompevano lo avevano loro permesso; ed avevano riconosciuto un banco di sabbia a fior d'acqua; all'entrata di un gran fiume, che sboccava nel mare da due aperture assai larghe; ma ciascuna di queste imboccature aveva una sbarra come quella del fiume di Bajona, sulla quale il mare rompevasi con tanta forza che fu impossibile ai nostri battelli d' avvicinarvisi. Il sig. di *Clonard* passò cinque o sei ore a cercare invano un'entrata; vide del fumo, prova che il paese era abitato; noi dal vascello scorgemmo un mare tranquillo al di là del banco, ed un bacino di molte leghe di larghezza, e di due leghe di sfondo. Così quando il mare è bello si può presumere che i vascelli, o almeno i battelli, possano entrare in questo golfo; ma siccome la corrente è violentissima, e sulle sbarre il mare diviene agitatissimo da un momento all' altro, il solo aspetto di questo luogo deve allontanarne i navigatori. Vedendo questa baja ho pensato che potesse esser quella ove *Behring* aveva abbordato. Sarebbe allora più verisimile di attribuir la perdita dell'equipaggio e del suo battello al furore del mare che alla barbarie degl' Indiani (1). Ho conservato a questo fiume il nome

(1) V' è qui un doppio errore: 1. Fu il capitano *Tscherikow*, e non il capitano *Behring* che perdette i suoi battelli. 2. Egli ebbe questa disgrazia a 56

di *Behring*; e parmi che la baja di egual nome non esista, e che il capitano *Cook* l' abbia piuttosto sospettata che vista, essendo passato alla distanza di dieci o dodici leghe (1).

Il primo luglio a mezzogiorno misi alla vela con una piccola brezza di libeccio, costeggiando la terra a due o tre leghe di distanza. Le osservazioni fatte alla rada diedero 59° 7' di latitudine settentrionale, e 141° 17' di longitudine occidentale, seguendo i nostri orologi. L' entrata del fiume mi restava allora al N. 17° E., ed il Capo Bel-Tempo all' E. 5° S. Costeggiammo la terra con una piccola brezza di ponente a due o tre leghe di distanza, ed assai vicino per vedere coll' ajuto dei nostri cannocchiali qualche uomo se ve ne fossero stati sulla riva; ma non vedemmo se non flutti che si rompevano sulla spiaggia, e che parevano rendere lo sbarco impossibile.

Il 2 a mezzogiorno scoprii il monte Bel-Tem-

---

di latitudine, siccome riferice *Müller* (*Viaggi e scoperte fatte dai Russi*, pag. 248 della traduzione francese).

(1) Il luogo, indicato da *la Pérouse* sotto il nome di fiume di *Behring*, è senza contraddizione la baja di *Behring* di *Cook*. Resta a sapersi se il cambiamento di colore e di salsedine dell' acqua del mare basti per decidere che questo sfondo della terra sia un fiume, e se questa causa non possa venire in quanto alla salsedine, dalla quantità di enormi pezzi di ghiaccio che cadono continuamente dalla sommità delle montagne; ed in quanto al colore, dal terreno della costa e della spiaggia ove il mare si rompe con tanto furore. (*N. del C.*)

*

po al N. 6° E. di bussola; latitudine osservata, 58° 36′; longitudine degli orologi 140° 31′; distanza da terra, due leghe. A due ore dopo mezzogiorno fu scoperto uno sfondo un poco a levante del Capo Bel-Tempo, che parve una bellissima baja. Mi mossi quindi per avvicinarmivi. Ad una lega mandai il piccolo battello sotto gli ordini del sig. di *Pierrevert* per andare col sig. *Bernizet* a farne il riconoscimento. L'*Astrolabio* distaccò per lo stesso oggetto due battelli comandati dai signori di *Flassan* e *Boutervilliers*. Scorgevamo da bordo un grand'argine di rupi, dietro il quale il mare era quetissimo. Quest'argine sembrava avere tre o quattrocento tese di lunghezza da levante a ponente, e terminava a due tratti di gomena circa dalla punta del continente, lasciando un'apertura assai larga, in modo che sembrava che la natura avesse fatto all'estremità dell'America un porto come quello di Tolone, ma più vasto nel suo piano come nei suoi mezzi. Questo nuovo porto aveva tre o quattro leghe di sfondo. I signori di *Flassan* e *Boutervilliers* ne fecero il rapporto il più favorevole; essi erano entrati e sortiti più volte, ed avevano costantemente trovato sette in otto braccia d'acqua nel mezzo del passo, e cinque braccia avvicinandosi all'una o all'altra estremità a venti tese circa. Aggiunsero che nel di dentro della baja vi erano da dieci a dodici braccia di buon fondo. Determinai dietro il loro rapporto d'incamminarci verso il passo; i nostri battelli scandagliavano, ed avevano ordine, allorchè

ci fossimo avvicinati alle punte, di porsi ciascuno sull'una delle estremità in modo che i vascelli passassero precisamente nel mezzo. Vedemmo ben tosto alcuni selvaggi che ci facevano dei segni di amicizia, dispiegando e facendo svolazzare dei mantelli bianchi e differenti pelli. Molte piroghe di questi Indiani pescavano nella baja, ove l'acqua era tranquilla come quella di un bacino, mentre vedevasi la scogliera coperta dalla schiuma e dei flutti; ma il mare era quietissimo al di là del passo, nuova prova per noi che vi era una profondità considerabile.

A sette ore di sera ci presentammo; il vento era debole, ed il riflusso sì forte, che era impossibile di affrontarlo. L'*Astrolabio* fu portato fuori con assai grande celerità; ed io fui obbligato a dar fondo per non essere trascinato dalla corrente di cui ignorava la direzione. Ma tosto che fui certo che portava al largo, levai l' ancora e raggiunsi l'*Astrolabio*, molto indeciso sul partito che prenderei l' indomani. La corrente rapidissima, di cui i nostri ufficiali non avean fatto motto, aveva rallentato l'impegno che aveva avuto di fermarmi in questo porto. Non ignorava le grandi difficoltà che s' incontrano sempre all' entrata ed all' uscita dei passi stretti, quando le maree sono fortissime; ed obbligato di esplorare le coste dell'America nella bella stagione, pensava che un soggiorno forzato in una baja, per sortir dalla quale faceva d' uopo di una riunione di felici circostanze, nuocerebbe di molto al successo

della spedizione. Con tutto ciò mi tenni tutta la notte bordeggiando, ed a giorno comunicai con la tromba le mie osservazioni al signor di *Langle*. Ma il rapporto dei suoi due ufficiali fu favorevolissimo; essi avevano scandagliato il passo e l'interno della baja; rappresentarono che quella corrente che ci sembrava sì forte era stata da essi vinta più volte co' loro battelli; di sorte che il signor di *Langle* credette che quella stazione ci convenisse infinitamente, e le sue ragioni mi parvero sì buone che non esitai ad ammetterle.

Questo porto non era stato giammai scoperto da alcun navigatore. È situato trenta leghe al N. O. da quello di *los-Remedios*, ultimo termine delle navigazioni spagnuole: duecento ottanta leghe circa da Nootka, ed a cento leghe da Williams-sound. Penso dunque, che se il governo francese avesse dei progetti di fattorie su quella parte della costa d'America, niuna nazione potrebbe pretendere di avere il più piccolo diritto di opporvisi (1). La tran-

(1) Dopo che *la Pérouse* ha esplorata la costa N. O. dell' America dal monte Sant' Elia fino a Monterey, due navigatori inglesi hanno fatto presso poco la stessa strada; ma l' uno e l' altro con viste puramente commerciali.

Dixon partì d' Inghilterra nel settembre 1785 comandando la *regina Carlotta*, e di conserva col *re Giorgio* montato dal capitano *Portlock* diede fondo ad Owhyhee, una delle isole Sandwich, li 27 maggio 1786. *La Pérouse* passò davanti Owhyhee li 28 dello stesso mese; diede fondo a Mowea il giorno dopo, e ne ripartì il 30. Scoperse il monte Sant' Elia

quillità dell'interno di questa baja era ben seducente per noi che eravamo nell'assoluta necessità di fare e di cambiare quasi interamente la disposizione interna delle nostre robe per portar fuori sei cannoni situati nella stiva, senza i quali era imprudente di navigare nei mari della China (1) frequentemente infestati da pirati. Posi nome a questo luogo *Porto de' Francesi*.

C'incamminammo a sei ore della mattina per imboccar l'entrata sul finire del fiotto. L'*Astrolabio* precedeva la mia fregata, ed avevamo come il dì innanzi posto un battello su cia-

---

li 23 giugno 1786; in tempo che *Dixon* partito da Owhiyhee li 13 giugno, avendo diretto il suo cammino verso il fiume di Cook, non giunse alla costa N. O. d' America che gli otto settembre. Egli la percorse dall' entrata della Croce fino a quella di Nootka senza potere dar fondo in alcuna parte; l' abbandonò ai 28 dello stesso mese per tornare alle isole Sandwich; e non fu che ai 23 maggio dell' anno seguente che riconobbe il monte Sant' Elia e gettò l' ancora al porto Mulgrave. In tal guisa l'anzianità di *la Pérouse* è assai bene provata.

Dixon aveva avuto notizia, prima della sua partenza da Londra, della spedizione che si faceva in Francia; ma egli non incontrò i bastimenti francesi, e non potè conoscere le loro scoperte.

Il capitano *Meares*, comandante il bastimento il *Nootka*, partì da Bengala nel marzo 1786; giunse ad Oolaska in agosto, e si portò alla fine di settembre all' entrata del *Principe Villiams* ove svernò; solo nel 1788 e 1789 egli percorse la costa d'America. Questo viaggio non è ancora tradotto in francese.

(1) Dovevamo arrivare alla China nei primi giorni di febbrajo.

scuna delle punte. I venti erano di ponente all' O. S. O.; la direzione dell' entrata è da settentrione a mezzogiorno; così tutto sembrava favorevole. Ma a sette ore della mattina, quando fummo sul passo, i venti saltarono all' O. N. O., e al N. O. quarto d'O. di modo che convenne *ralingare* (1), ed anche prendere il vento nelle vele. Fortunatamente il fiotto portò le nostre fregate nella baja, facendoci andare rasente gli scogli della punta di levante a mezzo tiro di pistola. Io diedi fondo dentro la baja a tre braccia e mezzo di fondo di roccia, ed a mezzo tratto di gomena dalla riva. L'*Astrolabio* si era ancorato sullo stesso fondo e colla medesima bracciatura.

Da trent' anni ch' io navigo non aveva veduto due vascelli così vicini a perdersi. La circostanza di soffrire questo avvenimento all' estremità del mondo avrebbe reso la nostra disgrazia ancor più grande; ma il pericolo era passato. Furono lanciate in mare prontamente le nostre scialuppe; si misero ben vicino dei gherlini (2) con piccole ancore; e prima che la marea si fosse abbassata sensibilmente, eravamo sopra un fondo di sei braccia. Ci si diede però qualche calcio, ma sì debole che non danneggiò il bastimento. La nostra situazione nulla avrebbe avuto più d'imbarazzante se non

(1) Termine di marina, che significa far tagliare il vento per mezzo delle ralinghe, corde cucite a orlatura intorno a ciascheduna vela per rinforzarne le bordature.

(2) Nome del più piccolo canape del vascello.

ci fossimo fermati sopra un fondo di rocce che si estendeva a molti tratti di gomena intorno a noi, il che era ben contrario ai rapporti dei signori di *Flassan* e *Boütervilliers*. Non era questo il momento da far riflessioni; bisognava cavarsi da quel cattivo ancoraggio, e la rapidità della corrente era di grande ostacolo. La violenza di essa mi obbligò ad affondare una seconda ancora. Temeva ogni momento di avere il canape strappato, e d' essere strascinato alla costa. Le nostre inquietudini si aumentarono ancora, perchè il vento d'O. N. O. rinforzò molto. La fregata fu stretta verso terra colla parte di dietro assai vicina agli scogli; feci quanto occorreva per sottrarci ad ogni pericolo; e aspettai la fine di questo cattivo tempo, che non sarebbe stato pericoloso se fossimo stati ancorati sopra un miglior fondo.

Mandai con ogni prontezza a scandagliar la baja. Ben tosto il signor *Boutin* mi riportò che aveva trovato un eccellente piano di sabbia quattro tratti di gomena a ponente della nostra stazione; che ivi saremmo in dieci braccia d' acqua; ma che più avanti nella baja verso settentrione non vi era fondo a sessanta braccia; eccetto ad un mezzo tratto di gomena dalla spiaggia ove erano trenta braccia di fondo di fango. Mi disse altresì che il vento di maestro non penetrava nell' interno del porto, e che egli vi era restato in calma assoluta.

Il signor d' *Escures* era stato spedito nello stesso momento per visitare il fondo di questa baja, di cui mi fece il più vantaggioso rap-

porto: « Aveva fatto il giro d'un' isola presso la quale potevamo ancorarci a venticinque braccia di fondo di mota: niun sito era più comodo di questo per porvi il nostro osservatorio. Le legna di già tagliate erano sparse sulla riva; e la più limpid'acqua scendeva in cascate dalla cima delle montagne fino al mare. Era penetrato fino al fondo della baja due leghe al di là dell' isola, e l' avea trovata coperto di ghiaccio. Avea scoperto l' entrata di due vasti canali, ma non li aveva riconosciuti per la premura di venirmi a render conto della sua commissione ». Dopo un tale rapporto la nostra immaginazione ci offrì la possibilità di penetrar forse col mezzo d' uno di questi canali fin nell'interno dell'America. Essendosi calmato il vento, alle quattro pomeridiane ci portammo tonneggiando sul basso fondo di sabbia del signor *Boutin;* e l'*Astrolabio* si trovò a portata di far vela, e di guadagnare l'ancoraggio dell'isola. Io raggiunsi questa fregata il giorno dopo ajutato da una brezzolina d' E. S. E., e dai nostri canotti e dalle scialuppe.

In tempo del nostro soggiorno forzato all'entrata della baja eravamo stati continuamente contornati dalle piroghe de' selvaggi. In cambio del nostro ferro ci proponevano pesce, pelli di lontra o d' altri animali, e diversi piccoli mobili di loro abbigliamento. Con nostro grande stupore pareva che fossero accostumatissimi al traffico, e faceano i loro contratti tanto bene quanto i più abili compratori d' Europa. Desideravano ardentemente il ferro più di qua-

lunque altro articolo di commercio, ed accettarono pure delle conterie ; ma queste piuttosto per compiere un contratto che per formare la base del cambio. Giungemmo in appresso a far loro ricevere dei piatti e dei vasi di stagno, ma questi articoli non furono che di passeggera domanda, ed il ferro prevalse su tutti gli altri. Questo metallo non era loro sconosciuto ; tutti ne aveano un pugnale appeso al collo, la forma del quale rassomigliava molto a quella del *cry* degl' Indiani. Non vi aveva però alcuna somiglianza nel manico, il quale altro non era che il prolungamento della lama rotondata e senza taglio. Quest' arma era rinchiusa in un fodero di pelle concia, e sembrava che fosse il loro mobile più prezioso. Siccome noi esaminavamo con molta attenzione tutti questi pugnali, ci fecero segno che ne facevano uso soltanto contro gli orsi e le altre bestie delle foreste. Alcuni li avevano anche di rame rosso, e non sembrava che li preferissero agli altri. Quest'ultimo metallo è assai comune fra loro: lo impiegano più particolarmente in collane, braccialetti e differenti altri ornamenti ; e ne armano altresì la punta dei loro dardi. Era una gran quistione fra noi, il sapere d' onde provvenivano questi due metalli. Era possibile di supporre il ramo in questa parte d'America, e gl' Indiani potevano ridurlo in lamine o in verghe; ma il ferro nativo forse non esiste, o almeno è sì raro che la maggior parte de' mineralisti non l' ha mai veduto (1).

(1) Il ferro vergine o nativo è assai raro; se ne tro-

Non si poteva ammettere che questi popoli conoscessero i metodi necessarj per ridurre la miniera di ferro allo stato di metallo. Avevamo visto altronde il giorno del nostro arrivo delle collane di conterie, e qualche piccolo mobile in ottone, il quale, come è noto, è una composizione di rame rosso e di zinco (1). Così tutto c' induceva a credere che i metalli che

---

va con tutto ciò in Isvezia, in Alemagna, al Senegal, in Siberia e all'isola d'Elba. Ne ho trovato ad Erba-lunga, villaggio distante due leghe al settentrione da Bastia, capitale dell'isola di Corsica. Esso era sparso con profusione nella massa di una rupe situata in riva al mare, e costantemente sotto la forma ottaedra. L' esistenza del ferro nativo è ancor provata dai pezzi che ne esistono nella maggior parte dei gabinetti di storia naturale.

Così essendovi miniere di ferro in America, potrebbe esservi ancora il ferro nativo (*). Non voglio però concludere da ciò, che provenga da questa sorgente il ferro venuto a quegli Indiani da *la Pèrouse*, e penso con *Cook*, che debbano averlo avuto per mezzo della comunicazione coi Russi che partono dal Kamtschatka, e che hanno esteso il loro commercio fino ad essi; o per mezzo delle loro relazioni colle popolazioni interne che se lo procurano dai nostri stabilimenti sulla costa N. E. dell'America.

(1) Il rame rosso fuso collo zinco puro dà il *tom-*

(*) Il compilatore di queste note non conosceva dunque il grandissimo prezzo di ferro puro, flessibile, malleabile, obbediente alla lima, ma al tempo stesso durissimo, che si trova nella provincia di Chaco al settentrione del Paraguai nell'America meridionale. Se ne parlerà a lungo nei viaggi nell'America meridionale di Azara tom. I di questa edizione milanese.

avevamo veduti, provenissero dai Russi o dagli impiegati della compagnia d' Hudson, o dai negozianti americani che viaggiano nell'interno dell'America, o finalmente dagli Spagnuoli; ma io farò vedere in seguito la maggiore probabilità che questi metalli pervengano loro dai Russi. Abbiamo portato con noi molti saggi di questo ferro, che è dolce e facile a tagliarsi come il piombo. Non è forse impossibile ai mineralisti d' indicare il paese e la miniera che lo somministrano.

L' oro non è più desiderato in Europa che il ferro in questa parte d'America; nuova prova della rarità di questo metallo. Ogn' isolano ne possiede per verità una piccola quantità; ma ne sono sì avidi che impiegano ogni sorta di mezzi per procurarsene. Il giorno stesso del nostro arrivo fummo visitati dal capo del principale villaggio. Prima di montare a bordo parve indirizzare una preghiera al sole; dopo ci fece una lunga aringa che fu terminata con

---

bacco o *similoro*: bisogna fonderlo colla giallamina per ottenere l' ottone.

La giallamina contiene senza contraddizione dello zinco; ma contiene ancora terra, arena, ocra marziale, e spesso anche galena di piombo: quella che contenesse poco o punto di zinco non potrebbe formare l' ottone.

Lo zinco semi-metallo, quando non è puro, può contenere egualmente piriti sulfurei e marziali, piombo, galena falsa, ed una materia terrosa durissima. Da ciò apparisce che si ottiene un metallo ben differente fondendo il rame rosso collo zinco puro, o fondendolo colla giallamina. *(N. del C.)*

canti assai grati, i quali hanno molta somiglianza col canto fermo delle nostre chiese. Gl' Indiani della sua piroga l'accompagnavano ripetendo in coro l'aria stessa. Dopo questa cerimonia montarono quasi tutti a borbo, e ballarono per un' ora al suono della voce che hanno giustissima. Feci a questo capo molti regali, che lo resero talmente incomodo, che passava ogni giorno cinque o sei ore a bordo, ed io era obbligato a rinnovargliene assai frequentemente per non vederlo partire malcontento e minaccioso; ciò che per altro non era di gran pericolo.

Da che fummo stabiliti dietro l'isola, quasi tutti i selvaggi della baja vi si resero. La fama del nostro arrivo si sparse ben tosto ne' contorni, e vedemmo arrivare molte piroghe cariche di una quantità considerabilissima di pelli di lontre che questi Indiani cambiarono con accette, piallette e ferro in lastre. Ci davano i loro salamoni in cambio di pezzi di cerchj, ma ben presto divennero più difficili, e non si potè procurar questo pesce se non che con chiodi o altri piccoli stromenti di ferro. Credo che non siavi contrada alcuna in cui la lontra marina sia più comune che in questa parte d'America, e sarei poco sorpreso che una fattoria stendendo il suo commercio soltanto a quaranta o cinquanta leghe sulla spiaggia del mare riunisse ogni anno diecimila pelli di questo animale. Il signor *Rollin* chirurgo maggiore della mia fregata ha scorticata egli stesso, diseccata e impagliata la sola lontra che ab-

biamo potuto procurarci. Sfortunatamente essa avea quattro o cinque mesi tutto al più, e non pesava che otto libbre e mezzo. L'*Astrolabio* ne avea presa una ch'era scappata senza dubbio ai selvaggi, essendo gravemente ferita: ella sembrava essere nel suo maggior crescere e pesava almeno settanta libbre. Il signor di *Langle* la fece scorticare per impagliarla; ma siccome era nel momento di crisi che provammo all'entrar nella baja, questa operazione non fu fatta con diligenza, e non potemmo conservare nè la testa, nè la mascella.

La lontra di mare è un animale anfibio, più conosciuto per la bellezza della sua pelle, che per la descrizione esatta dell'individuo (1). Gl'Indiani del *Porto* dei *Francesi* la chiamano *Skecter*; i Russi le danno il nome di *Colrymorski* (castoro di mare), e distinguono la femmina colla parola di *Maska*. Alcuni naturalisti ne hanno parlato sotto la denominazione di *Saricovienne*; ma la descrizione della saricovienne del sig. *Buffon* non conviene in alcun modo a questo animale, che non rassomiglia nè alla lontra del Canadà, nè a quella d'Europa.

Appena arrivati al nostro secondo ancoraggio, fu stabilito l'osservatorio sull'isola che non era distante dai nostri vascelli più d'un tiro di fucile; vi fu formato uno stabilimento pel tempo della nostra fermata in questo porto; vi

(1) Nel tomo I. dei viaggi del sig. *Azara* nell'America meridionale cap. IX trovasi una sufficiente descrizione della lontra del Paraguai. (*N. del T.*)

furono innalzate varie tende pei nostri lavoranti di vele e pe' nostri fabbri; e vi mettemmo in deposito le botti per l'acqua della nostra provvisione, che furono interamente rifatte. Siccome tutti i villaggi indiani erano sul continente, noi ci lusigavamo di essere in sicurezza sulla nostra isola; ma facemmo ben presto l'esperienza del contrario. Avevamo di già provato che gl'Indiani erano ladrissimi; ma non supponevamo che avessero un'attività ed una ostinazione capace di eseguire i progetti i più lunghi ed i più difficili, e si dovette imparare ben tosto a meglio conoscerli. Essi passavano tutte le notti a spiare il momento favorevole per derubarci; noi a far buona guardia a bordo de' nostri vascelli; ed in tal guisa hanno ingannato assai di raro la nostra vigilanza. Erasi altronde da me stabilita la legge di Sparta, che punisce il derubato; e se non si applaudiva al derubante come a Sparta, non si reclamava però cosa alcuna per evitare ogni rissa che avrebbe potuto avere funeste conseguenze. Non mi dissimulava che questa estrema dolcezza li renderebbe insolenti, ed aveva perciò procurato di convincerli della superiorità delle nostre armi. Era stata tirata dinanzi a loro una cannonata a palla per far vedere che si poteva coglierli da lungi; ed un'archibugiata a palla in presenza di un gran numero di questi Indiani aveva traversato molti doppj di una corazza che ci avevano venduta, dopo averci mostrato co' gesti ch'ella era impenetrabile ai dardi ed ai pugnali. Finalmente i nostri cac-

ciatori più bravi uccidevano gli uccelli sulla loro testa. Sono ben sicuro che non hanno mai creduto d' inspirar sentimenti di timore; ma la loro condotta mi ha provato che contavano sopra una pazienza dalla parte nostra a tutte prove. Ben presto mi obbligarono a levare lo stabilimento che aveva sull'isola; essi vi sbarcavano la notte dalla parte del largo; attraversavano un bosco foltissimo, nel quale era a noi impossibile di penetrare il giorno, e strisciandosi sul ventre come serpi senza muover quasi una paglia, giungevano malgrado le nostre sentinelle ad involare qualcuno de' nostri effetti. Che più? ebbero la destrezza d' entrar di notte nella tenda ove dormivano di *Lauriston* e *Darbaud*, che erano di guardia all'osservatorio; involarono un fucile guarnito d'argento, e gli abiti di questi due uffiziali che avevano posti per precauzione sotto il capezzale; una guardia di dodici uomini non se ne accorse, e i due uffiziali non ne furono svegliati. Quest' ultimo furto ci avrebbe poco inquietato, senza la perdita del quaderno originale sul quale erano scritte tutte le nostre osservazioni astronomiche dopo il nostro arrivo nel *Porto dei Francesi*.

Questi ostacoli non impedivano ai nostri battelli ed alle scialuppe di far acqua e legna. Tutti i nostri ufficiali erano continuamente in servizio alla testa dei differenti distaccamenti dei lavoranti che eravamo obbligati di mandare a terra; la loro presenza ed il buon ordine contenevano i selvaggi.

Nel mentre che davamo le disposizioni più pronte per la partenza, i signori di *Monneron* e *Bernizet* levavano il disegno della baja in un canotto ben armato. Non aveva potuto unire ad essi alcun ufficiale di marina perchè erano tutti occupati; ma io aveva deciso che questi ultimi prima della nostra partenza verificherebbero i rilievi di tutti i punti, e farebbero gli scandagli. Ci proponevamo dopo di dare ventiquattr' ore ad una caccia d'orsi, de' quali si erano ravvisate le tracce nelle montagne, e di partir subito dopo, non permettendoci la stagione avanzata un più lungo soggiorno.

Avevamo già visitato il fondo della baja che è forse il luogo più straordinario della terra. Per averne un'idea, è d'uopo figurarsi un bacino di acqua di una profondità non misurabile nel mezzo, contornato da montagna a picco, di un' altezza eccessiva, coperto di nevi, e senza un filo d'erba su quest' ammasso immenso di rocce condannate dalla natura ad una eterna sterilità. Non ho mai veduto un soffio di vento increspare la superficie di quest' acqua: essa non è intorbidita che dalla caduta di enormi pezzi di ghiaccio che si staccano assai frequentemente da cinque differenti ghiacciaje, e che fanno cadendo un rumore, il quale rimbomba da lungi nelle montagne. L'aria v'è sì tranquilla e il silenzio sì profondo, che la semplice voce di un uomo si fa sentire alla distanza di mezza lega, egualmente che lo stridore di alcuni uccelli di mare che depongono

le loro uova nelle cavità di queste rocce. Al fondo da questa baja noi speravamo trovar dei canali per cui mezzo poter penetrare nell' interno dell'America. Supponevamo ch' essa potesse finire in un gran fiume, il di cui corso si trovasse fra due montagne, e che questo fiume avesse la sorgente da uno de' grandi laghi al settentrione del Canadà. Ecco la nostra chimera, ed ecco qual ne fu il risultato. Si partì coi due gran canotti della *Bussola* e dell'*Astrolabio*. I signori di *Monti*, di *Marchainville*, di *Boutervilliers* ed il padre *Riceveur* accompagnavano il signor di *Langle*; io era seguito dai signori *Dagelet*, *Boutin*, *Saint-Céran*, *Duché* e *Prevost*. Entrammo nel canale di ponente, ed era prudente cosa non andar presso alle rive per la caduta dei sassi e dei ghiacci. Giungemmo in fine, dopo aver fatto una lega e mezza soltanto, a uno sfondo senza uscita, chiuso da due immense ghiacciaje; e fummo obbligati per penetrarvi di allontanare i pezzi di ghiaccio di cui il mare era coperto. L'acqua vi era sì profonda che a un mezzo tratto di gomena da terra non trovai fondo a cento venti braccia. I signori di *Langle*, di *Monti* e *Dagelet* con molti altri ufficiali vollero rampicarsi sulla ghiacciaja; dopo inesprimibili fatiche giunsero fino alla distanza di due leghe obbligati a sormontare con molti rischj crepature di una grandissima profondità; nè videro che una continuazione di ghiaccio e di neve, la quale non dovrebbe terminare che alla sommità del monte Bel-Tempo. Durante questa corsa il mio ca-

notto era restato sulla riva; un pezzo di ghiaccio, che cadde nell' acqua a più di quattrocento tese di distanza, cagionò sul lido del mare un rivolgimento sì considerabile ch' esso ne fu rovesciato e gettato assai lontano presso la ghiacciaja. Quest' accidente fu tosto riparato, e tornammo tutti a bordo, avendo compiuto in poche ore il nostro viaggio nell' interno dell' America. Il canale di levante era stato visitato dai signori di *Monneron* e *Bernizet*, e terminava come questo con due ghiacciaje; di ambidue fu fatto il rilievo e portato sul disegno della baja.



CAPITOLO VIII.

Continuazione del nostro soggiorno nel Porto dei Francesi. — *Al momento di partire proviamo la più terribile disgrazia. — Racconto preciso di quest' avvenimento. — Riprendiamo il nostro primo ancoraggio. — Partenza.*

L' indomani di questa corsa, il capo arrivò a bordo meglio accompagnato e più adornato del solito. Dopo molte canzoni e balli, propose di vendermi l'isola sulla quale era il mio osservatorio, riservandosi senza dubbio tacitamente, così per lui che per gli altri Indiani, il diritto di derubarci. Era più che dubbio che questo capo fosse proprietario di alcun terreno, essendo tale il governo di questi popoli, che il paese deve appartenere all' intera società; con tutto ciò siccome molti selvaggi erano testimonj di questo contratto, io aveva diritto di pensare ch'essi vi davano la loro sanzione. Accettai quindi l' offerta del capo, convinto altronde che il contratto di questa vendita potrebbe esser cassato da molti tribunali, se giammai la nazione litigasse contro di noi, non avendo per parte nostra alcuna prova che i testimonj fossero i di lei rappresentanti, ed il capo il vero proprietario. Checchè ne sia, gli diedi molte aune di panno rosso, accette, palle, ferro in lastre, chiodi, e feci anche de' donativi a tutto il suo seguito. Conchiuso così e saldato il contratto, mandai a prender pos-

sesso dell' isola con tutte le formalità ordinarie; feci seppellire a piedi di una rupe una bottiglia che conteneva una inscrizione relativa a questa presa di possesso, e vi misi appresso una delle medaglie di bronzo ch' erano state coniate in Francia prima della nostra partenza.

Intanto l'operazione pricipale; che era stata l'oggetto della nostra fermata, era compita; i nostri cannoni erano a sito; la disposizione interna del nostro carico era in ordine, ed avevamo imbarcato tanta quantità d'acqua e di legna quanta alla nostra partenza dal Chili. Nessun porto dell'universo può offrire maggiori comodi per affrettare questo lavoro che spesso è sì difficile in altre contrade. Le cascate scendenti dall'alto delle montagne versano l'acqua la più chiara entro i barili che restano nella scialuppa. Le legna belle e tagliate sono sparse sulla riva contornata da un mare tranquillo. Il disegno de' signori *Monneron* e *Bernizet* era terminato egualmente che la misura di una base presa dal sig. *Blondela*, che aveva servito ai signori di *Langle* e *Dagelet*, e al più gran numero di ufficiali per misurare trigonometricamente l'altezza delle montagne; non avevamo a dolerci che del quaderno di osservazioni del signor *Dagelet*, e quest' infortunio era quasi riparato dalle differenti annotazioni ch' erano state ritrovate: ci riguardavamo in fine come i più felici fra i navigatori per essere arrivati ad una sì gran distanza dall'Europa senza aver avuto un solo malato, nè un solo uomo dei due equipaggi attaccato dallo scorbuto.

Ma la più grande delle disgrazie, quella ch' era più impossibile a prevedersi, ci attendeva a questo termine.. Col più vivo dolore dell' animo io mi accingo a segnar la storia di un disastro mille volte più crudele delle malattie e di tutti gli altri disgustosi avvenimenti delle più lunghe navigazioni. Io cedo al dovere rigoroso che mi sono imposto di scrivere questa relazione, e non temo di lasciar conoscere che il mio rammarico è stato dopo questo accidente cento volte accompagnato dalle mie lagrime; che il tempo non ha potuto calmare il mio dolore; e che ogni oggetto ed ogni istante mi ricorda la perdita che abbiamo fatta, ed in una circostanza in cui credevamo sì poco di dover temere un simile avvenimento.

Ho di già detto che gli scandagli dovevano esser notati, sul disegno dei signori di *Monneron* e *Bernizet*, dagli ufficiali della marina. In conseguenza la biscaglina dell'*Astrolabio* sotto gli ordini del signor di *Marchainville* fu ordinata per l' indomani, e feci disporre quella della mia fregata insieme al piccolo canotto di cui diedi il comando al signor *Boutin*: il signor d'*Escures*, mio primo tenente, cavaliere di san Luigi, comandava la biscaglina della *Bussola*, ed era il capo di questa piccola spedizione. Siccome il suo zelo mi era sembrato talvolta un poco ardente, credetti dover dare delle istruzioni in iscritto; e le particolarità nelle quali entrai sulla prudenza che esigeva, gli parvero sì minute che mi domandò se lo prendeva per un ragazzo, aggiungendo che

aveva di già comandato dei bastimenti. Gli spiegai amichevolmente il motivo de' miei ordini; gli dissi che il sig. di *Langle* ed io avevamo scandagliato il passo della baja due giorni prima, e che aveva trovato che l' ufficiale comandante il secondo canotto, che era con noi, era passato troppo vicino alla punta, cui aveva anche toccato. Aggiunsi che i giovani ufficiali credono che sia di formalità negli assedj di montare sul parapetto delle trincee, e che questo medesimo spirito loro fa disprezzare nei canotti gli scogli e le balze; ma che questa audacia poco riflessiva poteva avere le conseguenze più funeste in una campagna come la nostra, in cui questa sorta di pericoli si rinnova ad ogni minuto. Dopo questo discorso gli rimisi le seguenti istruzioni che lessi anche al signor *Boutin*: esse faranno conoscere, meglio di qualunque altra esposizione, la missione del signor d'*Escures*, e le precauzioni che io aveva prese.

Fine del primo volume.

INDICE DELLE MATERIE

contenute

IN QUESTO PRIMO VOLUME.

CAP. III.

CAP. IV.

CAP. V.

CAP. VI.

CAP. VII.

CAP. VIII.

INDICE

DELLE TAVOLE

Contenute in questo primo volume

